



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

23/04/2014 Il Sole 24 Ore	9
Fondi ai Comuni, calcoli bocciati anche per il 2012	
23/04/2014 La Stampa - Torino	11
"Soli di fronte all'emergenza migranti"	
23/04/2014 Avvenire - Nazionale	12
La battaglia dei sindaci «Due mesi per i tagli»	
23/04/2014 Avvenire - Nazionale	14
«Patto di Stabilità, il grande assente»	
23/04/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	15
L'Anci: Giunta e Consiglio evitano i tagli del Fondo unico	
23/04/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	16
Vertice dell'Anci sul personale	
23/04/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	17
Comuni alleati per essere più competitivi	
23/04/2014 Messaggero Veneto - Pordenone	18
Borghi più belli Valvasone si classifica 13^a	
23/04/2014 La Provincia di Varese	19
«Troppi immigrati» Comuni in guerra Governo nel mirino	
23/04/2014 La Provincia di Cremona - Nazionale	20
Entra sempre più nel vivo la battaglia contro il g...	
23/04/2014 Modena Qui	21
Immigrati, è caos accoglienza	

FINANZA LOCALE

23/04/2014 Il Sole 24 Ore	23
Con la fattura elettronica più certezze sui crediti Pa	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	25
Salta l'esenzione Imu per i terreni in collina	

23/04/2014 Il Sole 24 Ore	26
«Seimila campanili», priorità a recupero e risparmio energia	
23/04/2014 La Stampa - Nazionale	27
Zaia: "Chiedono sacrifici senza distinguere virtuosi e spendaccioni"	
23/04/2014 ItaliaOggi	28
Gli enti locali pur di aumentare le tasse fanno la cresta persino sui servizi funebri	
23/04/2014 ItaliaOggi	29
In collina piomba l'Imu	
23/04/2014 ItaliaOggi	30
Enti non profit, esenzioni Imu k.o.	
23/04/2014 ItaliaOggi	31
Tasi piena per edifi ci storici o inagibili	
23/04/2014 ItaliaOggi	32
Acquisti p.a., 2 mld di risparmi	
23/04/2014 ItaliaOggi	33
Acquisti centralizzati nei comuni	
23/04/2014 ItaliaOggi	34
Partecipate da sfoltire entro il 2014	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Lo Spesometro su 5 milioni di contribuenti	
23/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Voto di fiducia sul lavoro Ncd: sarà battaglia al Senato	
23/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
Contratti e apprendistato Con il continuo tira e molla aziende senza certezze	
23/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Poletti si sfoga con Sacconi: avete ragione, cambieremo Ma ora si teme sul Jobs Act	
23/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
Bonus di 80 euro Solo per il 2014 fino a 24 mila euro	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	45
Fondi Ue, il piano da 41 miliardi inviato a Bruxelles	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	47
Contributi ridotti del 35% per gli accordi di solidarietà	

23/04/2014 Il Sole 24 Ore	48
Per la Cig servono 1,5 miliardi	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	50
«Con bonus e taglio Irap bicchiere mezzo pieno»	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	52
Attuazione in oltre 40 mosse, corsia rapida alla spending	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	54
Renzi: «Gli 80 euro sono per sempre»	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	56
Cassa depositi e prestiti studia un bond per la clientela retail	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	57
Appalti, riparte il mercato	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
Una chance in più per i creditori	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	59
Spesometro, ravvedimento entro un anno dall'invio	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	60
Da domani riapre il Registro per le iscrizioni	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	61
Perché l'Ice è un ente molto utile	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	62
Fatturazione elettronica con tre nuove chance	
23/04/2014 La Repubblica - Nazionale	63
Scontro sul lavoro Renzi: basta attacchi da soloni milionari	
23/04/2014 La Repubblica - Nazionale	65
L'ultima mediazione del ministro Poletti "Apprendistato stile Ue"	
23/04/2014 La Repubblica - Nazionale	67
"È un passo avanti ma ci sono vincoli boomerang"	
23/04/2014 La Stampa - Nazionale	68
Fiducia sul decreto ma Ncd non molla: modifiche in Senato	
23/04/2014 La Stampa - Nazionale	70
Il fantasma della Cgil su Renzi impone lo stop alla mediazione	
23/04/2014 La Stampa - Nazionale	72
La rivolta delle Regioni "Impossibile tagliare ancora"	

23/04/2014 La Stampa - Nazionale	74
Al via lo spesometro Ecco cosa cambia in banca e nei negozi	
23/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	75
Terna, volata finale E per le Ferrovie tre nomi in campo	
23/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
Eurosprechi, ai portaborse d'oro stipendi più alti degli onorevoli	
23/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
Cinque proroghe per i precari formazione per gli apprendisti	
23/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Ministeri Scure da 200 milioni di euro	
23/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
Spesometro, tempo scaduto per 5 milioni di partite Iva	
23/04/2014 Il Giornale - Nazionale	82
Lavoro, Renzi pone la fiducia E Alfano si piega a Pd e Cgil	
23/04/2014 Il Giornale - Nazionale	84
Il «trucco» di Padoan: adegua le tasse alla Ue solo se sono più alte	
23/04/2014 Avvenire - Nazionale	86
Negoziato con la Ue, in ballo fondi per 41,5 miliardi	
23/04/2014 Libero - Nazionale	87
Renzi si piega alla Cgil	
23/04/2014 Libero - Nazionale	89
Tosati i risparmiatori ma non le maxi rendite	
23/04/2014 Libero - Nazionale	91
Alle imprese solo sberle: sconto Irap più che dimezzato	
23/04/2014 Libero - Nazionale	93
Slitta ancora il decreto con il bonus Per Renzi finora zero leggi approvate	
23/04/2014 Libero - Nazionale	94
Sbloccati i fondi 2010 per l'ecobonus ai trasporti	
23/04/2014 Libero - Nazionale	95
STRADA LIBERA Infrastrutture decisive per la ripresa di tutto il Nord	
23/04/2014 Il Tempo - Nazionale	97
Il fisco punta gli acquisti di lusso	
23/04/2014 ItaliaOggi	99
DI lavoro, governo in difficoltà	

23/04/2014 ItaliaOggi	101
Rimaste a digiuno le partite Iva	
23/04/2014 ItaliaOggi	102
Giudici tributari, compensi adeguati agli standard Ue	
23/04/2014 ItaliaOggi	103
Bonus in busta paga più light	
23/04/2014 ItaliaOggi	105
Dal primo luglio tosatura alle minusvalenze pregresse	
23/04/2014 ItaliaOggi	106
Spesometro, il fisco in azione	
23/04/2014 ItaliaOggi	107
La cartella al curatore non serve	
23/04/2014 L Unita - Nazionale	108
«Volevamo migliorarlo ancora. Ncd ha fatto muro»	
23/04/2014 L Unita - Nazionale	110
Il mercato confida nella ripresa: spread ai livelli di tre anni fa	
23/04/2014 L Unita - Nazionale	111
Padoan: entro l'anno servono altri risparmi	
23/04/2014 L Unita - Nazionale	113
Spesometro al via, grandi acquisti sotto la lente del Fisco	
23/04/2014 MF - Nazionale	115
Soluzione stile Bankitalia per il dopo-Befera	
23/04/2014 Il Fatto Quotidiano	116
Il sistema finanziario può salvare l'Europa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/04/2014 Il Sole 24 Ore	119
Rifiuti a Palermo, ferita aperta	
<i>PALERMO</i>	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	120
Expo, verso poteri speciali per la Fiera	
<i>MILANO</i>	
23/04/2014 Il Sole 24 Ore	122
Rifiuti, stretta finale per il Mud	

23/04/2014 La Repubblica - Roma	124
Salario accessorio alt del Comune Scoppia la rivolta dei dipendenti	
<i>roma</i>	
23/04/2014 La Repubblica - Roma	125
Emergenza rifiuti nella capitale, arriva il decreto Il ministro: "Requisire gli impianti di Cerroni"	
<i>roma</i>	
23/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	126
Alitalia, frenata di Intesa sul debito	
<i>roma</i>	
23/04/2014 Il Fatto Quotidiano	127
In Val d'Aosta cade la giunta dell'imperatore	
23/04/2014 Quotidiano di Sicilia	128
Ok del Cipe alla velocizzazione della Ct-Sr	

IFEL - ANCI

11 articoli

Tar Lazio. Stop alle stime su Ici e Imu

Fondi ai Comuni, calcoli bocciati anche per il 2012

LA SENTENZA Illegittimi gli atti con i quali il ministero dell'Economia ha calcolato i gettiti per conteggiare le risorse da assegnare a ogni sindaco

Giuseppe Debenedetto Gianni Trovati

MILANO.

Mentre il rebus dei fondi da assegnare a ogni Comune nel 2014 deve ancora risolvere tutti i nodi intrecciati dal debutto della Iuc, e l'assegnazione definitiva delle risorse 2013 aspetta gli esiti della «revisione straordinaria» dei gettiti prodotti dai fabbricati strumentali (categoria D) prevista dal decreto «salva-Roma» ter, una bordata arriva anche sulla distribuzione del fondo sperimentale di riequilibrio del 2012. A scagliarla è il Tar del Lazio, che nella sentenza 3804/2014 ha bocciato il metodo utilizzato dal ministero dell'Economia e gli atti che ne sono scaturiti.

A finire sui tavoli dei giudici amministrativi è il meccanismo pensato dal Governo Monti per fare in modo che gli aumenti di gettito prodotti dall'Imu ad aliquota standard (sugli immobili diversi dall'abitazione principale) rispetto all'Ici finissero al bilancio statale senza alimentare le entrate dei Comuni (articolo 13, comma 17 del DI 201/2011). In pratica, la regola era basata sul confronto fra le entrate prodotte in ogni ente dall'Ici nel 2009-2010 e quelle che sarebbero state determinate dall'Imu standard, per riequilibrare eventuali incrementi di gettito locale con tagli equivalenti ai fondi locali. Il principio, anche se piuttosto cervellotico, in teoria era corretto, ma la sua applicazione è stata travagliata da continui ripensamenti e revisioni delle stime, che nel corso di tutto il 2012 hanno coinvolto sì l'Imu, un'imposta nuova e quindi inevitabilmente soggetta a revisioni, ma anche un dato che si considerava consolidato come quello dell'Ici 2009 e 2010. Per quest'ultimo dato, inoltre, il ministero ha portato in campo non i numeri scritti nei certificati di conto consuntivo inviati dai Comuni al ministero dell'Interno, ma le stime dell'Istat, anch'esse modificate nel corso dell'anno. Per tutte queste ragioni, che hanno reso incerti i numeri chiave dei bilanci comunali fino alla fine di ottobre 2012, l'Anci ha tempestato di critiche l'operato del ministero, e alla fine si è rivolta ai giudici amministrativi.

La sentenza del Tar Lazio è il risultato di questo processo, e rimette in discussione la distribuzione delle risorse 2012 (allora erano etichettate alla voce «fondo sperimentale di riequilibrio», oggi diventato «fondo di solidarietà comunale»). Secondo la ricostruzione del Tar, che sul punto accoglie le obiezioni sollevate dall'Anci, il ministero ha finito per produrre stime troppo generose sul gettito dell'Imu, e troppo averse per quel che riguarda l'Ici, con il risultato di aumentare la differenza fra le due imposte e di conseguenza i tagli operati sui fondi dei sindaci. Per allargare questa forbice, inoltre, il ministero ha inserito nei calcoli sull'Imu delle voci nate da errori delle regole originarie e impossibili da realizzare, a partire dai 303 milioni di euro che sarebbero dovuti arrivare dall'applicazione dell'imposta sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni (norma illogica, e infatti cancellata dall'articolo 10-quater del DI 35/2013). Queste mosse, insieme alla mancata considerazione delle «code di gettito», vale a dire delle quote che fisiologicamente non si riesce a riscuotere nel corso dell'anno ma entrano in cassa solo nei periodi successivi, secondo il Tar mostrano che l'azione del ministero ha seguito una logica contraria a quella prevista dalla norma. L'Economia, spiega la sentenza, non ha mirato all'obiettivo di riequilibrare davvero in ogni Comune i fondi con il gettito Imu, ma è stata mossa «dall'intento di non far emergere che la dotazione del Fondo non consentiva di garantire un'attuazione in forma progressiva e territorialmente equilibrata del federalismo fiscale».

Tutto, insomma, torna in discussione, anche in vista di un probabile ricorso della difesa erariale al Consiglio di Stato. Il risultato, a oggi, è che il meccanismo (riproposto dalla legge di stabilità 2014 per la Iuc) con cui si prova a far dialogare i gettiti del Fisco immobiliare con i fondi di riequilibrio da assegnare a ogni Comune non ha prodotto numeri certi in nessuno degli anni in cui è stato dettato, ponendo un'ipoteca seria sulla realizzazione effettiva dei principi del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notizia

Sul Sole 24 Ore del 21 ottobre 2012 erano stati mostrati gli effetti dell'ennesima revisione delle stime, che aveva tagliato i fondi in 1.200 enti

"Soli di fronte all'emergenza migranti"

«Se la dimensione degli arrivi è quella degli ultimi mesi e degli ultimissimi giorni bisogna smetterla con l'idea di affrontare l'emergenza e pensare invece a un sistema strutturato di accoglienza in rapporto strettissimo con l'Europa, di cui siamo evidentemente la porta. Anche perché i migranti dimostrano di avere parenti in altri paesi e di volerli raggiungere». Il vicesindaco Elide Tisi, delega alle Politiche sociali, all'indomani degli ultimi salvataggi in mare, degli 800 migranti arrivati in Sicilia alla vigilia di Pasqua che verranno smistati in tutte le regioni, rilancia le richieste che pochi giorni fa il sindaco Piero Fassino ha rivolto, in qualità di presidente dell'Anci, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio nella Conferenza unificata Stato-Autonomie locali. «I Comuni non possono essere lasciati soli nell'affrontare l'accoglienza e in particolare vanno assegnate risorse allo Sprar, Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, gestito dai Comuni». La Croce Rossa

Ieri la Croce Rossa ha lanciato l'allarme per i tanti minori non accompagnati che stanno sbarcando o che arrivano nei modi più vari nel nostro Paese. «A Torino oggi ne abbiamo 250, tra i 13 e i 17 anni e mezzo - spiega il vice sindaco, che ne ha la tutela -, gli ultimi sono otto ragazzi egiziani arrivati pochi giorni fa. Erano ospiti di comunità del Centro-Sud: sono scappati per raggiungere la nostra città dove dicevano di avere dei parenti. Parenti che in realtà non c'erano o non li hanno accolti, portandoli all'Ufficio Minori Stranieri».

Al Sud sono state attivate improbabili forme di accoglienza, addirittura sono state riconvertite in centri di accoglienza, anche per minori, strutture per malati psichici. In tanti ne sono fuggiti spaventati. «I giovanissimi arrivano dai Paesi del Corno d'Africa, da Afghanistan, Pakistan, Egitto. Bisogna affidarli a comunità "specializzate", come quella salesiana di don Mauro Mergola a San Salvario. Nel caso dei più giovani riusciamo a fare qualche affidamento a famiglie di connazionali», dice Elide Tisi. Il vescovo

In generale, il vice sindaco è convinto che «certe situazioni che si sono create in passato - e pensa ai profughi dell'ex Moi o a quelli visitati sabato scorso dall'arcivescovo Nosiglia in via Madonna de la Salette - non dovrebbero riproporsi. Lo scorso anno il progetto Sprar alla fine ha coinvolto un migliaio di persone, consentendo di dare alloggio, istruzione, formazione. Alla fine, certo, c'è il punto nodale del lavoro, senza il quale si condanna alla marginalità. Ma lo Sprar è comunque il percorso che ha funzionato meglio. Torino ha dato la disponibilità di 400 posti, ora però 170 stanno arrivando a scadenza e non sono stati rifinanziati». La settimana scorsa Fassino aveva sottolineato la necessità di un maggiore impegno nei confronti delle amministrazioni locali. «Nel caso dei minori, in particolare, il rischio è che i Comuni, per le competenze che hanno, siano lasciati soli», ricorda Tisi. Oltre alla possibilità di attivare il sistema Sprar «con risorse certe», il presidente dell'Anci aveva evidenziato le incertezze legate allo status giuridico degli immigrati. «Una volta compreso che non si tratta di richiedenti asilo, in che modo - ha domandato Fassino - vanno considerate e trattate queste persone?». Una risposta univoca su questo condiziona «in modo decisivo il tipo di accoglienza che va loro riservata». [M. T. M.]

Palazzo Chigi ha dato 60 giorni di tempo agli enti locali affinché trovino le modalità per garantire risparmi alla macchina statale «Altrimenti interverremo noi», ha promesso il premier La sfida a distanza con le Regioni L'ultimatum

La battaglia dei sindaci «Due mesi per i tagli»

I Comuni devono trovare 700 milioni «Lotta agli sprechi, possibili nuove tasse» Il timore è che la "stretta" su beni e servizi penalizzi di più i piccoli centri virtuosi delle città metropolitane De Nardis (Nomisma): operazione molto difficile Vitelli (Sc): si intervenga in modo selettivo, a partire dai trasporti pubblici DIEGO MOTTA

Sessanta giorni per recuperare 1,4 miliardi a livello locale, «oppure interveniamo noi» ha promesso Matteo Renzi a sindaci e governatori. È suonato come un ultimatum inaspettato, soprattutto alle orecchie dei suoi ex "colleghi" primi cittadini, il messaggio lanciato dal presidente del Consiglio durante la presentazione del decreto sul bonus Irpef. Nella partita dei tagli alla spesa lanciata da Palazzo Chigi, è certamente questo il capitolo più controverso e sorprendente. Perché rinvia la "stretta" sugli acquisti di beni e servizi per due terzi a provvedimenti che dovranno essere emanati da Comuni e Regioni (rispettivamente 700 milioni a testa) e per un terzo, quello di competenza statale, a un decreto di Palazzo Chigi. Nel merito, la situazione è ancora più complicata: dai primi approfondimenti fatti dall'Anci, l'associazione dei Comuni, sembra che la somma da raggiungere debba essere suddivisa in parti uguali tra province e città metropolitane da una parte e centri di medie e piccole dimensioni dall'altra. In tal modo, però, i sacrifici richiesti a questi ultimi sarebbero più alti, vista la massa d'urto che insieme i grandi centri e le province (prossime alla prevista "abolizione") rappresentano. Tagli minori per chi è più grande, dunque, e una partecipazione ai costi più alta per chi risiede in paesi di minori dimensioni. L'altro rischio è rappresentato dalle procedure, a quanto pare assai farraginose, richieste per individuare le razionalizzazioni da fare nell'uso di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione. «Il messaggio inviato agli enti locali da parte dell'esecutivo è stato molto chiaro: trovate al più presto 700 milioni, altrimenti arriveranno tagli lineari. A questo punto, il rischio di un aumento dell'imposizione su base locale è concreto» commenta Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma. Tutto potrebbe avvenire anche a prescindere dall'incremento della Tasi, la tassa municipale che potrebbe vanificare, secondo alcuni studi, l'effetto bonus in arrivo con gli 80 euro di fine maggio. «In 60 giorni vanno individuati spazi di intervento selettivi ed efficaci - continua De Nardis - e i vincoli sono molto stretti. A livello regionale, ad esempio, la spesa sanitaria è già stata notevolmente ridimensionata negli anni passati e ora c'è bisogno di salvaguardare un'offerta di buona qualità da parte del servizio pubblico». «È vero - gli fa eco il parlamentare di Scelta Civica, Paolo Vitelli -. La sanità italiana ha un livello leggermente migliore rispetto alla media europea e costa un po' meno. I risparmi si possono fare solo in sede di acquisti, attraverso una serie di razionalizzazioni e la centralizzazione delle procedure». Quanto agli sprechi su cui agire, due fronti sono stati individuati per i Comuni: uno riguarda il trasporto pubblico locale, «dove abbiamo le tariffe più basse del Vecchio continente per passeggero e il contributo più alto alle aziende cittadine da parte dello Stato» sottolinea Vitelli. Aggregare i soggetti migliori, premiare chi è più efficiente, applicare la logica dei cosiddetti costi standard può essere una soluzione che, da qui, si estende poi a tutto il settore delle municipalizzate, che Renzi vuole portare da 8mila a un migliaio in tutta Italia. È questione di priorità, di ridefinizione dei parametri di spesa e di attenzione alle richieste del territorio. «Ci riserviamo di avanzare proposte emendative e correttive laddove le misure ci appaiano inefficaci o inutilmente penalizzanti per gli enti locali» ha dichiarato settimana scorsa il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Da qui all'inizio dell'estate, termine in cui scade l'ultimatum di Renzi, l'ex sindaco e i suoi colleghi di un tempo avranno molte cose da chiarire.

i numeri

2,1

I MILIARDI DI RISPARMI IMPOSTI, IN EGUAL MISURA, A COMUNI, REGIONI E STATO

1.000

IL NUMERO DI MUNICIPALIZZATE CHE VUOLE RAGGIUNGERE RENZI: OGGI SONO 8.000

14

I MILIARDI DI EURO CHIESTI AI COMUNI NEGLI ULTIMI SETTE ANNI

5%

LA RIDUZIONE DEI CONTRATTI IN ESSERE PER LA FORNITURA DI BENI E SERVIZI ALLA P.A.

Foto: PRIMI CITTADINI Continua l'austerità nei Comuni

L'intervista

«Patto di Stabilità, il grande assente»

Castelli (Anci-Ifel): dopo Letta, nessun altro segnale al territorio Il responsabile della finanza locale dei Comuni italiani: le norme avvantaggiano le Regioni, spesso gravate da maggiori debiti sanitari I trasferimenti dello Stato? Ormai siamo vicini allo zero

Diego Motta

Veniamo da una stagione di forte austerità, eppure ancora non vediamo quei segnali di inversione di tendenza che servirebbero». Per Guido Castelli, presidente dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, «l'assenza più pesante è quella di un segnale chiaro e robusto sul Patto di stabilità - spiega il sindaco di centrodestra di Ascoli Piceno -. Siamo ancora fermi a quanto programmato dal governo Letta nell'ultima Legge di stabilità, cioè l'alleggerimento di un miliardo per i Comuni italiani». Nel frattempo, dovrete recuperare 700 milioni in due mesi. In che modo? Anche in questo caso, ci muoviamo sempre su un terreno normativo transitorio, con regole che sembrano assai meno stringenti per le Regioni, peraltro gravate da debiti nel settore della sanità, e molto più rigide per i municipi virtuosi. Lo dico anche rispetto ai nuovi tagli da effettuare, che rischiano di avvantaggiare le città metropolitane penalizzando i piccoli centri. Temo che alla fine aumenterà la burocrazia e si appesantiranno soprattutto le attività degli uffici comunali. Questa volta non potrete dire che le ragioni degli amministratori locali non sono rappresentate dal governo: con un premier e un sottosegretario alla presidenza del Consiglio che prima facevano i sindaci... Per questo resta un sentimento di grande fiducia, oltre all'invito a chi oggi ricopre incarichi politici di primissimo piano a non dimenticare le proprie origini e a non farsi soffocare dalle liturgie romane. Adesso è necessario mostrare più coraggio e determinazione. Pensi a quanto sta succedendo sul versante dei pagamenti alle imprese: speravamo in maggiori risorse, dopo aver smaltito circa 22 miliardi di debiti pregressi. Invece, gli enti locali stanno rapidamente riaccumulando impegni verso privati, che bisognerà onorare al più presto. È inevitabile un aumento delle tasse per i cittadini? L'incremento della tassazione locale negli ultimi anni è stata la logica conseguenza della scelta dello Stato centrale di sostituire i trasferimenti pubblici con una maggior capacità impositiva. Il problema è che cedendo progressivamente sovranità fiscale dal centro alla periferia, anche i trasferimenti si sono avvicinati allo zero. Oggi il grado di dipendenza degli enti locali dallo Stato centrale è bassissimo. Nei prossimi mesi, sarà ancor più cruciale che i territori sappiano esercitare con intelligenza la leva fiscale che è stata loro affidata. Tendenzialmente, i problemi maggiori riguarderanno i cittadini che abitano nei Comuni in cui già si era al 6 per mille per l'Imu sulla prima casa e al 10,6 per la seconda. In altre parole: laddove i livelli impositivi erano già elevati e non si è provveduto per tempo a fare una spending review locale, le possibilità di assistere a un inasprimento della pressione fiscale sono rimaste intatte. Negli altri casi, no. Cosa pensa del piano draconiano di tagli cui andrà incontro la galassia delle municipalizzate? Da tempo, c'è un approccio condiviso da parte dei sindaci rispetto a un percorso di riordino delle società controllate dai Comuni. Ci sono realtà che meritano un intervento immediato, altre verso cui la domanda di maggior efficienza ed efficacia nel servizio svolto dovrà essere più graduale.

Foto: SINDACO Guido Castelli

L'Anci: Giunta e Consiglio evitano i tagli del Fondo unico

L'Anci: Giunta e Consiglio evitano i tagli del Fondo unico

L'Anci: Giunta e Consiglio evitano i tagli del Fondo unico

CAGLIARI «Il Consiglio e la Giunta regionale devono intervenire per rimediare ai tagli imposti da un meccanismo sbagliato di valutazione delle spettanze ai Comuni sardi». Lo chiede il comitato esecutivo dell'Anci che, nel corso di una riunione che si è svolta ieri, ha esaminato i problemi causati dal taglio del Fondo unico destinato ai Comuni previsto nella Finanziaria 2014. L'associazione sollecita «l'integrazione immediata delle somme decurtate», calcolate in 55 milioni di euro, in modo da «garantire gli equilibri di bilancio e scongiurare tagli alla spesa sociale». Nel documento viene anche chiesto che siano ripristinate «le modalità di riparto previste originariamente dalla legge istitutiva del Fondo unico e l'ammontare 2013 del Fondo, pari a 580 milioni a cui si sommavano i fondi di cui alle addizionali sull'energia elettrica e sui trasferimenti sui lavoratori delle ex Comunità montane». Nell'ordine del giorno si auspica che il problema «venga affrontato e risolto rapidamente al fine di evitare la paralisi dei Comuni, il taglio dei servizi e, soprattutto, l'accrescere di problematiche di natura sociale». Il taglio del fondo è stato calcolato in 55 milioni considerando che «al suo interno sono stati inseriti i fondi di cui alle addizionali sull'energia elettrica per 49 milioni e quasi 6 milioni destinati al personale delle ex Comunità montane». Nel documento si sottolinea inoltre che «i Comuni sopra i 1000 abitanti devono sottostare agli assurdi vincoli imposti dal Patto di stabilità che stanno bloccando gli investimenti su tutto il territorio regionale con le pesanti conseguenze sia sulla crisi in atto, che sull'incremento del numero dei disoccupati»

Vertice dell'Anci sul personale All'esame dei sindaci la deroga per le carenze d'organico

Vertice dell'Anci sul personale

Vertice dell'Anci sul personale

All'esame dei sindaci la deroga per le carenze d'organico

UDINE Con la sentenza numero 54, la Corte Costituzionale a fine marzo ha dato un colpo di spugna alle deroghe in materia di pubbliche assunzioni previste dalla legge 22 del 2010 (Finanziaria 2011). Deroghe che nel quadriennio, dal 2011 al 2014 hanno consentito di far fronte alle carenze d'organico, sia in Regione, che nelle Province e negli enti locali, attraverso procedure di mobilità all'interno del comparto unico o con la stipula di nuovi contratti oltre il limite del 20 per cento di spesa calcolato sulla base delle cessazioni dei tempi indeterminati dell'anno precedente. Per i giudici della Consulta, le deroghe sono illegittime e dunque a cascata dovrebbero esserlo pure gli incarichi. Questione spinosa che oggi sarà oggetto dell'esecutivo Anci convocato dal presidente regionale, Mario Pezzetta, per il primo pomeriggio. «Cercheremo di valutare quanti Comuni sono interessati e in che modo. Certo - afferma Pezzetta - la logica della spending review con i suoi tagli lineari colpisce, questo si può dire fin d'ora, anche i Comuni che sono sotto organico e dunque punisce gli enti più virtuosi». Alla Regione Pezzetta chiede uno sforzo politico «per difendere spazi di autonomia che vengono progressivamente erosi dallo Stato con norme di coordinamento della finanza pubblica che spesso sono davvero insidiose, soprattutto per chi, la revisione della spesa, l'ha già fatta e ha i conti in ordine». Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni alleati per essere più competitivi La sfida dell'Istituto nazionale di urbanistica: superare la "smart city" puntando sulla "smart land"

Comuni alleati per essere più competitivi

Comuni alleati per essere più competitivi

La sfida dell'Istituto nazionale di urbanistica: superare la "smart city" puntando sulla "smart land"

L'area vasta come dimensione ideale per impostare le politiche di sviluppo dei territori e l'abbattimento dei costi attraverso alleanze tra i Comuni come possibile slancio per razionalizzare le scelte socioeconomiche e insediative. Questi i principali temi del convegno "La sfida del nuovo governo locale" che si è tenuto all'auditorium del palazzo di Toppo Wassermann, promosso tra gli altri dalla sezione regionale dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu). Il presidente di Inu Fvg, Eddi Dalla Betta, ha spiegato che ormai è maturata la consapevolezza che per essere competitivi «bisogna essere inseriti in un contesto territoriale competitivo e per questo c'è bisogno di una visione di area vasta dove le scelte del singolo si integrano con il contesto. Bisogna superare la smart city per andare verso la smart land». Il concetto della "smart land" è stato spiegato da Alessandro Fabbro, segretario generale dell'Anci regionale e sindaco del Comune di Farra d'Isonzo: «I Comuni hanno il compito di erogare i servizi di base e garantire la rappresentanza democratica ma devono anche farsi promotori della progettazione dello sviluppo territoriale. Con la smart land creano tra di loro connessioni intelligenti che riescono a valorizzare le vocazioni dei diversi territori, ma anche a trovarne di nuove». Al convegno è intervenuta anche l'assessore regionale alle Infrastrutture, Mariagrazia Santoro, che ha indicato come la Regione sia impegnata «nell'individuare nuovi modelli di sviluppo improntati al rispetto del territorio e a una crescita responsabile e sostenibile. In questa direzione vanno gli sforzi per rendere operativi nuovi strumenti di governo del territorio, in primis il piano paesaggistico, per il quale è stato siglato un accordo con il Ministero dei Beni culturali e che renderà la nostra regione al passo con la Convenzione europea del paesaggio. Al contempo - ha proseguito - abbiamo definito forme di semplificazione burocratica per non imbrigliare lo sviluppo in prassi urbanistiche che non aggiungono nulla alle garanzie di tutela del patrimonio esistente, ma appesantiscono i costi e tempi delle procedure». In rappresentanza dell'Upi è intervenuto il vicepresidente della Provincia di Udine, Franco Mattiussi, che ha sottolineato l'importanza del ruolo delle Province. Stefano Lucchini, presidente regionale dell'Unione delle Comunità montane, ha richiamato invece la necessità di un quadro normativo chiaro che favorisca le sinergie per lo sviluppo dell'area vasta. Tra gli altri intervenuti, il sindaco di Codroipo, Marchetti, che ha illustrato il Piano delle strategie del Medio Friuli e il commissario della Comunità montana della Carnia, Lino Not, che ha parlato della travagliata storia delle Comunità Montane in Regione. In sostituzione dell'assessore regionale Panontin, il dirigente Gianfranco Spagnul ha tracciato infine un quadro delle competenze della Regione in materia di autonomie locali, anche in vista della programmata riforma del titolo V della Costituzione.

Borghi più belli Valvasone si classifica 13^a

Borghi più belli Valvasone si classifica 13^a

Borghi più belli

Valvasone

si classifica 13^a

VALVASONE Un po' di delusione, ma anche la consapevolezza di essere definitivamente conosciuto come uno dei centri storici più interessanti dell'intero Stivale: si è conclusa con il 13^o posto, l'avventura di Valvasone al concorso nazionale Il Borgo dei borghi 2014, promosso dal club dei Borghi più belli d'Italia dell'Anci insieme alla trasmissione Alle falde del Kilimangiaro (RaiTre) condotta da Licia Colò. Valvasone rappresentava il Friuli Venezia Giulia e scomponendo la classifica per aree geografiche ha fatto segnare un comunque positivo quarto posto tra le località del nord dietro a Bienno (Brescia), Vogogna (Verbano Cusio Ossola) e Portobuffolè (Treviso), ma davanti a Vernazza, una delle perle delle liguri Cinque terre. «L'aspettativa e il desiderio erano di arrivare più avanti nella classifica nazionale, ma va bene così - ha commentato sul proprio profilo Facebook il sindaco Markus Maurmair -: infatti è già stato un successo essere tra i selezionati della prima edizione del concorso. Per il nostro borgo è stata una grande vetrina mediatica, nell'ambito di una delle trasmissioni televisive più importanti per quanto riguarda il turismo: tre presenze durante la trasmissione, un video di 10 minuti e la comparsa delle nostre artiste, oltre a parecchi articoli sulla stampa locale. Il risultato è frutto di tutti coloro che ci hanno creduto e in un mese hanno cliccato e cliccato». La classifica è stata infatti definita dai voti online raccolti da ogni borgo sul sito della trasmissione. (d.f.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca

«Troppi immigrati» Comuni in guerra Governo nel mirino

«L'Anci non intende dare alcun tipo di aiuto né di assistenza agli immigrati in arrivo a causa dell'atteggiamento inaccettabile del Governo che non ci ha coinvolti - dichiara Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia - In queste condizioni i Comuni non possono che chiamarsi fuori; degli immigrati se ne occupino il Governo e le associazioni di volontariato». Oltre alla questione sociale, c'è anche da tenere in considerazione l'aspetto sanitario; nei giorni scorsi, anche a Varese, c'è chi - come l'assessore forzista Stefano Clerici, ha evocato la possibilità che gli immigrati possano portare malattie infettive, in alcuni casi molto gravi come ebola. «Anche dal punto di vista sanitario la preoccupazione è forte - prosegue Fontana - Dalle notizie che si leggono sui giornali si parla di malattie gravi e preoccupanti». Una possibile allerta che coinvolge ancora una volta da vicino i sindaci e i Comuni. «È chiaro che i Comuni sono molto attenti ad individuare tempestivamente eventuali focolai ma sarebbe ora che il Governo iniziasse a tutelare i cittadini italiani e non solo gli stranieri» conclude il sindaco. Nessun allarme ebola in provincia di Varese garantiscono esperti e medici, anche se non si deve mai abbassare la guardia davanti al possibile proliferare di malattie infettive. «Escludo in maniera categorica il rischio ebola sul nostro territorio - afferma il professor Paolo Grossi, primario del reparto malattie infettive dell'ospedale di Circolo - È difficile che un immigrato porti delle malattie dove approda, anche perché per affrontare viaggi allucinanti devi essere in salute. Semmai le contrae qui da noi, come nel caso della tubercolosi, viste le scarse condizioni di igiene in cui è costretto a vivere». A Varese ci sono stati casi, oltre che di tubercolosi, anche di malaria, che non è per fortuna trasmissibile. «La tubercolosi la contraggono anche i varesini e non è un'esclusiva degli immigrati - precisa Grossi - la malaria viene contratta in Africa da chi torna a trovare la famiglia senza fare la profilassi». Nessuna allerta specifica nemmeno dall'Asl varesina. «Avendo un tasso di mortalità dell'80% è ovvio che l'ebola generi ansia tra la gente ma essere contagiati è molto difficile perché ci vuole un contatto stretto e scambio di liquidi biologici - tranquillizza la dottoressa Franca Sambo, responsabile di medicina preventiva dell'Asl di Varese - Da noi il rischio è praticamente nullo; nessuna allerta particolare, ma la rete di ospedali, Asl e medici di famiglia non abbassa mai la guardia. Non dimentichiamo che i viaggi degli immigrati durano settimane ed il periodo di incubazione è di pochi giorni e che c'è comunque un primo controllo medico al centro d'accoglienza».n M. Fon.

Entra sempre più nel vivo la battaglia contro il g...

Entra sempre più nel vivo la battaglia contro il gioco d'azzardo che Regione Lombardia ha deciso di combattere con una legge ad hoc. Entra nel vivo e, in attesa dei passi operativi, vive questa mattina un atto importante e significativo dal punto di vista politico istituzionale: il governatore, Roberto Maroni incontrerà infatti i prefetti e i questori della Lombardia sul tema delle ludopatie, in riferimento alla propria alla norma approvata dal consiglio regionale. Al vertice sono stati invitati anche il prefetto e il questore di Cremona, Paola Picciafuochi e Vincenzo Rossetto, e saranno presenti anche rappresentanti dell'Anci oltre al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Il confronto è convocato alle 13 a palazzo Lombardia. La proposta di normativa nazionale appena approvata dal consiglio introduce, fra l'altro, alcune novità, tra cui l'obbligo per i gestori di esporre materiale informativo sulle patologie legate alla dipendenza da gioco elettronico. Vengono poi chiaramente irrigidite le misure per vietare il gioco ai minori, a partire dall'accesso stesso alle sale, e viene vietata la pubblicità in fasce orarie protette, sui mezzi pubblici, a meno di 500 metri dai luoghi sensibili. Proibiti anche banner su applicazioni e siti internet. Il cardine resta la razionalizzazione dei punti di rivendita di gioco pubblico.

Immigrati, è caos accoglienza

«Profughi assegnati ai Comuni senza dialogo»

Un errore non confrontarsi con i enti locali per la gestione dell'accoglienza dei profughi sbarcati sulle nostre coste in queste ultime settimane e poi assegnati dal governo ai territori. Lo dice Teresa Marzocchi, assessore alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna, regione che a oggi ha accolto circa 750 immigrati. «Il rischio - aggiunge Marzocchi - è di vanificare quanto di buono abbiamo imparato dall'Emergenza Nord Africa conclusasi l'anno scorso, e tornare indietro». Un esempio? «Con questo atteggiamento si sta distruggendo la sensibilità costruita nei territori», dice l'assessore. Che oggi è messa a rischio da assegnazioni gestite dal governo insieme alle Prefetture senza avvisare gli enti locali interessati. È accaduto anche a Sasso Marconi, in provincia di Bologna, dove nei giorni scorsi sono arrivati 50 immigrati senza che il sindaco, Stefano Mazzetti, venisse avvisato. «Da mesi chiediamo al governo di puntare sull'accoglienza 'diffusa' - continua Marzocchi - mentre oggi assistiamo alle conseguenze dell'accoglienza 'lineare' scelta dal governo, a ogni comune vengono assegnati gruppi di 50 profughi senza tener conto né delle caratteristiche dei territori né di quelle delle persone». Senza mettere in discussione il ruolo delle Prefetture, Marzocchi sottolinea come «le misure debbano essere concordate con i Tavoli di coordinamento regionali, presieduti dai Prefetti e insieme a Regioni e Comuni». Una richiesta, questa, contenuta nel documento approvato durante la riunione tra la Conferenza unificata delle Regioni e delle Province autonome, Anci e Upi (Unione Province italiane), svoltasi lo scorso 16 aprile. «Abbiamo dato la disponibilità a costruire un sistema, una filiera dell'accoglienza ma il governo deve vedere un'urgenza».

FINANZA LOCALE

11 articoli

OBBLIGO PER TUTTI I FORNITORI DAL 31 MARZO 2015

Con la fattura elettronica più certezze sui crediti Pa

Alessandro Mastromatteo, Benedetto Santacroce u pagina 31, commento u pagina 18 PAGINA A CURA DI
Alessandro Mastromatteo

e Benedetto Santacroce

Anticipato al 31 marzo 2015 l'avvio a regime della fattura elettronica obbligatoria nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali. L'accelerazione impressa dal Governo con l'articolo 25 del decreto legge Irpef risponde non solo all'esigenza di completare quanto prima il percorso di adeguamento e digitalizzazione della Pa ma anche alla volontà di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti. Per queste ragioni è stato incrementato anche il contenuto informativo delle fatture trasmesse obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio - Sdi, le quali dovranno riportare il Codice Informativo di Gara (Cig) e il Codice Unico di Progetto (Cup). Questa ultima novità ha un impatto immediato riguardando tutte le fatture, comprese quelle che saranno trasmesse dal 6 giugno 2014 verso le agenzie fiscali, i ministeri e gli enti di previdenza. Inoltre, i dati delle fatture comprensivi delle informazioni di invio, ricezione e del Codice Cig saranno acquisiti dalla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio in modalità automatica delle certificazioni dei crediti verso le pubbliche amministrazioni. Il decreto legge rimodula la tempistica di avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica relativamente alle amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali, diverse da Ministeri, Agenzie fiscali ed enti di previdenza. Nei confronti di queste ultime l'obbligo decorre infatti dal 6 giugno 2014 secondo la calendarizzazione originariamente stabilita dal decreto ministeriale n. 55 del 3 aprile 2013 che aveva fissato al 6 giugno 2015 la decorrenza per le altre amministrazioni centrali, delegando ad un ulteriore decreto ministeriale l'individuazione della tempistica per le amministrazioni locali. L'articolo 25 del decreto spending review anticipa ed allinea invece al 31 marzo 2015 la data di partenza per tutte le amministrazioni centrali e locali. L'anticipazione comporta che entro il prossimo 31 dicembre 2014 dovranno essere individuati gli Uffici delle amministrazioni destinatari di fattura elettronica. La loro identificazione avviene per mezzo del "Codice Univoco Ufficio" assegnato dall'Indice delle Pa (Ipa).

Altra novità introdotta dal decreto legge Irpef risiede nella indicazione, tra le informazioni obbligatorie delle fatture elettroniche, dei codici Cig e Cup salve le esclusioni normativamente previste. Le amministrazioni pubbliche hanno infatti il divieto di procedere al pagamento delle fatture elettroniche ricevute che non riportano tali codici. Nel dettaglio, al fine di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, le fatture elettroniche emesse devono riportare il Cig salvo i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari previsti dalla Legge 13 Agosto 2010, n. 136. L'esclusione interessa quindi le fatture emesse in relazione a figure contrattuali non qualificabili come contratti di appalto, quali ad esempio i contratti di lavoro conclusi dalle stazioni appaltanti con i propri dipendenti, i contratti aventi ad oggetto l'acquisto o la locazione di terreni, fabbricati esistenti o altri beni immobili o riguardanti diritti su tali beni nonché i contratti relativi ai servizi di arbitrato e conciliazione. Le fatture devono inoltre riportare il Cup, quando relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari e ogni nuovo progetto di investimento pubblico nei casi previsti dall'articolo 11 della Legge 3/03.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

LA DECORRENZA DAL 6 GIUGNO 2014 Nei confronti di ministeri, Agenzie fiscali ed enti di previdenza l'obbligo decorre dal 6 giugno 2014 secondo la calendarizzazione originariamente stabilita dal decreto ministeriale n. 55 del 3 aprile 2013 che aveva fissato al 6 giugno 2015 il termine per le altre amministrazioni centrali, delegando a un ulteriore decreto ministeriale l'individuazione della tempistica per le amministrazioni locali **DAL 31 MARZO 2015** Unificato e anticipato al 31 marzo 2015 l'avvio a regime della fattura elettronica obbligatoria nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali.

L'accelerazione è stata impressa dal Governo con l'articolo 25 del decreto legge Irpef e risponde all'esigenza di completare il percorso di digitalizzazione della Pa e alla volontà di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti ENTRO 31 DICEMBRE 2014 L'anticipazione comporta che entro il 31 dicembre 2014, e cioè tre mesi prima dell'avvio dell'obbligo, dovranno essere individuati gli uffici delle amministrazioni destinatari di fattura elettronica così da consentire al Sistema di interscambio di recapitare correttamente le fatture. La loro identificazione avviene per mezzo di un codice univoco denominato "Codice univoco ufficio" assegnato dall'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa) DAL 6 GIUGNO 2014 Incrementato il contenuto informativo delle fatture trasmesse obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio (Sdi), le quali dovranno riportare il Codice informativo di gara (Cig) e il Codice unico di progetto (Cup). Quest'ultima novità ha un impatto immediato riguardando tutte le fatture, comprese quelle che saranno trasmesse dal 6 giugno 2014 verso le Agenzie fiscali, i ministeri e gli enti di previdenza

Fisco. Rischiano in parte anche quelli montani

Salta l'esenzione Imu per i terreni in collina

ATTESI 350 MILIONI Un dm Economia dovrà delimitare i comuni montani ai fini dell'esenzione: previsto un gettito di almeno 350 milioni

Giampaolo Tosoni

Salta l'esenzione da Imu per i terreni in collina e magari sarà ridotta anche per i territori montani. Lo prevede l'articolo 22, comma 2, del dl sulla riduzione delle imposte. La norma rinvia a un decreto del ministero dell'Economia di concerto con le Politiche agricole e l'Interno per delimitare i comuni montani nei quali si applica l'esclusione dall'Imu per i terreni agricoli. Per la verità una disposizione simile era già contenuta nell'articolo 4, comma 5-bis, del dl 16/2012 che ora viene modificata. La nuova norma è perentoria disponendo che l'elenco dei comuni esenti da Imu deve essere predisposto a decorrere dal periodo di imposta 2014 e che la delimitazione dei territori esenti deve generare un maggior gettito non inferiore a 350 milioni di euro.

L'individuazione dei comuni deve avvenire sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco predisposto dall'Istat e ciò comporta come prima conseguenza la perdita della esenzione da Imu dal 2014 per i terreni di collina che finora usufruivano invece dell'agevolazione e che non potranno risultare nell'elenco. Generalmente sono considerati montani i territori situati sopra i 700 metri dal livello del mare, ma il dm potrebbe stabilire anche altitudine diversa in quanto lo scopo principale è quello di ottenere un ammontare ben definito di gettito.

Il riferimento ai comuni considerati montani secondo l'elenco predisposto dall'Istat ha avuto effetto nel 2012, primo anno di applicazione dell'Imu, per escludere dall'imposta i fabbricati rurali ad uso strumentale (Dipartimento delle Finanze, circolare n. 3/2012).

La norma prevede inoltre una diversificazione per i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali iscritti nella gestione agricola presso l'Inps. Si ricorda che la norma base in materia di Imu prevede già dal 2014 un differente coefficiente per la determinazione della base imponibile ai fini Imu dei terreni agricoli; se tali immobili sono posseduti dai predetti soggetti qualificati il coefficiente moltiplicatore del reddito dominicale rivalutato è pari a 75 anziché 135.

L'esclusione da Imu dei terreni agricoli montani discende dal recepimento delle esenzioni già previste ai fini Ici (articolo 7, comma 1, lettera h, del dlgs 504/1992). Ai fini dell'Ici la delimitazione dei territori di montagna e di collina fu prevista con la circolare ministeriale n. 9/1993 che ha avuto efficacia anche negli anni 2012 e 2013. Invece dal 2014 l'elenco dei territori montani sarà appositamente predisposto e quindi perde di efficacia la predetta delimitazione della circolare ministeriale.

In sostanza si prevede che il ministero dell'Economia sulla base dei territori montani rilevati dagli elenchi Istat (articolo 15 della legge 27 dicembre 1977 n. 984) stabilirà quelli per i quali continuerà ad applicarsi l'esenzione da Imu. Ovviamente l'asticella verrà alzata o abbassata in relazione al raggiungimento del gettito fissato dalla norma. L'auspicio è che tale elenco venga predisposto celermente in quanto i proprietari di terreni di collina e di montagna da sempre esenti da Ici/Imu lo sappiano per tempo per rilevare il reddito dominicale e quindi procedere al calcolo dell'imposta municipale. Il primo appuntamento è per il 16 giugno, non così lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti. Risoluzione alla Camera

«Seimila campanili», priorità a recupero e risparmio energia

BASTA CLICK DAY Il documento impegna il Governo a stabilizzare il programma, ma i fondi vanno distribuiti tenendo conto del merito dei progetti

Mauro Salerno

ROMA.

Stabilizzare il piano di piccoli lavori nei micro-comuni, dando priorità ai progetti di riqualificazione del territorio e messa in sicurezza degli edifici, a partire dalle scuole. È quello che chiede al Governo la commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera, con una risoluzione proposta dal presidente Ermete Realacci e controfirmata da tutti i gruppi parlamentari.

Al centro dell'iniziativa c'è il piano dei seimila campanili, varato dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, con l'intento di riaccendere il motore dell'edilizia locale dando ai comuni con meno di 5mila abitanti la benzina necessaria ad attivare piccoli interventi di riqualificazione, magari programmati da tempo ma sempre rinviati per mancanza di risorse.

Il programma, inaugurato la scorsa estate dal «decreto fare» (DI 69/2013), ha finanziato in due tranche (una da 100, l'altra da 50 milioni) l'avvio di 174 progetti in altrettanti piccoli comuni. Ma alle porte c'è lo sblocco di una ulteriore quota di finanziamenti per 400 milioni, con fondi derivanti dalla riprogrammazione dei Por 2007-2013 nelle tre regioni - Campania, Calabria e Sicilia - più in ritardo nella spesa. Cui dovrebbe poi sommarsi un'altra tranche da 300 milioni di euro. A questa ulteriore fase del piano guarda la risoluzione approvata alla Camera. «Dobbiamo evitare che il piano dei seimila campanili diventi un programma "svuotacassetti"», dice Realacci. Dunque basta con i click day che premiano il "dito più veloce sul mouse", modalità utilizzata finora per decidere l'assegnazione dei fondi tra i tanti enti a caccia di risorse. «Bisogna guardare anche al merito dei progetti - continua Realacci -: una piscina non può essere messa sullo stesso piano della messa in sicurezza di una scuola». Tra le priorità, da finanziare stabilizzando il programma con un fondo ad hoc, la risoluzione cita la riqualificazione del territorio e degli edifici esistenti anche per prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico; l'efficientamento energetico degli immobili pubblici e, infine, la messa in sicurezza antisismica degli edifici, a partire da scuole e ospedali. «Non dunque un elenco casuale di opere ma azioni che servono al futuro - chiude Realacci -. E che insieme allo sblocco di 1,5 miliardi per contrastare il dissesto idrogeologico annunciato dal governo, ai 3,5 miliardi per le scuole e al potenziamento e alla stabilizzazione dell'ecobonus, rappresenta una straordinaria occasione per rilanciare un settore importante come l'edilizia nel segno della qualità».

Nella risoluzione anche la richiesta di garantire una equilibrata ripartizione territoriale dei fondi e a valutare l'idea di ridurre il taglio minimo dei progetti (oggi tarato a 500mila euro) per aumentare il numero degli interventi finanziabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Il presidente del Veneto

Zaia: "Chiedono sacrifici senza distinguere virtuosi e spendaccioni"

Si parla di un buco sanitario da 5 miliardi in quattro regioni del Sud non sto parlando da leghista: il mio bilancio sulla salute chiude in attivo non vedo perché dovrei tagliare ancora

[F. SCH.]

ROMA Luca Zaia, governatore del Veneto, sarà presente domani alla Conferenza delle regioni? «Presente, sulle barricate». Perché le barricate? «E' scandaloso se vengono chiesti sacrifici ad Abele mentre Caino continua a essere premiato». Cosa vuole dire? «Non ci vuole un premio Nobel per capire che la soluzione non è aumentare le tasse e tagliare i trasferimenti, ma individuare e tagliare gli sprechi». È ciò che vi viene chiesto di fare. «Da me un pasto in ospedale costa mediamente sei euro e mezzo mentre, ho letto qualche tempo fa sul "Sole 24 ore", altrove ci sono ospedali dove si arriva persino a 60 euro. E' chiaro che se imponi tagli lineari, col 10% da me non resta più neanche il piatto, mentre chi parte da 60 sta continuando comunque a sprecare». Vuole dire che lei non è disponibile a fare nuovi tagli? «E' scandaloso anche che ci provino! Nessun principio macroeconomico prescrive che chi è virtuoso deve pagare per chi non lo è». A chi fa riferimento? «Si parla di 5 miliardi di buco nella sanità in quattro regioni del Sud, ed esportano pure i malati!». Ora sta parlando da leghista... «No, mettiamo i conti sul tavolo e vediamo. La mia sanità chiude in attivo, con 75 ospedali, 94mila dipendenti, 8 milioni 460mila euro di bilancio, e non muore certo la gente per strada. Il problema non è la solidarietà o la sussidiarietà: qui ormai è un'idrovora». Dica la verità, in Veneto non c'è più da tagliare neanche un euro? «Noi abbiamo già fatto una spending review rigorosa: ma se qualcuno ha notizia di uno spreco me lo segnali puntualmente. Dico no però alla farsa dei tagli orizzontali, perché dobbiamo essere trattati come spendaccioni?». Questo dirà domani alla riunione della Conferenza delle regioni? «Porrò sul tavolo la questione del Sud, le cui prime vittime sono proprio i cittadini meridionali. E faccio notare che il presidente Renzi non parla mai di questioni del Mezzogiorno». Ci saranno altri governatori sulle sue posizioni? «In tutta sincerità non me ne frega niente. C'è poco da fare convegni per capire perché poi nel Veneto c'è chi vuole l'indipendenza. Una regione di 5 milioni di abitanti con 600mila imprese che ora è arrivata a 195mila disoccupati. Passo le mie giornate a ricevere disoccupati: se per qualcuno è normale, per la mia comunità non lo è. Siamo stanchi di essere considerati periferia dell'impero». Sta giustificando gli indipendentisti veneti? «La mia gente non è guerrafondaia né violenta. Ma la sciamò perdere la questione politica, il fatto è che qui la gente ne ha le scatole piene». Una parte di risparmi però dovrete farli anche voi... «Sulla linea del taglio agli sprechi, Renzi mi trova con lui: ma basta il sistema di pesca a strascico, si butta la rete e una volta raccogli un pesce, una volta una roccia o un bronzo di Riace. Abbiamo il coraggio di mettere i costi standard in Costituzione».

Foto: Sprechi

Foto: Luca Zaia

Foto: presidente della Regione Veneto

Foto: Il presidente del Veneto Luca Zaia non accetta di dover tagliare. I suoi conti, dice, sono in attivo

Gli enti locali pur di aumentare le tasse fanno la cresta persino sui servizi funebri

DI MARCO BERTONCINI

L'esosità dei comuni si rinviene specie nelle forme patrimoniali, dall'Ici all'Imu alla Tasi. Ma gli enti locali possono dilettersi a bastonare i cittadini anche sui funerali. Non si colpisce il trasporto funebre in sé, bensì si fa ricorso all'autorizzazione al trasporto. È sufficiente che il consiglio comunale deliberi di istituire un diritto amministrativo, a favore dell'ente, per ogni autorizzazione al trasporto di una salma entro e fuori il territorio comunale. A Cremona si richiedono 100 euro. A Novara 94 euro, ma ne chiedono 161 se il trasporto della salma si effettua però da un altro comune. Da notare che ai familiari del defunto spetta altresì il pagamento di marche da bollo. Bertoncini a pag. 7 Si voterà per le europee, il prossimo 25 maggio, ma saranno chiamati alle urne altresì i cittadini del Piemonte e dell'Abruzzo per rinnovare il consiglio regionale. Soprattutto, si svolgeranno contemporaneamente le elezioni per sindaco e consiglio comunale in oltre 4.000 comuni. La novità consiste nelle votazioni limitate a una sola giornata, con lo spostamento della chiusura dei seggi alle 23 (per «contenere il fenomeno delle possibili file nelle ore serali al rientro del fine settimana primaverile o estivo», spiega il ministero dell'Interno). Ci sono voluti molti anni, prima di arrivare a questa decisione, che senz'altro in uenzerà la presenza al voto. Infatti, di solito il lunedì andava alle urne fra il 15 e il 20 per cento, una consistente fetta di elettori che non è detto anticipino tutti il voto la domenica. Imprevedibile, quindi, è la percentuale dei votanti. Il tradizionale minor interesse per l'appuntamento europeo e la radicata progressione dell'astensionismo (già attestata in svariati sondaggi) potrebbero essere attutiti da due fenomeni di rilievo, quali la diffusione delle critiche all'Europa (nelle più svariate forme) e l'abbinamento con le elezioni comunali. Gli euroscettici, dunque, potrebbero stavolta tramutare il loro disinteresse dal precedente assenteismo in un voto di protesta antieuropea. Le amministrative sono tradizionalmente molto attese e potrebbero quindi agire da richiamo nei confronti di chi alle urne per le sole europee potrebbe non volerci andare. Lo spoglio delle schede partirà con le europee, mentre per le altre elezioni si procederà il lunedì pomeriggio. Nella notte fra domenica e lunedì, quindi, avremo i risultati politicamente più rilevanti. Il risparmio nella spesa pubblica, mercé la pratica riduzione di una giornata di voto, è palese. Come sovente accade, il Trentino-Alto Adige ci ha tenuto a rimarcare la propria sovranità, chiamando 11 comuni al voto amministrativo l'11 maggio. Così, sotto il Brennero gli elettori andranno alle urne due volte a distanza di due settimane, con evidenti costi maggiorati. Ma, si sa, le regioni autonome ci tengono spesso a rimarcare la propria diversità dal resto del Paese. In compenso, le altre regioni autonome non hanno stavolta seguito l'esempio trentino e altoatesino: ove sono previste amministrative, accorperanno il voto con quello europeo. Si tratta di 131 comuni in Friuli-Venezia Giulia, 37 in Sicilia e 19 in Sardegna. Ci saranno poi ben 3.908 comuni al voto nelle regioni a statuto ordinario. L'attenzione andrà soprattutto ai 27 comuni capoluogo, fra i quali cinque capoluoghi regionali: Firenze, Perugia, Campobasso, Bari e Potenza.

Supplemento a cura di LUIGI CHIARELLO agricolturaoggi@class.it Il dl Irpef restringe il raggio d'esenzione e domanda a un dm la tassazione

In collina piomba l'Imu

I terreni agricoli e incolti rischiano l'imposta
DI SERGIO TROVATO

Da quest'anno gli agricoltori che possiedono dei terreni ubicati in area montane o di collina, che oggi fruiscono dell'esenzione, sono soggetti a pagare l'Imu se questi immobili non sono ubicati nei comuni che verranno individuati in un apposito decreto interministeriale di prossima emanazione, che dovrà selezionare questi enti sulla base della loro altitudine riportata in un elenco predisposto dall'Istat. Inoltre, l'esenzione dovrebbe essere limitata solo ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli. Lo prevede l'articolo 22 dello schema di decreto legge Irpef (quello sulla spending review approvato dall'ultimo consiglio dei ministri), che tende a dare un'accelerazione all'emanazione del provvedimento ministeriale già atteso da tempo e che porta maggiori entrate nelle casse comunali. La nuova norma, dunque, dispone che debba essere emanato un decreto di natura non regolamentare del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, e dell'interno, che dovrà individuare i comuni montani o di collina nei quali si applica l'esenzione Imu per i terreni agricoli disciplinata dall'articolo 7, comma 1, lettera h) del decreto legislativo 504/1992. Questo provvedimento dovrà selezionare gli enti nei quali gli agricoltori continueranno a godere dei benefici fiscali. L'individuazione dei comuni avverrà in base alla loro altitudine riportata in un elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). Per assicurare maggiori entrate la norma del dl s o l'lecita tra l'altro una diversificazione, ai fini dell'esenzione, fra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, e gli altri soggetti che non svolgono l'attività agricola in forma professionale. Ancora oggi, in effetti, non è chiaro se l'esenzione spetti solo a coltivatori diretti e imprenditori agricoli o anche ad altri soggetti che sono titolari di terreni, ma che non ritraggono dall'attività agricola la loro fonte esclusiva o principale di reddito. Già per il 2014 si stima che da questa misura deriverà un maggior gettito complessivo annuo non inferiore a 350 milioni di euro. Va ricordato che il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Mentre per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, invece, il moltiplicatore è pari a 75, anche se i terreni non sono coltivati.

La Ctr di Milano sui pagamenti a cui è tenuta la Bocconi a causa delle tariffe degli affitti

Enti non profit, esenzioni Imu k.o.

Offrire alloggi a prezzo di mercato fa perdere i benefici
SERGIO TROVATO

L'università Bocconi è tenuta a pagare l'Ici al comune di Milano se affitti gli immobili agli studenti a prezzi di mercato. Solo un terzo dei posti complessivamente offerti, infatti, erano assegnati agli studenti a tariffa agevolata. Questa evidente sproporzione a favore dei posti a tariffa intera conferma la spiccata propensione lucrativa dell'attività svolta dall'università stessa. Quindi deve essere assoggettata al pagamento dell'Ici. Anche per l'attività ricettiva è imposto che gli enti non profit debbano richiedere rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XXII, con la sentenza n. 1311 del 12 marzo 2014, che di fatto ha applicato con effetto retroattivo le nuove regole fissate per l'Imu. Secondo i giudici d'appello, per poter beneficiare dell'esenzione «le iniziative dell'Università devono essere dirette a garantire l'esigenza di sistemazioni abitative, anche di natura temporanea, per i bisogni speciali rivolti nei confronti di persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari. Le rette per tali soggetti devono, quindi, essere di importo simbolico e, in ogni caso, non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività svolte nello stesso ambito territoriale con modalità commerciali». In realtà, nella normativa Ici mancavano i parametri per definire un'attività di natura commerciale. Tuttavia, la Commissione regionale ha utilizzato per l'Ici i criteri che sono stati fissati per l'Imu a partire dal 2012 e che definiscono quando un'attività svolta da un ente non profit possa essere qualificata commerciale. Del resto, la Corte di cassazione (ordinanza 3843/2013) ha chiarito che per fruire dell'esenzione Ici è richiesta una duplice condizione: l'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e l'esclusiva loro destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito. L'esenzione, quindi, non spetta nel caso di utilizzazione indiretta, ancorché eventualmente assistita da finalità di pubblico interesse. Va ricordato poi che la disciplina Imu ha confermato l'esenzione per gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali. L'articolo 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/1992 riconosce l'esenzione alle attività elencate dalla norma (ricettive, assistenziali, didattiche, culturali, di ricerca scientifica e via dicendo) purché svolte con modalità non commerciali. L'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), ha però apportato delle modifiche che alle norme sulle agevolazioni stabilendo, in presenza di determinate condizioni, un'esenzione parziale. © Riproduzione riservata UNIVERSITÀ BOCCONI

Tasi piena per edifici storici o inagibili

Sergio Trovato

Tasi senza sconti per fabbricati inagibili o inabitabili e dimore storiche. I titolari di questi immobili, infatti, sono tenuti a pagare la nuova imposta sui servizi indivisibili senza alcuna riduzione, a meno che le amministrazioni comunali non decidano di concedere un trattamento agevolato. Ex lege, la base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu, ma le agevolazioni non coincidono. Mentre il legislatore è intervenuto per risolvere il problema delle esenzioni soprattutto per gli immobili adibiti a edifici di culto e per quelli posseduti dagli enti pubblici, non ha invece fornito una soluzione normativa per i fabbricati inagibili, inabitabili e per le dimore storiche. Non devono più versare l'imposta i titolari degli immobili che sono esonerati dal pagamento dell'Imu, in base alle recenti modifiche apportate dal dl 16/2014 sulla finanza locale. In particolare, sono esonerati gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del Servizio sanitario nazionale, purché destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Inoltre, le agevolazioni si estendono agli immobili adibiti al culto, a quelli utilizzati dagli enti non commerciali e così via. Per questi ultimi viene ribadito che l'esenzione, totale o parziale, è condizionata dalla destinazione degli immobili allo svolgimento delle attività elencate dall'art. 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/1992, con modalità non commerciali. Non si capisce, però, perché fabbricati inagibili, inabitabili, storici e artistici debbano pagare l'Imu ridotta al 50% e la Tasi per intero. Per questi immobili l'art. 4 del dl 16/2012 ha disposto la riduzione al 50% della base imponibile Imu. Tuttavia, in mancanza di una norma di legge ad hoc che riconosca un trattamento agevolato per la Tasi, è demandato ai comuni il potere di concedere, con regolamento, una riduzione della base imponibile o dell'imposta dovuta. Va ricordato che lo stato d'inagibilità o inabitabilità dell'immobile deve essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che è tenuto ad allegare idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha la facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva. L'agevolazione, per la quale è richiesta un'apposita istanza, è però limitata al periodo dell'anno durante il quale sussiste lo stato di precarietà dell'immobile.

DECRETO IRPEF/ Sugli enti locali 700 mln di tagli. Ma non è chiaro come realizzarli

Acquisti p.a., 2 mld di risparmi

Contratti da ridurre del 5%. Il rischio contenzioso è alto
LUIGI OLIVERI

Acquisti di beni e servizi ridotti in ogni settore della pubblica amministrazione per un totale di 2,1 miliardi per il 2014. Il decreto legge sulla spending review richiama le amministrazioni pubbliche all'esigenza di reperire consistenti risparmi dall'attività contrattuale. È una delle voci più significative della manovra, perchè di natura strutturale, ma anche tra le più delicate, in quanto non sarà semplice ottenere il risparmio preventivato. I tagli graveranno per 700 milioni sugli enti locali (340 milioni per province e città metropolitane e 360 milioni per i comuni). Ma i sistemi per giungere a tali risultati appaiono abbastanza complicati. La determinazione degli obiettivi di riduzione della spesa è rimessa a un decreto del presidente del consiglio dei ministri, da adottare entro 30 giorni dalla vigenza del decreto legge, che potrà specificare obblighi di riduzione della spesa anche inferiori a quelli che proporzionalmente si dovrebbero apportare nei riguardi di enti considerati particolarmente «virtuosi» negli acquisti. Si tratterà degli enti che acquisiscono forniture e servizi ai prezzi più prossimi possibile a quelli di riferimento, laddove esistano; che registrino i minori tempi di pagamento dei fornitori; fanno il più ampio ricorso agli strumenti di acquisto messi a disposizione dalle centrali di committenza. Il decreto, dunque, spinge le amministrazioni in modo molto chiaro a utilizzare in maniera estesa i sistemi di acquisizione a «prezzi standard», garantiti proprio da prezzi «di riferimento» o dalle convenzioni generali messe a disposizione dalle centrali di committenza, come la Consip o le centrali regionali. La bozza del decreto legge non a caso contiene una specifica norma per istituire l'elenco dei «soggetti aggregatori», di cui fanno ex lege parte Consip e una centrale di committenza per ogni regione (se costituita), nonché tutti i soggetti qualificati come centrali di committenza che saranno inseriti nell'elenco da parte dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. I soggetti aggregatori avranno il compito di coordinarsi tra loro per agevolare l'analisi della spesa pubblica e la sua riduzione, riferita agli acquisti di beni e servizi, che saranno centralizzati attraverso essi. I quali pubblicheranno entro il 30 settembre di ogni anno anche i prezzi delle prestazioni contrattuali principali, così da fornire una prima base di confronto per le amministrazioni appaltanti. Ma, accanto a questo sistema di standardizzazione, vi sarà quello dei «prezzi di riferimento», che saranno elaborati dall'Authority. Il sistema dell'aggregazione e dei prezzi di riferimento, tuttavia, entrerà a regime col tempo e varrà, ovviamente, per gli acquisti futuri, che le amministrazioni saranno obbligate a compiere appunto assicurando che gli importi contrattuali non siano superiori a quelli dei beni inseriti nelle convenzioni Consip o indicati nei prezzi di riferimento, ove esistenti. In caso di violazione di questo obbligo, i contratti stipulati saranno nulli e scatteranno responsabilità da risultato e dirigenziale nei riguardi dei dirigenti che sottoscrivessero i contratti in violazione di questi obblighi. Il problema, dunque, è garantire da subito la rilevante riduzione di spesa programmata dal decreto. A questo scopo, il governo suggerisce di agire sui contratti già in essere. La bozza iniziale del decreto imponeva ex lege una riduzione degli importi contrattuali in essere del 5%. Il testo approvato, invece, «autorizza» le amministrazioni a ridurre gli importi dei contratti in essere per forniture e o servizi del 5% a partire dall'entrata in vigore del dl e per tutta la durata residua del contratto, con la possibilità delle parti di rinegoziare il contenuto dei contratti e la facoltà dei contraenti privati di recedere dal contratto entro 30 giorni della comunicazione della riduzione da parte dell'amministrazione appaltante. In questo caso si aprirebbe una fase di «vuoto» gestionale: ma il decreto consente alle amministrazioni appaltanti, nelle more dell'attivazione di nuove procedure di gara, di acquisire le prestazioni presso la Consip o centrali di committenza regionali o di attivare procedure negoziate. È evidente il rischio dei contenziosi dietro a questa, che rimane, tuttavia l'unica e concreta possibilità di ottenere le riduzioni di spesa previste dal governo. Rischio, al quale si affaccia anche quello dell'interruzione di moltissimi contratti e di rincorse ad affi damenti diretti o a ridefinizioni complessive delle prestazioni, considerando che le convenzioni Consip hanno, ovviamente, condizioni e modalità esecutive diverse e peculiari.

Acquisti centralizzati nei comuni

Andrea Mascolini

Tutti i comuni non capoluogo dovranno centralizzare gli acquisti; non potranno essere presenti più di 35 «soggetti aggregatori» della domanda pubblica di beni e servizi su tutto il territorio nazionale; istituito un fondo per promuovere la costituzione di centrali di committenza; le amministrazioni dovranno pubblicare i dati sulla spesa in benie servizie sulla tempestività nei pagamenti; obiettivo fi nale è quello di ridurre di 2,1 miliardi la spesa delle amministrazioni locali, regionale e statali e di 400 milioni quella per la difesa. Sono queste le principali novità in tema di riduzione della spesa pubblica contenute nella nuova versione del testo del decretolegge approvato venerdì scorso, ancora in fase di limatura prima del varo uffice che avverrà con la pubblicazione sulla gazzetta uffice. Un punto molto delicato è quello sulla necessità di ridurre i centri di spesa, obiettivo che il presidente del consiglio vorrebbe raggiungere portando a una cinquantina di mega centrali di committenza le diverse migliaia di stazioni appaltanti. Al riguardo due sono i versanti sui quali si attiva questa riduzione: quello degli enti locali e quello regionale. Nel primo caso il provvedimento, che prima prevedeva oneri per i comuni con popolazione oltre i 180 mila abitanti, adesso si rivolge a tutti i comuni non capoluogo che quindi dovranno procedere all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti, oppure costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni stessi o ancora ricorrendo ad un soggetto aggregatore (centrale di committenza). Rimane sempre ferma la possibilità alternativa alla costituzione dell'unioneo all'accordo consortile, di effettuare gli acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da Consipo da altra centrale di committenza. Il secondo versante sul quale si muove il decreto è quello regionale: si dispone infatti che le regioni costituiscano o designino, entro fine 2014 un «soggetto aggregatore», cioè una centrale di committenza. Il decreto stabilisce però anche un tetto al numero massimo centrali di committenza che non potranno quindi superare il numero di 35 su tutto il territorio nazionale. Va al riguardo notato come nelle nuove direttive europee si preveda addirittura anche la possibilità di impiego di centrali di committenza di altri paesi europei; è in particolare l'articolo 39 della nuova direttiva 24/2014 a prevedere l'utilizzazione transfrontaliera delle centrali di committenza, con anche il divieto di prevedere l'uso di centrali ubicate in altri stati dell'Unione europea. Per favorire i fenomeni i processi di aggregazione della domanda la nuova versione del decreto-legge, con una novità rispetto al precedente testo, istituisce un Fondo per l'aggregazione degli acquisiti di beni e servizi che dovrà finanziare le attività svolte dai soggetti aggregatori; sarà poi un decreto ministeriale a definire i criteri di ripartizione delle risorse del fondo che potrà contare su 10 milioni per il 2014 e 20 per ognuno degli anni a decorrere dal 2015. Il provvedimento punta anche alla trasparenza della spesa, stabilendo che ogni centro di spesa pubblici sul proprio sito istituzionale, e rende accessibili anche attraverso il ricorso ad un portale unico, i dati relativi alla spesa desumibili dai propri bilanci preventivi e consuntivi e «l'indicatore di tempestività di pagamenti». Il tutto dovrà avvenire sulla base di uno schema tipo e modalità definite con dpcm. Va notato che questo obbligo viene qualificato come «obbligo di trasparenza» ai sensi del dlgs 33/2013: l'inadempimento verrebbe valutato ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale.

Partecipate da sfoltire entro il 2014

Matteo Barbero

Un programma straordinario di razionalizzazione delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società direttamente o indirettamente controllate dalle amministrazioni locali. Con un duplice obiettivo: semplificare e conseguire significativi risparmi di spesa. È quanto prevede l'art. 23 del dl sulla spending review varato la scorsa settimana dal governo, che ha affidato al commissario straordinario, Carlo Cottarelli, la missione impossibile di disboscare la foresta delle ex municipalizzate, finora rivelatasi impenetrabile a qualsiasi (serio) tentativo di riforma. In effetti, non è la prima volta che si prova di intervenire in questa direzione, ma finora i risultati sono stati assai modesti. Dopo il fallimento degli obblighi di dismissione previsti negli anni passati (prima carico dei comuni fino a 50 mila abitanti e poi riguardo alle società cd strumentali) e quasi interamente cancellati dall'ultima legge di stabilità, ora si cambia strategia, puntando su un mix di misure. Il «piano Cottarelli», in particolare, dovrà muoversi su tre direttrici: 1) la liquidazione o trasformazione (per fusione o incorporazione) dei predetti organismi in funzione delle dimensioni e degli ambiti ottimali per lo svolgimento delle rispettive attività; 2) l'efficientamento della loro gestione, anche attraverso la comparazione con altri operatori che operano a livello nazionale e internazionale; 3) la cessione di rami d'azienda o anche di personale ad altre società anche a capitale privato con il trasferimento di funzioni e attività di servizi. L'idea di fondo, quindi, è quella di una ristrutturazione dell'intero sistema (non a caso, oltre alle società, vengono espressamente richiamate anche aziende speciali ed istituzioni), agendo non solo a colpi di sciabola, ma anche di fionda. In questa prospettiva, il piano potrà e dovrà mettere a frutto i meccanismi agevolativi previsti da altri provvedimenti già approvati o in corso di approvazione: è il caso, in particolare, della legge di conversione del dl 16/2014, che mira a incentivare anche sul piano fiscale le operazioni di scioglimento e alienazione delle partecipazioni, oltre a rafforzare le misure introdotte dalla l. 147/2013 per favorire la gestione degli eventuali esuberanti di personale. I tempi imposti dall'Esecutivo sono stretti: il programma dovrà essere predisposto entro il prossimo 31 ottobre. Esso, in ogni caso, non cancellerà l'obbligo, per gli enti locali, di dismettere le partecipazioni non essenziali. L'art. 23, infatti, fa espressamente salvo quanto previsto dall'articolo 3, comma 29, della l. 244/2007 e dall'art. 1, comma 569, della l. 147/2013. Come noto, tali disposizioni impongono a province e comuni (e alle altre pa) di cedere a terzi, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, le quote non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali (sono sempre ammesse quelle in società che producono servizi di interesse generale). In questo caso, la dead-line è fissata al prossimo 31 dicembre: dopo tale data, le partecipazioni non individuate come necessarie (con delibera di consiglio da trasmettere alla Corte dei conti) cesseranno di avere ogni effetto giuridico ed entro i successivi 12 mesi dovranno essere liquidate.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

53 articoli

Fisco e controlli

Lo Spesometro su 5 milioni di contribuenti

ISIDORO TROVATO

Imprese, professionisti, commercianti e artigiani hanno comunicato ieri al Fisco le cessioni di beni e le prestazioni di servizi rese e ricevute. L'obbligo riguarda 5 milioni di partite Iva; da questo sono esclusi i contribuenti minimi, esonerati dall'invio. Gli effetti dello Spesometro si vedranno presto. A PAGINA 5

Baccaro, L. Salvia

Il termine ultimo è scaduto alla mezzanotte di ieri ma gli effetti dello spesometro li vedremo tra un po' di tempo. Ieri imprese, professionisti, commercianti e artigiani hanno comunicato al fisco le cessioni di beni e le prestazioni di servizi rese e ricevute.

L'obbligo, introdotto dal decreto legge 16/2012, riguarda potenzialmente più di 5 milioni di partite Iva; da questo dato vanno però esclusi i contribuenti minimi, che sono esonerati dall'invio. Numeri alla mano, a gennaio gli operatori coinvolti sono stati 4,9 milioni.

Non è la prima volta che gli operatori si confrontano con questo strumento fiscale. Per questo è possibile fare qualche previsione sulla base dell'esperienza delle operazioni relative al 2012. «Già entro il 31 gennaio gli operatori ci hanno comunicato i dati relativi alle fatture del 2012 emesse e ricevute senza limiti di importo oltre ai dati relativi alle operazioni sopra i 3.600 euro senza obbligo di fattura (cioè con emissione di scontrino o ricevuta fiscale) - spiega Salvatore Lampone, il capo degli 007 del Fisco - . In totale ci sono state comunicate circa 400 milioni di operazioni. Una mole importante di dati, che va ad arricchire il nostro patrimonio informativo e serve per effettuare e migliorare, insieme alle altre informazioni in nostro possesso, le nostre analisi di rischio evasione».

Il dubbio (accompagnato da qualche ansia) è quello legato al modo in cui l'Agenzia delle entrate utilizzerà questi dati: «Si tratta di due blocchi differenti di informazioni- afferma Lampone -. I dati che riguardano le operazioni tra operatori economici verranno incrociati con le altre informazioni disponibili nelle nostre banche dati. In questo modo effettueremo controlli più mirati sui volumi d'affari dichiarati dalle imprese».

Lo spesometro però intercetterà anche gli acquisti fatti dai contribuenti che avranno speso da 3.600 euro in su. «In quel caso - precisa direttore centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate - i dati andranno a integrare quelli in possesso dell'Agenzia anche ai fini della ricostruzione sintetica del reddito, ossia del redditometro. La cosa importante da sottolineare è che in ogni caso si tratta di dati che di per sé non comportano alcun controllo automatico, nel senso che si tratta di informazioni che, incrociate con le altre presenti in Anagrafe (possesso di immobili, auto, leasing, operazioni internazionali) vanno solo a supporto delle analisi di rischio».

E la privacy? «I dati sono trattati attraverso particolari sistemi di elaborazione. L'accesso e il trattamento sono regolati da misure che consentono la consultazione a pochi addetti ai controlli, in possesso di una doppia chiave di accesso, previa autorizzazione, in maniera profilata e tracciata».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del decreto Irpef

Rendite e conti al 26%

4

La tassazione sulle rendite finanziarie passa dal 20% al 26% e riguarda anche i conti correnti postali e bancari. Restano esclusi i titoli di Stato DISEGNI DI FABIO SIRONI

Niente bonus agli incapienti

Il bonus in busta paga di 80 euro netti riguarda i dipendenti che hanno un reddito lordo annuo tra 8 mila e 24 mila euro. Agli incapienti niente bonus

Il taglio dell'Irap al 3,5%

2

Per il 2014 il governo ha previsto una riduzione dell'aliquota Irap dal 3,9% al 3,75%. Dal 2015 l'aliquota scenderà al 3,5%

Le quote di Bankitalia

3

L'imposta sostitutiva che le banche devono pagare per la rivalutazione a bilancio delle quote che possiedono di Bankitalia passa dal 12 al 26%

Voto di fiducia sul lavoro Ncd: sarà battaglia al Senato

Salta la mediazione: duello tra alfaniani e sinistra pd Renzi: discussioni da campagna elettorale, ma serve l'ok Il confronto Si sono fronteggiati, tra gli altri, due ex ministri del Lavoro con passati molto diversi: Cesare Damiano (con Prodi) e Maurizio Sacconi (con Berlusconi)
Alessandro Trocino

ROMA - Il governo metterà la fiducia sul decreto legge sul lavoro, su cui si voterà a partire da giovedì. Decisione che ha fatto seguito a una tempestosa riunione di maggioranza, nella quale si sono scontrati il Partito democratico e il Nuovo Centrodestra. A nulla è valso il tentativo di mediazione del ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il Nuovo Centrodestra voterà la fiducia, ma annuncia battaglia al Senato, dove il testo approderà a pochi giorni dalle elezioni europee. E sul caso interviene il premier Matteo Renzi: «Sono questioni di dettagli, tipiche di un momento in cui si vuole fare campagna elettorale, ma noi vogliamo governare. Discutano quanto vogliono, ma si chiuda rapidamente l'accordo».

Il testo del decreto era stato cambiato in commissione Lavoro, suscitando le proteste del Nuovo Centrodestra e di Scelta civica. Ieri, a poche ore dall'arrivo del testo in aula a Montecitorio, si è tenuto un vertice per provare una mediazione. Si fronteggiavano, tra gli altri, due ex ministri del Lavoro con passati molto diversi: Cesare Damiano (con Romano Prodi) e Maurizio Sacconi (con Silvio Berlusconi). Quest'ultimo ha portato sul tavolo alcune proposte di modifica. Il testo passato in Commissione prevedeva, come sanzione nel caso in cui l'azienda non rispettasse il limite del 20 per cento di contratti a tempo determinato, la trasformazione delle eccedenze in contratto a tempo indeterminato. Sacconi ha chiesto che la sanzione fosse invece solo pecuniaria. Altra richiesta di modifica: la formazione dell'apprendistato, prevista inizialmente come pubblica (delle Regioni), in pubblica o privata, a scelta del datore di lavoro. A queste due richieste si è aggiunta quella di Andrea Romano, Scelta civica, con l'impegno ad adottare il contratto unico di inserimento a tutele progressive. La risposta del Pd, per bocca del capogruppo Roberto Speranza, è stata: se volete quelle tre modifiche, dovete anche accettare di far scendere da 5 a 4 il numero massimo dei contratti a tempo determinato possibili in 36 mesi (erano già scesi da 8 a 5 in Commissione).

Diverse le interpretazioni delle parti in campo. Secondo il Pd, il ministro Poletti avrebbe proposto che venissero adottate tutte e quattro le proposte, ottenendo il no di Sacconi. Boccato dal Ncd anche un secondo tentativo di mediazione del ministro, quello di adottare solo la modifica delle sanzioni (proposta da Sacconi) e quella sul contratto unico (proposta da Romano). Per Sacconi è stato il Pd «a opporsi alla mediazione di Poletti». Ma Romano attacca: «Non è stato il Pd a dire di no a Poletti, a far saltare l'accordo sono stati la sinistra di Damiano e Sacconi. Anzi quando ho visto quest'ultimo mi sono preoccupato e ho capito che sarebbe stato difficile arrivare a una mediazione. È stato uno scontro ideologico e un anticipo di campagna elettorale». Damiano respinge l'accusa di un doppio Pd: «Gli emendamenti non sono della sinistra pd, sono stati votati da tutto il partito». «È stato un compromesso dentro il partito» conferma Speranza: «Il Pd è unito, non c'è nessuna ala estremista». Il capogruppo democratico è comunque ottimista: «Il grosso è fatto, le posizioni non sono poi così distanti. Un ulteriore sforzo e si arriverà a un'intesa». E lo stesso Poletti conferma: «Le distanze non sono incolmabili, ma bisogna fare in fretta».

Critici i sindacati. Per la Cgil è stato «un errore la scelta del decreto». Per Luigi Angeletti (Uil), «bisognerebbe fare in modo che con i contratti a termine, i lavoratori guadagnassero di più che con i contratti a tempo indeterminato». E Luigi Bonanni (Cisl) attacca: «Quando la politica si intromette sui temi del lavoro fa solo pasticci ideologici». Preannunciano battaglia in Senato, le opposizioni, Forza Italia, Sel e Movimento 5 Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

279

Foto: i voti favorevoli ottenuti dall'esecutivo alla Camera dei deputati alla fiducia posta sul decreto «salva Roma» lo scorso 10

aprile. La votazione ha fatto registrare soltanto un contrario e un astenuto. La maggioranza può vantare a Montecitorio, tra gli altri, 293 deputati del Pd, 28 del Nuovo centrodestra, 27 di Scelta civica

I nodi tra i partiti della maggioranza

1

Lavoratori a termine: il limite e le sanzioni

Il testo sul lavoro passato in Commissione prevede che, nel caso un'azienda non rispetti il limite del 20% di contratti a tempo determinato sul totale dei lavoratori, la quota in eccesso sia assunta a tempo indeterminato.

Ncd ha chiesto invece che la sanzione sia solo pecuniaria

2

Apprendistato e formazione

Tensioni nella maggioranza anche sull'apprendistato. Il decreto del governo prevedeva inizialmente che la formazione legata a questo tipo di contratto fosse in carico alle Regioni, quindi pubblica. Il Nuovo centrodestra ha chiesto che possa essere anche privata (a scelta del datore di lavoro)

3

Il contratto unico a tutele crescenti

Alle richieste di Ncd si è aggiunta una proposta di Scelta civica. Andrea Romano ha chiesto che sia introdotto il contratto unico di inserimento con tutele progressive. Una misura di cui si parlava anche nei primi annunci sul Jobs Act. Il governo punta verso la semplificazione, ma per ora non al contratto unico

Tempo determinato, il tetto massimo

In cambio delle modifiche, il Partito democratico, per bocca del capogruppo Speranza, ha chiesto di abbassare da 5 a 4 il numero massimo dei contratti a tempo determinato possibili in 36 mesi. Il limite era già sceso in Commissione: nella prima versione del testo si parlava di 8 possibili contratti

Foto: L'arrivo in stazione Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri al suo arrivo in treno alla Stazione Termini di Roma, dopo aver trascorso la Pasqua con la sua famiglia a Pontassieve (Ansa)

Le misure

Contratti e apprendistato Con il continuo tira e molla aziende senza certezze

Incertezza Sulle proroghe continui cambiamenti nell'iter del decreto E lo scontro non è finito
Enrico Marro

ROMA - La storia del decreto Poletti è tormentata fin dall'inizio. Il provvedimento fu approvato dal Consiglio dei ministri del 12 marzo. Ma finì in Gazzetta Ufficiale 8 giorni dopo, il 20. Nel comunicato del governo si spiegava che il decreto legge prevedeva l'aumento da 12 a 36 mesi della durata del contratto a termine libero, quello cioè per il quale le aziende non devono indicare la causale, il motivo per il quale lo fanno. Nel testo di entrata in Consiglio dei ministri non erano previsti limiti al numero di proroghe possibili per questo tipo di contratto. Immediatamente da sinistra, partiti e sindacati, si scagliarono contro la precarizzazione, facendo l'esempio di contratti settimanali, se non giornalieri, prorogabili all'infinito nell'arco dei 3 anni, tanto che qualche giorno dopo il governo precisò che nel testo finale del decreto era stato messo un limite alle proroghe: non più di 8. Il testo cancellava anche alcuni vincoli sull'apprendistato: l'obbligo di formazione anche fuori dall'azienda e di assumere parte degli apprendisti per prenderne altri.

La liberalizzazione dei contratti a termine oltre i 12 mesi e la sburocrazia dell'apprendistato vanno incontro alle richieste delle imprese. E sembrano sostenute dai dati. Non più dell'1,5% dei contratti a termine stipulati in un anno superano infatti i 12 mesi, segno che le aziende fanno ricorso quasi esclusivamente a quelli senza causale. Allungarne la durata fino a tre anni, dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, darà maggiori possibilità di essere assunti in pianta stabile, considerando che negli ultimi anni circa il 70% degli avviamenti al lavoro avviene col contratto a termine. Con l'apprendistato invece si realizza meno del 3% degli ingressi al lavoro. Anche qui, a sentire le aziende, per colpa dei troppi vincoli che scoraggiano questo tipo di contratto.

Il decreto Poletti ha cominciato il suo iter parlamentare nella commissione Lavoro della Camera, presieduta dall'ex ministro Cesare Damiano, dell'ala sinistra del Pd, contraria a Matteo Renzi, ala che egemonizza la stessa commissione. Non è stato difficile quindi per Damiano far passare modifiche importanti, con via libera, va detto, dello stesso governo, che ha fatto buon viso a cattivo gioco. Modifiche continue che lasciano nell'incertezza le aziende. Le proroghe possibili del contratto a termine senza causale sono scese da 8 a 5, con la specifica che il tetto vale come limite massimo complessivo nei 36 mesi, anche se vi dovessero essere più contratti distinti fatti alla stessa persona, mentre prima in teoria le 8 proroghe si potevano intendere per ogni singolo contratto. Inoltre il testo uscito dalla commissione prevede che nel caso in cui l'azienda superi il limite di legge del 20% di contratti a termine sul totale dei dipendenti, scatti la sanzione dell'assunzione a tempo indeterminato. Infine, si rafforza il diritto di precedenza nelle assunzioni per le donne con contratto a termine in maternità. Sull'apprendistato viene reintrodotta un vincolo, ma più morbido, stabilendo che le aziende con più di 30 dipendenti possono prendere altri apprendisti solo dopo aver assunto il 20% dei precedenti, e si stabilisce nuovamente che accanto alla formazione aziendale ci debba essere anche quella pubblica.

Queste modifiche sono osteggiate da Ncd, che chiede di tornare al testo originario. Ieri Poletti ha tentato una mediazione. Ha proposto di attenuare la sanzione sui contratti a termine oltre il 20% dei dipendenti (multa anziché obbligo di assunzione), di rendere facoltativa la formazione pubblica e di rafforzare il richiamo alla necessità di introdurre il contratto di inserimento a tutele crescenti (che lo stesso governo propone, ma nel disegno di legge delega che accompagna il decreto). Damiano, però, ha chiesto di aggiungervi anche la riduzione da 5 a 4 del tetto alle proroghe e l'accordo è saltato. È probabile che al Senato, dove il presidente della commissione Lavoro è Maurizio Sacconi, anche lui ex ministro ma di Ncd e dove il Pd non è così forte, il testo recepisca i cambiamenti suggeriti da Poletti ieri. E venga approvato con la fiducia per poi tornare a Montecitorio per l'ultimo voto, anche qui con la fiducia. Fiducie necessarie per farcela a convertire il decreto

prima che, il 19 maggio, decada. E per evitare ulteriori modifiche che metterebbero in crisi la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri AVVIAMENTI CON CONTRATTO DI LAVORO DIPENDENTE A TEMPO DETERMINATO SECONDO LA DURATA (IV trimestre 2013, in %) COMPOSIZIONE DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI PER TIPO DI CONTRATTO (Valori medi annuali, in %) INDICATORI DI MOBILITÀ DEL LAVORO A TEMPO DETERMINATO (in %) Fino a 1 mese 43,5 19,9 35,3 1,3 Da 2 a 3 mesi Da 4 a 12 mesi Oltre 1 anno 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 A TEMPO INDETERMINATO A TEMPO DETERMINATO Incidenza sul totale degli occupati dipendenti 13,2 86,8 Tasso di stabilizzazione in 12 mesi Tasso in uscita dal lavoro a termine verso la disoccupazione Dato provvisorio Oltre i 12 mesi è necessario indicare la causale per il contratto a termine 20,5 23,5 44,4 43,6 43,2 40,4 40,2 36,3 41,6 Fonte: Isfol STORICO DELL'INCIDENZA DEL LAVORO A TERMINE SUGLI INGRESSI (in %)

Il retroscena Da Alfano sms ai suoi: sono in aereo, evitate di fare cadere il governo

Poletti si sfoga con Sacconi: avete ragione, cambieremo Ma ora si teme sul Jobs Act

I renziani contro la «commissione cgil» a Montecitorio L'errore tattico Il governo si è reso conto dell'errore tattico di non aver trovato un compromesso prima di arrivare alla Camera
Francesco Verderami

ROMA - Per ora l'unica cosa precaria è il testo del decreto sul lavoro, che il governo ha blindato alla Camera in attesa di cambiarlo al Senato. È il battesimo del «rottamatore» con i bizantinismi della politica, un'esperienza di cui Renzi avrebbe fatto volentieri a meno. Se non fosse che il premier ha la sua quota parte di responsabilità rispetto a quanto è accaduto ieri a Montecitorio, dove la maggioranza si è spaccata, costringendo infine Palazzo Chigi a porre la fiducia. L'irritazione del presidente del Consiglio per la piega che stavano prendendo gli eventi è cresciuta nell'arco della giornata, e poco è valso spiegare in corso d'opera ai suoi interlocutori che «così si sta danneggiando l'immagine del governo», o tentare in seguito di derubricare l'incidente, avvisando di non aver partecipato alla liturgia del vertice di maggioranza, perché impegnato con Delrio a preparare un vertice europeo sulla gestione dei fondi comunitari.

Se ha deciso di farsi intervistare dal Tg1, è stato per parare il colpo e scaricare sulle forze della sua coalizione le «inutili forzature» e le «bandierine elettorali». E non c'è dubbio che questi elementi abbiano influito nello scontro, ma le mosse di Renzi - quella politica e quella mediatica - sono state la conseguenza di un errore tattico, siccome la mediazione del governo andava fatta prima che il decreto arrivasse in Parlamento e non due ore prima che approdasse nell'Aula di Montecitorio. A quel punto la logica del muro contro muro ha preso il sopravvento, cristallizzando le distanze nella maggioranza emerse la settimana scorsa alla Camera in commissione Lavoro, che non a caso i renziani hanno ribattezzato «commissione Cgil»: in quella sede - forte dei numeri - la sinistra del Pd ha ribaltato lo schema del provvedimento, lanciando un messaggio a Renzi (e Poletti) che sul decreto aveva messo la faccia (e la firma).

Ed è vero che il Nuovo centrodestra oggi dovrà votare la fiducia a un testo «indigesto», ma è altrettanto vero che gli alfaniani hanno sfruttato il colpo di mano della minoranza democratica per imbastirci un pezzo di campagna elettorale e prepararsi alla rivincita in Senato, dove i numeri giocano a loro vantaggio. Le versioni sul vertice sono contrastanti, ogni partecipante accusa l'altro di aver fatto saltare la trattativa. Ma è nota - e non da ieri - l'ostilità dell'ex ministro (di centrosinistra) Damiano verso l'attuale titolare del Welfare (anche lui di centrosinistra) Poletti. Meno noto è che Poletti nelle scorse settimane abbia più volte chiesto una mano a un altro ex ministro del Lavoro (però di centrodestra), Sacconi, affinché - con una serie di dichiarazioni - arginasse l'offensiva della sinistra democratica.

E ieri, dopo il patatrac, Poletti - che è il padre della riforma - si è sfogato proprio con Sacconi: «Avete ragione, abbiamo ragione. Vorrà dire che cambieremo il testo al Senato». Nel frattempo, magari, a Palazzo Chigi si mediterà più approfonditamente se sia il caso di offrire a Damiano la prestigiosissima poltrona dell'Inail o addirittura quella dell'Inps. Una cosa è comunque certa, l'esecutivo non rischia nulla. Ce n'è traccia in un sms inviato da Alfano in mattinata ai capigruppo ncd, alla vigilia della riunione di maggioranza: «Sarò in aereo per un paio di ore, evitate nel frattempo di fare cadere il governo», aveva scritto per evitare sorprese. Risposta a stretto giro della De Girolamo: «#angelinostaisereno»...

Insomma, più che nel Palazzo, è nel Paese che regna l'incertezza, perché è evidente che gli imprenditori non assumeranno forza lavoro prima della conversione in legge di un decreto dal testo ancora precario. Sono altri i problemi del premier. Uno è di immagine, dato che - per dirla con Sacconi - «Renzi non può fare annunci blairiani e poi accettare leggi jospiniane». L'altro è di strategia nell'azione in Parlamento. Quanto accaduto ieri sul decreto è rimediabile: al Senato il testo sarà modificato e tornerà poi alla Camera per una fiducia di ratifica.

Ma se questo è l'antipasto, cosa accadrà sul Jobs act? Il capo del governo non potrà permettersi simili passi falsi. Perciò Guerini, vice segretario del Pd e braccio destro del premier nel partito, avvisa che sulla legge delega «sarà necessaria una riflessione seria»: «Si discuterà per cercare di migliorarne il testo, a patto però di non snaturarne il profilo». È un segnale lanciato a tutti, sebbene sembri indirizzato soprattutto alla minoranza democratica. Sarà un caso, ma per evitare le forche caudine della «commissione Cgil» a Montecitorio, l'esame del Jobs act inizierà a palazzo Madama, lì dove Renzi è invece minacciato su un'altra riforma: quella del Senato.

Per la prima volta i grillini hanno deciso di far politica nel Palazzo, e pur di far saltare il banco tentano di saldarsi ai «dissidenti» del Pd e di Forza Italia sul testo «eretico» presentato dal democratico Chiti, contro cui ieri sera al Tg1 Renzi si è scagliato. Ma per ora il premier non dovrebbe aver problemi, dato che l'asse con Berlusconi regge: alla Camera la legge sul conflitto d'interessi è stata assegnata al forzista Sisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Montecitorio

Foto: Democratici I deputati del Partito democratico Cesare Damiano e Gianni Cuperlo mentre si confrontano nell'aula della Camera durante l'esame del decreto Lavoro (Ansa)

Foto: Pentastellati I banchi dei 5 Stelle: i deputati avevano chiesto di rinviare il testo del decreto Lavoro in Commissione, ma l'Aula ha respinto la richiesta con 22 voti di differenza (Ansa)

Foto: Forzisti Renata Polverini e il capogruppo azzurro Renato Brunetta, che ha commentato la fiducia sul decreto: «Serve solo a rinviare al Senato modifiche che non si conoscono» (Benvegnù-Guaitoli)

L'ultima bozza del decreto

Bonus di 80 euro Solo per il 2014 fino a 24 mila euro

Stabilizzazione Il rinnovo nel 2015 dipenderà dai contenuti della prossima legge di Stabilità
Antonella Baccaro

ROMA - È questione di ore la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto sul bonus da 80 euro per riuscire a mettere in moto per tempo l'adeguamento delle buste-paga. Ieri il premier ha confermato al Tg1 che i soldi «arriveranno a partire da maggio e per sempre». Quanto alle accuse di Forza Italia e M5Stelle, Renzi ha risposto: «Certi Soloni parlano di elemosina elettorale ma vorrei vedere loro campare con mille euro. Si poteva fare meglio? Può darsi ma loro stanno alle chiacchiere».

Intanto nell'ultima versione del decreto legge approvato venerdì scorso, circolata ieri, vengono confermate le modifiche agli sgravi Irpef rispetto al testo entrato a Palazzo Chigi. Il bonus sarà pieno, 80 euro netti in più al mese, per tutti i lavoratori dipendenti che guadagnano tra gli 8 mila e i 24 mila euro lordi l'anno. Nella fascia di reddito compresa fra i 24 e i 26 mila si ridurrà al crescere del reddito ma la bozza certifica che questo avverrà in modo ancora più veloce rispetto a quanto previsto nei testi precedenti, in modo da rendere il meccanismo meno costoso. Mentre restano escluse le persone che guadagnano di meno 8 mila euro l'anno che non pagano l'Irpef (incapienti). Viene confermato anche che, almeno per il momento, il bonus si applica «per il solo periodo d'imposta 2014», rinviando l'estensione per il 2015 alla prossima legge di Stabilità. Il meccanismo sarà quello del credito d'imposta, con il datore di lavoro che anticipa al dipendente gli 80 euro recuperandoli su imposte e contributi previdenziali.

Scorrendo la bozza, una piccola modifica riguarda le aliquote dell'Irap che nel 2015 dovrebbero essere fissate al 4,50% (e non 4,40) per le imprese concessionarie diverse da quelle autostradali e al 5,70% (non 5,60) per quelle di assicurazione. Nuovo anche il rinvio dell'incremento del prelievo fiscale sui prodotti da fumo dal 20 aprile al 15 luglio prossimo con effetto dal 1° agosto. Confermata la cancellazione dei tagli alla Sanità che ammontavano a 730 milioni nel 2014 e 1.300 nel 2015 sul Fondo nazionale. Mentre la Difesa contribuisce con 400 anziché 500 milioni.

Del tutto assente l'articolo che imponeva la rivisitazione di tutte le agevolazioni alle imprese, soprattutto a autotrasporto e Ferrovie, che avrebbe dovuto valere più di un miliardo, interamente sostituito dal saldo in un anno anziché tre dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa e dal riordino delle agevolazioni agricole. Infine pare saltato nell'articolato che riguarda il tetto da 240 mila euro ai compensi dei dirigenti della P. a. (valore della misura 40 milioni) il riferimento esplicito alla categoria dei magistrati, su cui pure Renzi ha molto insistito nella conferenza stampa. Un refuso?

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, il piano da 41 miliardi inviato a Bruxelles

Giorgio Santilli

PALAZZO CHIGI

ROMA

Matteo Renzi e Graziano Delrio rispettano il termine del 22 aprile per l'invio a Bruxelles dell'accordo di partenariato che ripartisce i fondi Ue 2014-2020: 41,5 miliardi cui si aggiungono 24 miliardi di cofinanziamento nazionale. Il cuore della pianificazione restano i 31,1 miliardi del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse) che andranno per 7,6 miliardi alle regioni più sviluppate, per 22,2 miliardi alle regioni meno sviluppate, per 1,3 miliardi alle tre regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna). Ci sono anche 10,4 miliardi del fondo agricolo (Feasr), 1,1 miliardi per la cooperazione territoriale e 567,5 milioni per lo Youth Guarantee, il piano in favore dell'occupazione giovanile.

Il documento inviato dal governo alla commissione Ue, dopo un vertice tenuto in mattinata a Palazzo Chigi fra il premier e il suo sottosegretario, introduce alcune correzioni rispetto al piano inviato lo scorso dicembre dall'ex ministro Carlo Trigilia: 493 milioni aggiuntivi vanno al rafforzamento della «capacità amministrativa» della Pa e 547 milioni alle risorse idriche e irrigue nell'ambito del programma e sull'uso efficiente delle risorse ambientali, mentre vengono ridotti per 590 milioni il capitolo della competitività delle Pmi e per 414 milioni quello sul cambiamento climatico (nell'ultima colonna della tabella pubblicata in pagina tutte le altre correzioni).

Piccoli spostamenti che perlopiù rispondono a richieste esplicite di correzione della commissione Ue, preoccupata della cronica debolezza amministrativa italiana e di un eccesso di aiuti in chiave «anticongiunturale» alle Pmi e alla difesa del lavoro.

Se si guardano le cifre totali destinate a ciascuno degli 11 obiettivi della programmazione, peraltro, ci si rende conto che non viene modificato nella sostanza l'impianto già trasmesso a Bruxelles da Carlo Trigilia: in sintesi questa stagione 2014-2020 segnerà - rispetto alle precedenti programmazioni - la destinazione di massicce risorse a ricerca, innovazione di impresa, lavoro e «inclusione sociale», mentre scompaiono le grandi cifre in favore delle infrastrutture, che in passato hanno sempre avuto la fetta più consistente della torta (producendo ritardi e incapacità di spesa) e che saranno finanziate in questo ciclo quasi esclusivamente con le risorse nazionali del Fondo sviluppo coesione (l'ex Fas).

L'impianto, quindi, non cambia: l'obiettivo 3, per esempio, dedicato alla competitività delle Pmi e al settore agricolo, resta il più ricco - nonostante la decurtazione di 590 milioni - con 8.668 milioni, di cui 4.650 milioni a valere sul fondo agricolo (Feasr) e 4.018 a valere del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e quindi destinati specificamente alle piccole e medie imprese. Più sostanziale, semmai, lo spostamento di risorse, per l'obiettivo 11, quello del rafforzamento delle capacità delle amministrazioni pubbliche: un sostanziale raddoppio, da 586 a 1.078 milioni.

Uno spostamento di risorse che dovrebbe provare, agli occhi di Bruxelles, la volontà di rafforzare la struttura amministrativa. Così come lo spostamento di ulteriori 117 milioni alla «assistenza tecnica» e la risposta positiva alla richiesta di Bruxelles di adottare per ogni programma i piani di riorganizzazione amministrativa (Pra), adottando misure normative, organizzative e cronoprogrammi di attuazione «volti a garantire una gestione efficiente» degli stessi programmi. Per non parlare dell'Agenzia per la coesione territoriale che Delrio ha confermato, nel corso dell'audizione alla Camera del 9 aprile scorso, di voler costituire al più presto.

In quell'audizione Delrio aveva annunciato correzioni per ridurre «la ridondanza di azioni e obiettivi». Per ora lo sfolto non c'è: 11 restano gli obiettivi, 11 i programmi operativi nazionali. È evidente, però, che il governo introdurrà ulteriori aggiustamenti nella programmazione e nella governance nel corso della discussione con Bruxelles. Delrio comincerà a parlarne con il commissario alle politiche regionali, Johannes Hahn, già nell'incontro che terranno da domani ad Atene i ministri europei della Coesione. Intanto incassa il

traguardo per un percorso complesso che ha visto negli ultimi 10 giorni il sì della Conferenza delle Regioni e il «via libera» del Cipe. Non mancano richieste e osservazioni, come quelle avanzate al comitato interministeriale dall'Economia di destinare più risorse alle regioni in transito o quella delle Infrastrutture che chiede certezza sulle risorse delle grandi opere: ma per questi aggiustamenti c'è tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ALLOCAZIONE INDICATIVA DELLE RISORSE UE Dati per obiettivo tematico e per fondo - In milioni Obiettivo Fesr Fse Feasr Totale Diff%* Ricerca e sviluppo 3.281 434,2 3.715,0 +24 Ict 1.789 136,5 1.925,9 -28 Competitività 4.018 4.650,4 8.668,1 -590 Basse emissioni 3.055 1.056,9 4.111,5 -212 Cambiamento climatico 932,1 1.351,3 2.283,4 -414 Tutela dell'ambiente 2.650,3 1.640,2 4.290,5 +547 Infrastrutture e trasporti 1.941 0,0 1.940,6 +244 Occupazione 3.939 190,2 4.128,9 -123 Inclusione sociale 1.040,3 2.159 614,9 3.814,0 +9 Istruzione 854,2 3.237 83,2 4.174,7 +29 EfficienzaPa 433,4 645 0,0 1.078,6 +498 Assistenza tecnica 747,7 398 271,8 1.417,1 +117 TOTALE 20.741 10.378 10.429,7 41.548,4 -13 (*) Sulla precedente comunicazione LE RISORSE UE (FEASR ESCLUSO) I finanziamenti a disposizione Dati in miliardi 55,1 TOTALE 24 Cofinanziamento naz. 31,1 Fondi Fesr+Fse 7,6 Regioni sviluppate 1,3 Regioni in transizione 22,2 Regioni meno sviluppate

Foto: LE RISORSE UE (FEASR ESCLUSO)

Agevolazioni. Se l'orario viene tagliato di almeno il 20 per cento

Contributi ridotti del 35% per gli accordi di solidarietà

Taglio dei contributi in misura fissa del 35% per i contratti di solidarietà che prevedono una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20 per cento.

La versione del decreto legge 34/2014 licenziata dalla commissione Lavoro e ora al voto dell'aula della Camera, modifica quanto finora regolato dall'articolo 6, comma 4 del decreto legge 510/1996 in base al quale la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro varia da un minimo del 25% (a fronte di un taglio dell'orario di almeno il 20%) a un massimo del 40% (orario ridotto oltre il 30% in determinate aree geografiche). Quindi oltre a retribuire i dipendenti solo per le ore effettivamente lavorate (meno dell'80% del l'orario standard), i datori di lavoro potranno recuperare il 35% dei contributi previdenziali e assistenziali

Confermato, invece, quanto già previsto dal decreto legge e cioè il rifinanziamento a partire dal 2014 del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione con uno stanziamento di 15 milioni di euro che servirà per alimentare la decontribuzione. I criteri per la concessione di questo beneficio saranno definiti da un decreto interministeriale Lavoro-Economia.

Infine viene introdotto l'obbligo di depositare i contratti di solidarietà nell'archivio nazionale dei contratti attivo presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al fine di «favorire la diffusione delle buone pratiche e il monitoraggio delle risorse impiegate».

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori. Consensi da Pd e Ncd dopo le rassicurazioni del ministro dell'Economia sulla reperibilità delle risorse

Per la Cig servono 1,5 miliardi

LA CORTE DEI CONTI Tra il 2009 e il 2013 spesi 5,78 miliardi: «In troppi casi Cig e mobilità utilizzati solo per avvicinare i lavoratori alla pensione»

ROMA

La rassicurazione del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che anche per quest'anno verranno trovati i fondi aggiuntivi attesi per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga vale come un toccasana per imprese, lavoratori e assessori regionali che, ormai da settimane, aspettavano un segnale in tal senso. I fondi ci saranno, ha detto il titolare di via XX settembre, e saranno garantiti con «un impegno quantitativo e qualitativo, perché va anche attuata la delega sugli ammortizzatori» ha detto Padoan al Sole-24 Ore.

Secondo le Regioni servono poco più di 679 milioni per chiudere il pregresso del 2013 e altri 821 milioni per sostenere le prime autorizzazioni di cassa e mobilità in deroga già cumulate nei primi tre mesi del 2014. Un totale che sfiora il miliardo e mezzo, con il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini, che sollecita il rapido sblocco delle risorse. «Plaudo per l'impegno preso dal ministro Padoan - commenta il presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) - il reperimento delle risorse rappresenta una priorità per dare una risposta a decine di migliaia di lavoratori». Per effetto della crisi c'è stata un'impennata nell'utilizzo degli ammortizzatori in deroga e i 2,5 miliardi destinati al 2013 si sono rivelati insufficienti, tanto che il precedente governo aveva sbloccato la prima tranche di 400 milioni degli 1,7 miliardi disponibili per il 2014, consentendo alle Regioni di usarli anche per chiudere il 2013. «Va affrontato il problema del rifinanziamento della Cig in deroga - afferma il capogruppo del Ncd al Senato, Maurizio Sacconi - tuttavia serve chiarezza sulla destinazione delle risorse. Non si dia un euro alla mobilità in deroga, perché dopo la riforma dell'Aspi non sarebbe giustificato. Le risorse vadano alla Cig in deroga, ma solo per i rapporti di lavoro che hanno una ragionevole possibilità di riprendersi».

Ieri, intanto, a completare il quadro sulla gestione degli ammortizzatori in deroga è giunta la consueta relazione annuale della Corte dei conti. Certifica da una parte gli oneri che questi strumenti hanno prodotto dal 2009 ad oggi (5,78 miliardi al luglio dello scorso anno) e dall'altro il percorso che ancora resta da compiere per uscire dalle deroghe. I magistrati contabili hanno ribadito tutte le criticità di strumenti «la cui concessione è avvenuta in seguito alla stipula di appositi accordi, senza una predeterminazione dei requisiti soggettivi ed oggettivi». In troppi casi la cassa e la mobilità in deroga hanno avuto l'unica finalità di avvicinare i lavoratori alla pensione in situazioni di irrisolte patologie aziendali.

L'abbondante utilizzo di questi strumenti ha compresso il ricorso ai contratti di solidarietà e agli strumenti previsti dalla riforma del mercato del lavoro, come i fondi di solidarietà degli enti bilaterali, «in un'ottica che distingue nettamente l'area della sospensione dal lavoro da quella della cessazione, come del resto nella originaria disciplina degli ammortizzatori sociali». La Corte auspica l'utilizzo di modelli previsionali in grado di supportare il sistema, «in un'ottica che superi la discriminazione esistente tra grandi imprese da un lato e piccole e medie dall'altro», che «devono poter accedere agli stessi strumenti, per quanto possibile, non di carattere derogatorio».

D.Col.

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La spesa cumulata 2009-2013. Dati in euro Il costo degli ammortizzatori in deroga Fonte: Ministero del lavoro e delle Politiche sociali Annualità di riferimento Totale impegnato Oneri rimborsati all'Inps per la relativa annualità di riferimento 2009 1.503.000.000,00 830.722.436,01 2010 2.607.000.000,00 1.126.000.000,00 2011 682.000.000,00 1.194.504.073,79 2012 990.690.106,59 2.032.161.658,05 Totale 2009/2012 5.782.690.106,59 5.183.388.167,85 Rilevazione spesaanno2012(1/1/13-7/7/13) 592.000.000,00 Totale generale 5.775.388.167,85

1,5 miliardi

I fondi da sbloccare

Secondo le Regioni servirebbero subito fondi per 679,4 milioni per chiudere il pregresso del 2013 e altri 821 milioni per avviare i pagamenti degli ammortizzatori in deroga (cassa integrazione e mobilità) autorizzati nei primi mesi di quest'anno

LE ULTERIORI RISORSE CHIESTE DALLE REGIONI

Padoan. Per la Cig in deroga «impegno quantitativo e qualitativo»

«Con bonus e taglio Irap bicchiere mezzo pieno»

I BENEFICIARI «Via via che le misure si rafforzano e diventano permanenti la base si allarga. Qualche mese per la messa a punto»

Davide Colombo

ROMA

Un bicchiere «mezzo pieno» che si riempirà via via che le misure diventeranno permanenti». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, conferma la sua convinzione che il bonus da 80 euro e il primo taglio all'Irap per le imprese rappresentano la strada giusta: aumenteranno marginalmente il reddito e i consumi. Ma soprattutto dovrebbero avere un effetto positivo sulla fiducia degli operatori e dunque rafforzare i segnali di consolidamento in atto. In questa prospettiva nessun timore per le critiche da «campagna elettorale» giunte negli ultimi giorni. Anzi.

L'Italia, ha spiegato il ministro in diverse interviste radiofoniche e televisive dopo la conversazione con il Sole 24 Ore, ha i conti in regola e non dovrà affrontare alcuna manovra correttiva: «L'obiettivo del governo - ha detto - è di completare il consolidamento fiscale che da noi è molto più avanti che in altri paesi grazie all'ampio surplus primario». Insomma «una situazione finanziaria solida», che sta incontrando la crescente fiducia dei mercati e che permetterà al governo di proseguire nel suo impegno per rendere strutturali le misure varate e ampliare la base dei beneficiari: «L'operazione è di vaste dimensioni - ha insistito il ministro - e richiede qualche mese per essere messa a punto». A conferma che il cantiere aperto con il decreto Irpef-Irap resta in piena attività ieri Padoan è tornato a Palazzo Chigi dove ha incontrato il premier Matteo Renzi per l'ultima lettura del decreto che oggi o al massimo giovedì dovrebbe approdare in Gazzetta Ufficiale. Ma fare di più ora per pensionati, incapienti e lavoratori autonomi - ha spiegato il ministro - «sarebbe costato troppo e non sarebbe stato credibile».

Padoan non solo ha tenuto a confermare la tenuta delle coperture messe in campo per i primi 6,7 miliardi del taglio Irpef, ma ha anche assicurato che si riuscirà a far fronte a esigenze aggiuntive, come il finanziamento degli ammortizzatori in deroga (si parte da 1,5 miliardi) con un «impegno quantitativo e qualitativo» nella prospettiva della riforma inserita nel Ddl delega, secondo pilastro, dopo il decreto su cui oggi si voterà la fiducia, del "Jobs act". La spending review, ha argomentato il ministro, inserisce nuovi standard di riferimento per consentire a Regioni e Comuni di realizzare risparmi «che possono essere importanti» in piena autonomia. Poi ci sono altri provvedimenti come il tetto ai dirigenti e manager pubblici («vale 40 milioni di minor spesa sull'anno», ha detto a Radio Anch'io) o il ben più pesante aumento del prelievo sulle quote di Bankitalia (2 miliardi che le banche dovranno versare entro giugno): «La tassazione sulla rivalutazione lascia un po' meno di quanto previsto ma è sempre importante», ha sottolineato il ministro, dicendosi convinto che non produrrà alcuna stretta al credito.

Tra le altre voci di copertura Padoan è poi tornato su i maggiori incassi attesi dal contrasto all'evasione: «Con l'attuazione della delega fiscale - ha detto - avremo più risorse, più trasparenza e meno oneri per i contribuenti». Mentre l'aliquota al 26% sulle rendite finanziarie per finanziare il taglio Irap allinea l'Italia alle medie europee senza compromettere l'attrattività dei nostri titoli per gli investitori «visto che questa dipende dalla fiducia nell'economia del Paese».

Sempre parlando di Europa, elezioni e semestre europeo, Padoan ha poi richiamato i contenuti del suo piano per l'Europa in un libro-manifesto («La diversità come ricchezza» in uscita per Einaudi e scritto prima di diventare ministro). «La costruzione europea - scrive Padoan - potrà avere un futuro solido solo a condizione di difenderla in modo razionale, spazzando via luoghi comuni che hanno finito per renderla poco credibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il percorso del decreto Irpef. Entro un mese anche i tagli alla Difesa - Solo a luglio la ripartizione dei nuovi fondi per i debiti Pa

Attuazione in oltre 40 mosse, corsia rapida alla spending

Carmine Fotina Marta Paris

ROMA

Quarantuno provvedimenti per la completa attuazione. Si presenta così il Dl Irpef in vista della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il bonus Irpef e il taglio dell'Irap non avranno bisogno di ulteriori decreti per diventare pienamente operativi. Tempi stretti, invece, sull'attuazione della spending review e di una parte del piano dei debiti Pa.

Una corsia veloce è riservata all'attuazione dei tagli sull'acquisto di beni e servizi della Pa. Dovrà arrivare infatti entro un mese il decreto del presidente del Consiglio che fissa gli obiettivi di risparmio per 700 milioni nel 2014 a carico delle amministrazioni centrali. Stesso termine breve per la stretta da 500 milioni sugli investimenti nella Difesa compreso il congelamento del finanziamento previsto per quest'anno per il pagamento del contratto per gli F35. E le Autonomie avranno solo qualche giorno in più per mettere mano alle loro spending. Le Regioni entro il 31 maggio in sede di intesa della Conferenza Stato-Regioni; in caso di mancato, accordo un Dpcm, entro il 20 giugno, farà scattare i tagli lineari (700 milioni per quest'anno). A fine giugno invece, con due Dm, il Viminale dovrà determinare i criteri per i tagli di province e città metropolitane (nel 2014 340 milioni su beni e servizi, 700 milioni sulle auto blu, 3,8 milioni per le consulenze) e per i comuni. Una revisione complessiva della spesa che attende un altro tassello importante: è fissata per ottobre l'elaborazione dei prezzi "standard" da parte dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Sempre in tema di tagli resta però senza termine il Dpcm che stabilisce il numero massimo di auto blu per ogni ministero. Mentre i piani di razionalizzazione degli affitti da parte delle Pa dovranno arrivare entro due mesi. È scaglionato in più tappe l'intervento sui pagamenti della Pa, con gli ultimi atti che dovranno arrivare entro il 31 luglio 2014. Per coprire l'operazione (che impatterà sul debito per 13 miliardi) il ministero dovrà apportare le necessarie variazioni di bilancio o ricorrere ad anticipazioni di tesoreria, in attesa delle emissioni di titoli di Stato. In particolare, il decreto autorizza l'emissione di titoli fino a 40 miliardi per il 2014, per reperire le risorse per anticipare la liquidità agli enti debitori e in considerazione del livello del fabbisogno statale indicato nel Def.

Quanto ai singoli contenuti, si parte con il decreto non regolamentare del ministero dell'Economia che, entro 30 giorni, dovrà fissare un tetto al tasso di interesse che le banche possono richiedere a fronte delle cessioni di crediti da parte delle imprese in modalità pro-soluto. I tempi raddoppiano (entro 60 giorni) nel caso del decreto Mef che dovrà definire le modalità per la concessione agli enti locali per il 2014 di 2 miliardi da destinare al pagamento dei debiti nei confronti delle società partecipate. Si slitta ancora, alla fine di luglio, per altri due tasselli centrali del piano. Il governo, in sostanza, prende più tempo sia per distribuire i 6 miliardi che rappresentano l'incremento del Fondo per la liquidità di Regioni ed enti locali (decreto del Mef) sia per ripartire i 300 milioni aggiuntivi riservati per il 2014 ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa e le scadenze I provvedimenti attuativi previsti dal decreto legge Irpef - I giorni indicati nelle scadenze per l'adozione decorrono dall'entrata in vigore del Dl ArticoloDleprovvedimentiattuativiprevisti Scadenza ArticoloDleprovvedimentiattuativiprevisti Scadenza ArticoloDleprovvedimentiattuativiprevisti Scadenza 6- Strategie di contrasto all'evasione fiscale Rapportodel Governoalle Camere sulle strategie di contrasto all'evasione fiscale 60giorni ProgrammadelGoverno di ulteriori misure per rafforzare il contrasto all'evasione Senza termine 8- Trasparenzae razionalizzazione della spesa pubblica per benie servizi Dpcm,con modalità eschematipo per la pubblicazione online daparte delle Pa dei dati sulla spesa e l'indicatore di tempestività di pagamenti 30giorni Dpcmper la determinazione degli obiettivi di riduzione di spesa(700milioni per il2014) da parte delle amministrazioni dello Stato 30giorni Dpcmdi riduzione degli

investimenti per la Difesa di 500mln nel 2014 30 giorni 9- Acquisizione di beni e servizi attraverso soggetti aggregatori e prezzi di riferimento Dpcm con i requisiti di iscrizione dei soggetti aggregatori di committenza all'apposito Elenco dei soggetti aggregatori presso l'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti 60 giorni Dpcm con le categorie di beni e di servizi nonché le soglie di costo oltre le quali l'acquisto deve avvenire tramite Consip centrali di acquisto regionali 31 dicembre di ogni anno Elaborazione dell'Authority sui contratti pubblici dei prezzi standard per beni e servizi Dal 1/10/2014 DmEconomia con i criteri di ripartizione delle risorse del Fondo per l'aggregazione degli acquisti di beni e di servizi tra le centrali di committenza Senza termine DmEconomia di riassegnazione disomme in bilancio Senza termine 10- Attività di controllo DmEconomia di ridefinizione delle Convenzioni Consip stipulate dal 2013 30/6/2014 Deliberazione dell'Authority sui contratti pubblici con le modalità per la trasmissione dei dati sui contratti delle Pa Entro 30/9/2014 12 - Remunerazione conti di tesoreria e provvigioni di collocamento dei titoli DmEconomia per l'allineamento della rilevazione dei tassi sulle giacenze dei conti correnti fruttiferi di Tesoreria al momento della loro effettiva maturazione 30 giorni 15- Spesa per autovetture Dpcm che fissa il numero massimo di auto blu per ogni ministero Senza termine 16- Riorganizzazione ministeri Dpcm con le misure correttive per ridurre di 200mln i risparmi 2014 dei ministeri Senza termine Dpcm di adozione dei regolamenti di organizzazione dei ministeri Fino al 30/9/2014 19- Riduzione dei costi della politica nelle province e città metropolitane DmInterno di riparto contributo alla finanza pubblica (100mln) Senza termine 21 - Disposizioni concernenti Rai Spa Dpcm eventuale su modalità di alienazione di quote di società partecipate dalla Rai che determinano la perdita del controllo Senza termine 22- Riduzione delle spese fiscali DmEconomia di individuazione dei comuni montani per l'esenzione del mus sui terreni agricoli Senza termine 24- Disposizioni in materia di locazioni e manutenzioni di immobili da parte delle pubbliche amministrazioni Piano delle singole Pa di razionalizzazione degli affitti della Pa 60 giorni DmEconomia di variazioni compensative tra capitoli di bilancio Senza termine 28- Pagamenti della Pa con risorse trasferite dalle Regioni DmEconomia con modalità raccolta dati pagamenti 60 giorni 31 - Finanziamento debiti enti locali nei confronti delle partecipate DmEconomia con criteri, tempi e modalità per la concessione delle risorse 60 giorni 32- Incremento Fondo liquidità per pagamenti DmEconomia con distribuzione dell'incremento 31/7/2014 33- Anticipazioni liquidità per Comuni in dissesto DmInterno non regolamentare per concessione anticipazione 30 giorni DmEconomia con variazioni di bilancio per coperture Senza termine 36- Debiti dei ministeri DmEconomia con ripartizione risorse Entro 31/7/2014 37- Strumenti per favorire cessione crediti certificati DmEconomia non regolamentare con tetto di sconto per le cessioni 30 giorni DmEconomia con variazioni di bilancio per Fondo su garanzie rilasciate dallo Stato Senza termine 43- Anticipo certificazione conti consuntivi enti locali DmInterno con modalità per la redazioni e scadenza Senza termine 45- Ristrutturazione debito delle Regioni DmEconomia con operazioni di indebitamento ammesse alla ristrutturazione Senza termine 46- Concorso Regioni e Prov autonome a riduzione spesa Intesa Stato-Regioni sulla riduzione della spesa 31/5/2014 Dpcm eventuale in caso di mancata intesa 20/6/2014 DmEconomia con riparto Senza termine 47- Concorso Province, città metropolitane e comuni a riduzione spesa DmInterno con risparmi da versare per Province e città metropolitane 30/6/2014 Dpcm per modalità recupero somme nel caso di mancati risparmi Senza termine DmInterno con risparmi di spesa per i comuni 30/6/2014 48- Edilizia scolastica Dpcm con esclusione spese da vincoli patto stabilità interno 15/6/2014 49- Riaccertamento straordinario residui DmEconomia consomme iscritte nel conto dei residui da eliminare per ciascun ministero Senza termine 50- Disposizioni finanziarie DmEconomia con variazioni compensative per evitare formazione debiti fuori bilancio Senza termine DmEconomia con variazioni di bilancio nelle more emissione titoli di Stato per pagamenti Pa Senza termine

Le vie della ripresa IL DECRETO IRPEF

Renzi: «Gli 80 euro sono per sempre»

Nel 2015 dai tagli di spesa 9-10 miliardi dei 14 necessari: 1,6 da Comuni e Forze di polizia IL NODO LEGGE DI STABILITÀ Per il prossimo anno già previsti 5 miliardi dai beni e servizi. Altre risorse attese da digitalizzazione Pa e taglio delle sedi statali periferiche
Marco Rogari

ROMA

Non più di 9-10 miliardi. Almeno sulla base dello schema di coperture presentato dal Governo con il varo dell'operazione taglia-cuneo fiscale. Sono le riduzioni di spesa per il 2015 che dovranno scattare in autunno con la legge di stabilità per rendere permanente il bonus Irpef da 80 euro mensili, garantito a circa 10 milioni di lavoratori, ma per il momento per il solo 2014, dal decreto varato la scorsa settimana dal Governo Renzi. Anche se il premier tiene a ribadire che gli 80 euro «sono per sempre». I tagli ex novo per il prossimo anno potrebbero comunque non superare quota 4-5 miliardi visto che una fetta di 5 miliardi è già attesa dalla stretta sugli acquisti di beni e servizi nella Pa prevista dal Dl. E, sulla falsariga di quanto indicato dal Def, una fetta consistente, pari a circa 1,6 miliardi, dovrebbe arrivare da interventi su Comuni e Forze di polizia.

Già nelle prossime settimane i tecnici dell'Esecutivo e il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, saranno al lavoro per giungere all'inizio dell'estate con il sistema di coperture per il 2015 già abbozzato. Al momento la priorità resta il via libera delle Camere al decreto taglia-cuneo appena varato, su cui si sono già concentrate le critiche di M5S e di Forza Italia per una presunta fragilità delle coperture.

Ma Matteo Renzi in un'intervista al Tg1 difende a spada tratta il provvedimento. «Stiamo restituendo 80 euro al mese. I soloni abituati a stipendi da milionari dicono che sono pochi, vorrei vedere loro guadagnare mille euro al mese. Per chi guadagna quelle cifre, 80 euro non sono pochi», dice il premier. Che aggiunge: «I soldi arriveranno non per maggio ma per sempre». E non risparmia una stoccata a M5S e Fi: «Le polemiche di Brunetta o Grillo sono due facce della stessa medaglia, loro sono il partito dei chiacchieroni che si divertono con i comunicati stampa, noi facciamo le cose concrete».

Ancora nella giornata dei ieri i tecnici hanno lavorato al coordinamento del testo. All'ora di pranzo a Palazzo Chigi il premier ha visto il ministro Pier Carlo Padoan e nell'incontro è stato fatto anche il punto sugli ultimi assestamenti tecnici del decreto. Che oggi o al più tardi domani dovrebbe approdare nella Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione, ma non prima di aver ottenuto il sigillo del Quirinale.

Quanto alle coperture per il 2015, della dote da 14 miliardi quantificata da Palazzo Chigi per dare prosecuzione all'operazione taglia-cuneo fiscale, 3 miliardi dovrebbero arrivare da risorse recuperate con la lotta all'evasione, anche se in realtà il decreto ne contabilizza soltanto 2. Un altro miliardo verrebbe ricavato dalla maggiore Iva legata al completamento del processo di pagamento dei debiti della Pa nei confronti delle imprese. È poi ipotizzato 1 miliardo da interventi sulle agevolazioni alle imprese che, come per il 2014, potrebbero di fatto arrivare da maggiori entrate seppure catalogate come riduzione di spesa. Rimarrebbero 9-10 miliardi.

Oltre ai 5 miliardi già previsti per effetto del nuovo meccanismo di gestione degli acquisti di beni e servizi della Pa, nello schema di coperture per il 2015 presentato da Palazzo Chigi vengono indicati 1 miliardo dalla voce "innovazione" (in parte la digitalizzazione della Pa), un altro miliardo dalla "potatura" delle municipalizzate e 2 miliardi dalla voce "sobrietà" (che assorbe le spese e i costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche). Le singole "poste" dovranno essere definite dalla legge di stabilità. Ma alcune indicazioni arrivano dal Def varato dal Governo. Che indica in 6-800 milioni le risorse recuperabili con l'estensione a tutto campo dei costi standard per i Comuni e in 800 milioni i risparmi realizzabili facendo leva sulla riorganizzazione delle forze di polizia. Lo stesso Def, per la verità, quantifica in soli 110 milioni le maggiori risorse ottenibili nel 2015 dalla digitalizzazione della Pa. Circa 300 milioni dovrebbero arrivare dal riassetto di Prefetture e Capitanerie di porto e di tutte le sedi periferiche dello Stato, e 100 milioni dal riordino

delle comunità montane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse da recuperare nel 2015

LOTTA ALL'EVASIONE

Incassi attesi per 3 miliardi

Della dote da 14 miliardi quantificata da palazzo Chigi per dare prosecuzione nel 2015 all'operazione taglia-cuneo fiscale 3 miliardi dovrebbero arrivare da risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale, anche se il decreto Irpef ne contabilizza soltanto 2

INCASSI IVA

Atteso un miliardo

Un altro miliardo per le coperture 2015 dell'operazione taglia-cuneo è individuato nei maggiori incassi Iva legati al completamento del processo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione maturati nei confronti delle imprese

AGEVOLAZIONI IMPRESE

Meno spese per un miliardo

È ipotizzato dal governo il recupero di un altro miliardo da interventi sulle agevolazioni alle imprese che, come per il 2014, potrebbe però arrivare da maggiori entrate di fatto seppure catalogate come riduzione di spesa

ACQUISTI

Previsti 5 miliardi di risparmi

Cinque miliardi sono già previsti dal governo per effetto del nuovo meccanismo di gestione degli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. L'obiettivo è arrivare a una riduzione delle stazioni appaltanti da 32 mila a 35

INNOVAZIONE

In arrivo un miliardo

Nello schema di coperture per il 2015 presentato da palazzo Chigi viene indicato un miliardo dalla voce "innovazione". Si tratta in parte di risparmi che potrebbero arrivare dal processo di digitalizzazione della Pa

MUNICIPALIZZATE

In arrivo un miliardo

Un altro miliardo di risparmi dovrebbe arrivare dalla "potatura" delle aziende municipalizzate e 2 miliardi dalla voce "sobrietà". Una voce, quest'ultima, che assorbe le spese e i costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche

Emissioni. Il gruppo affida una consulenza legale a Allen & Overy

Cassa depositi e prestiti studia un bond per la clientela retail

LA DESTINAZIONE Lo strumento al vaglio dovrà servire a finanziare l'impegno crescente della spa di Via Goito a sostegno dell'economia
Celestina Dominelli

ROMA

Per ora si parte da un mandato esplorativo, ma nei piani futuri di Cassa depositi e prestiti potrebbe esserci presto un bond per la clientela retail. La spa di Via Goito ha infatti affidato una consulenza legale a Allen & Overy, uno degli studi più blasonati presenti in Italia, che vanta 43 uffici in trenta paesi diversi e che ha alle spalle una solida esperienza su questo fronte, visto che, nel novembre 2012, furono proprio gli avvocati di A&O a supportare le banche nell'obbligazione retail di Atlantia da un miliardo di euro. Nell'avviso pubblicato sul sito web del gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini (www.cassaddpp.it), si chiarisce che lo studio legale dovrà assistere la Cassa «nel rinnovo del programma Emtn (Euro Medium Term Note) e nella creazione di un programma domestico di offerta e quotazione e di obbligazioni per investitori retail».

Insomma, Cdp sta valutando il ricorso a un ulteriore strumento per finanziare il suo crescente impegno a favore dell'economia. I numeri, tratteggiati nell'ultimo piano industriale, sono noti: nel triennio 2013-2015, la Cassa (incluse le controllate) arriverà a mobilitare fino a 87 miliardi di euro di risorse e, se il trend sarà identico a quello del piano precedente (56 miliardi messi in campo a fronte dei 43 previsti), non è da escludere che l'impegno finale sia superiore a quanto programmato.

Ad ogni modo, man mano che si amplia il supporto al sistema paese, cresce per la Cassa la necessità di reperire fondi da destinare alla cosiddetta "gestione separata", cioè a quelle attività che possono essere finanziate anche attraverso il risparmio postale (finanziamento diretto agli enti pubblici, supporto all'economia, infrastrutture di interesse pubblico». Tutti tasselli che, grazie a una modifica dello Statuto licenziata nei mesi scorsi, Cdp può ora finanziare anche con la raccolta non garantita del programma Emtn (Euro Medium Term Note), che marcia a pieni giri. Nel solo 2014, la Cassa ha infatti già recuperato un miliardo con due collocamenti a marzo (250 milioni) e a febbraio (750 milioni a fronte di una domanda da 1,9 miliardi di euro). E, lo scorso anno, sono arrivati nelle casse di Cdp, mediante lo stesso canale, 2,7 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Dati Cresme: nel primo trimestre 2014 i bandi crescono del 9,5% e gli importi dell'82,7%

Appalti, riparte il mercato

Amministrazioni comunali e provinciali tra gli enti più dinamici
Alessandro Lerbini

ROMA.

Il mercato degli appalti torna a correre. Il primo trimestre 2014 si è chiuso con numeri in forte crescita per i lavori pubblici grazie (ma non solo) ai bandi Consip di facility management dal valore di 2,7 miliardi. Secondo il monitoraggio dell'osservatorio Cresme Europa Servizi, da gennaio a marzo sono stati pubblicati complessivamente 3.782 bandi per un valore di 6,828 miliardi.

Rispetto allo stesso periodo del 2013 il numero di gare cresce del 9,5% e l'importo dell'82,7% (senza le gare Consip l'aumento sarebbe comunque del 10,4%).

Le amministrazioni comunali, alle prese negli ultimi anni con i vincoli del patto di stabilità che ha limitato le capacità di spesa, spingono nuovamente sull'acceleratore: i 2.313 avvisi per 1,3 miliardi corrispondono a un incremento del 5,7% per la quantità di opere e del 49% per il valore degli interventi. Stesso positivo andamento per le Province, che hanno promosso 297 opere (+36%) per 303 milioni (+68%), le aziende speciali che hanno indetto 274 appalti (+31%) per 879 milioni (+18%) e per l'Anas che ha mandato in gara 124 lavori (+74%) per 415 milioni (+1.051%). Tra gli altri enti, le Ferrovie riducono il numero di avvisi del 10% (49) ma aumentano i valori delle opere del 13% (366 milioni).

Rallenta invece l'edilizia abitativa, che nel primo trimestre 2014 perde il 53% dei bandi (38) e l'84% del valore (24 milioni).

Per le classi d'importo, i bandi di facility management della Consip fanno impennare i dati congiunturali della fascia più ricca rilevata dal Cresme, quella superiore ai 50 milioni, che passa dagli 11 avvisi per 1,1 miliardi dei primi tre mesi del 2013 ai 26 appalti per 3,749 miliardi di quest'anno (rispettivamente +136% e +231%). I segni positivi riguardano comunque tutte le classi d'importo. Anche i piccoli lavori tornano ad affacciarsi sul mercato (+26% e +30% per le opere tra 150 e 500mila euro), così come la fascia media tra 1 e 5 milioni (+3% e +9%).

Il mese scorso la gara più importante (esclusi gli avvisi Consip) ha riguardato la progettazione definitiva ed esecutiva per la realizzazione dei lavori per il prolungamento dell'antemurale di ponente e della resecazione della banchina alti fondali del porto civico di Porto Torres (valore 31,163 milioni). Sempre per la stessa tipologia di lavorazioni, va segnalato il bando per la realizzazione delle opere necessarie al completamento del porto commerciale di Gaeta per un importo di 25,8 milioni.

Il Lazio guida la classifica regionale per importi con 741 milioni (+91%). Seguono Lombardia (545 milioni, -43%), Piemonte (495 milioni, +170%) e Calabria (465 milioni, +253%). Perdite di poco superiori al 40% invece per Friuli Venezia Giulia (62 milioni) e Trentino Alto Adige (71 milioni).

Tra le ultime aggiudicazioni, va segnalata la vittoria di Mattioda Pierino e figli, insieme a Gemmo e Sogeco, nel bando da 16 milioni per la progettazione esecutiva e la costruzione dell'Energy Center nell'area ex Westinghouse nella Spina 2 di Torino, nei pressi della cittadella Politecnica, tra le vie Nino Bixio e Paolo Borsellino (sconto del 20,33%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaio-Marzo 2014	Numero	Importo	Importo medio	Importo non segnalato
572 (-22)	-	Fino a 150.000	1.233 (13,7)	84.915.601 (7,9)
68.869 (-5,1)		Da 150.001 a 500.000	1.013 (26,9)	295.348.062 (30,4)
291.558 (2,7)		Da 500.001 a 1.000.000	397 (21,8)	292.456.944 (25,7)
736.667 (3,2)		Da 1.000.001 a 5.000.000	431 (3,6)	964.469.296 (9,1)
2.237.748 (5,3)		Da 5.000.001 a 15.000.000	78 (20,0)	627.298.503 (10,4)
8.042.288 (-8,0)		Da 15.000.001 a 50.000.000	32 (52,4)	813.854.503 (32,2)
25.432.953 (-13,2)		Oltre 50.000.000	26 (136,4)	3.749.762.933 (231,2)
144.221.651 (40,1)		TOTALE	3.782 (9,5)	6.828.105.843 (82,7)
2.127.136 (54,9)		Fonte: Cresme Europa Servizi	Numero e importo di bandi di gara per classi di importo (con variazioni % I trim. 2014/I trim. 2014) Il confronto	

Il monitoraggio. La piattaforma informatica

Una chance in più per i creditori

MENO RITARDI Le informazioni saranno automaticamente accessibili e sarà così possibile vigilare sulla formazione e l'esigibilità delle somme

L'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria agevola anche il pagamento dei crediti che i fornitori vantano verso la pubblica amministrazione. Questa conseguenza deriva dalle nuove regole imposte dal decreto Irpef, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, in materia di monitoraggio dei debiti della Pa e di funzionamento della piattaforma informatica di certificazione dei crediti liquidi e esigibili.

In particolare nel decreto viene previsto che i titolari di crediti per somministrazioni, forniture e appalti, nonché per obbligazioni relative a prestazioni professionali nei confronti delle pubbliche amministrazioni possono comunicare, mediante la piattaforma elettronica (articolo 7, 1 comma, del DI 35/2013), i dati riferiti alle fatture o richieste equivalenti di pagamento emesse a partire dal 1 luglio 2014. Da parte loro le pubbliche amministrazioni comunicano, utilizzando la stessa piattaforma, le informazioni inerenti alla ricezione ed alla rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture o richieste equivalenti di pagamento emesse dal 1° gennaio 2014. Inoltre, entro 15 giorni di ciascun mese le stesse Pa comunicano i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente sia stato superato il termine di pagamento dal quale derivano gli interessi moratori.

Queste comunicazioni, nel caso di fatture elettroniche trasmesse tramite il sistema di interscambio (Sdi) di Sogei, vengono acquisite in modo automatico dalla piattaforma elettronica di certificazione. In effetti, tramite questo sistema la piattaforma acquisisce in automatico i dati delle fatture e le relative informazioni di invio e ricezione delle stesse da parte, rispettivamente, del fornitore e del destinatario pubblico.

Queste informazioni risultano determinanti per i creditori perché da tale momento scattano anche i termini per la decorrenza degli interessi moratori che gli enti pubblici devono pagare in caso di non rispetto dei termini di pagamento fissati dal Dlgs 192/12 (30 o 60 giorni).

Inoltre, sempre a seguito dell'introduzione della fattura elettronica, la piattaforma si arricchisce di elementi informativi, in quanto il formato obbligatorio previsto dal Dm 55/2013 (regolamento della fattura elettronica) include anche le informazioni relative alla natura, corrente o capitale, dei debiti, nonché il codice identificativo di gara (Cig) ovvero il codice unico di progetto (Cup).

Tutte queste informazioni divengono automaticamente accessibili da parte dei creditori delle pubbliche amministrazioni attraverso la piattaforma di certificazione e, in questo modo sarà possibile, tempestivamente e senza i ritardi causati dall'intervento delle singole strutture pubbliche coinvolte, monitorare la formazione e l'esigibilità dei singoli crediti vantati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adempimento. Si è chiuso ieri il termine per la comunicazione da parte degli operatori trimestrali

Spesometro, ravvedimento entro un anno dall'invio

Giovanni Parente Benedetto Santacroce

Parte l'operazione ravvedimento per lo spesometro 2013. Si è chiusa ieri la campagna per l'invio dei dati relativi allo scorso anno. La scadenza riguardava gli operatori che effettuano la liquidazione trimestrale dell'Iva, mentre per i «mensili» il termine era già scaduto lo scorso 10 aprile. In attesa che anche gli intermediari finanziari completino la trasmissione delle informazioni per i pagamenti avvenuti con carta di credito e bancomat, si apre il fronte del ravvedimento. Un'opportunità che consente di correggere le comunicazioni già inviate. Il termine di ravvedimento è un anno, che naturalmente va calcolato a seconda delle differenti scadenze per l'invio (appunto 10 aprile o 22 aprile).

Ma come si può ricostruire il quadro del ravvedimento e delle eventuali sanzioni applicabili? È necessario ripartire dalla disposizione istitutiva dell'adempimento, vale a dire l'articolo 21 del Dl 78/2010. La norma prevede che «per l'omissione delle comunicazioni, ovvero per la loro effettuazione con dati incompleti o non veritieri si applica la sanzione di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471». A sua volta, l'articolo 11 prevede una serie di sanzioni per determinate inadempienze e una sanzione pecuniaria per i casi di omessa presentazione delle comunicazioni in ambito tributario. Scendendo ancor di più nello specifico, bisogna fare riferimento a quanto indicato dalla circolare 24/E/2011 relativa allo spesometro: «L'omessa trasmissione della comunicazione, nonché l'invio della stessa con dati incompleti o non corrispondenti al vero, comporta l'applicazione della sanzione amministrativa da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro».

Il contribuente può provvedere alla regolarizzazione attraverso l'istituto del ravvedimento operoso (articolo 13 del Dlgs 472/97) correggendo l'errore commesso entro un anno dalla sua scadenza originaria e versando una sanzione ridotta pari a un ottavo del minimo edittale, vale a dire un ottavo di 258 euro pari a 32,25 euro.

La possibilità di correggere l'adempimento (ossia l'invio di un elenco sostitutivo) va "rintracciata" nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 2 agosto 2013. I punti 9.1 e 9.2 delineano, infatti, la procedura di annullamento o di sostituzione di un precedente invio. In particolare, il punto 9.1 stabilisce che «la procedura di annullamento dei file inviati è attiva fino al termine di un anno dalle scadenze dei termini» mentre il punto 9.2 prevede che «la procedura di sostituzione di un file, precedentemente inviato, con uno nuovo riferito allo stesso periodo, è attiva fino al termine di un anno dalla scadenza dei termini».

Più complesso è il tema della possibilità di sanare un omesso invio. A tal proposito, bisogna rilevare sia il silenzio della norma che dei chiarimenti di prassi finora emanati. Si potrebbe essere portati a ritenere che l'apertura del termine di un anno valga anche nel caso di omessa presentazione del modello, che comunque è un'ipotesi ravvedibile. Proprio a tal proposito, si rende quanto mai opportuno un chiarimento dell'agenzia delle Entrate.

Ad ogni buon conto, bisogna ricordare che il ravvedimento è ammesso solo se, prima della regolarizzazione, non siano intervenuti dei fatti interdittivi. A titolo esemplificativo, non devono essere iniziati accessi, ispezioni o verifiche o altri atti di accertamento o la violazione non deve essere stata constatata. La sanzione riguarda sempre il singolo modello e quindi il ravvedimento va operato correggendo ogni singolo inadempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo speciale

Operazione spesometro a 360 gradi. Sul Sole 24 Ore del 27 marzo scorso uno speciale di quattro pagine dedicato all'adempimento per l'invio dei dati relativi al 2013. Sotto la lente le diverse scadenze per i soggetti interessati, le differenze sui dati da comunicare all'amministrazione finanziaria e l'utilizzo dei dati per i controlli

Revisori. L'annuncio di Zanetti

Da domani riapre il Registro per le iscrizioni

IL REGIME TRANSITORIO Ingresso per tutti coloro che avranno maturato i requisiti fino all'entrata in vigore del nuovo decreto attuativo

Giorgio Costa

Domani, 24 aprile, riapre il Registro dei revisori legali; in maniera che possano iscriversi tutti coloro che hanno maturato i requisiti (36 mesi di tirocinio e superamento dell'esame di Stato da dottore commercialista ed esperto contabile) sino al momento dell'entrata in vigore del nuovo decreto attuativo che non avverrà prima della fine di maggio. Parola di Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'Economia, e uno dei protagonisti della lunga battaglia dei dottori commercialisti per l'equipollenza, cioè l'iscrizione automatica di chi ha superato l'esame al Registro dei revisori.

Dopo l'interminabile "guerra" sul testo della norma che avrebbe dovuto fissare l'equipollenza e che era contenuta nel vecchio Salva Roma e poi Milleproroghe, il testo approvato nella legge 15/2014 ha messo in condizione il ministero dell'Economia, il 5 marzo scorso, di chiudere le iscrizioni al Registro in attesa che siano disponibili «le istruzioni operative ed il modulo per l'iscrizione, senza il sostenimento del relativo esame, nel Registro dei revisori legali». Documenti, appunto, che «saranno messi in linea non appena emanato il decreto attuativo, previsto dalla legge n. 15/2014, che fissa i requisiti per l'esonero dall'esame di idoneità professionale». Nel frattempo si è ritornati alla situazione in cui si era fino al 1° novembre 2013 quando il Dl 126/2013 (Gu n. 256/2013) aveva introdotto in via transitoria una disposizione che consentiva l'ammissione all'esame con le vecchie regole per l'iscrizione al Registro dei revisori e i relativi esami ex Dlgs 88/1992. Quando, cioè, di fatto, era tornata in vigore l'equipollenza dopo una lunga battaglia combattuta tra le categorie (commercialisti e Istituto dei revisori legali in primis) e all'interno dei ministeri della Giustizia e dell'Economia tra vertici politici (favorevoli all'equipollenza) e apparati burocratici (contrari all'accesso automatico dei commercialisti). L'approvazione del Milleproroghe, ha previsto però la necessità di un decreto che fissi i «requisiti» per l'accesso all'attività della revisione «in conformità alla direttiva 2006/43/CE» ma «senza la previsione, per i candidati, di maggiori oneri e di nuove sessioni di esame». Una situazione che ha indotto l'Economia a chiudere di nuovo il Registro. Nel frattempo - spiega Zanetti - gli uffici legislativi di Economia e Giustizia hanno lavorato in maniera proficua e si sono trovati concordi nel ritenere che il Registro debba essere riaperto per chi, in attesa che arrivi il decreto attuativo, abbia maturato i requisiti. «Semmai qualche lentezza l'abbiamo registrata a livello di Ragioneria, che attraverso la Consip gestisce il Registro, e oggi (ieri, ndr) ho avuto la rassicurazione dalla Ragioneria medesima che giovedì saranno online i moduli che consentono l'iscrizione a chi abbia maturato i requisiti o li maturi entro l'entrata in vigore del decreto. Verificherò personalmente, giovedì mattina, che i moduli siano online», sottolinea Zanetti. Intanto i tempi per il decreto si allungano: visti i passaggi burocratici necessari, esame del Consiglio di Stato in primis, il testo non sarà in Gazzetta prima di fine maggio, inizio giugno. Confermata un'unica sessione d'esame ma con la prova aggiuntiva sui temi specifici della revisione legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENZIA SERVE

Perché l'Ice è un ente molto utile

Fabrizio Onida

Nell'impetuosa e non sempre argomentata corsa verso la soppressione degli "enti inutili", in qualche documento governativo è apparsa l'incredibile proposta di includere nella lista nera l'Ice, ridenominata "Agenzia Ice" dal governo Monti col decreto "Salva Italia" del 6 dicembre 2011 e il successivo "Cresci Italia". In tal modo, cinque mesi dopo il maldestro tentativo del governo Berlusconi-Tremonti (luglio 2011) di sopprimere come tale questo istituto al di fuori di qualunque disegno organico, Monti-Passera operavano una necessaria "resurrezione" chiesta a gran voce dalle imprese, sia pure accompagnata da un taglio da 631 a 450 unità personali di ruolo, dalla chiusura delle inutili 15 sedi regionali e da un ridisegno della cabina inter-istituzionale di regia. Il governo Renzi è tentato di tornare sul luogo del delitto?

Mentre si punta a una riforma costituzionale del famoso Titolo V per ridurre la confusione delle "competenze concorrenti" Stato-Regioni e si riporta la politica del commercio estero nell'alveo delle politiche nazionali, che senso avrebbe sopprimere l'unico braccio operativo proprio in grado di coordinare a livello nazionale l'attività promozionale sull'estero? La nostra rete diplomatica, cui spetta in molti casi l'importante funzione di "advocacy istituzionale", è la prima ad aver bisogno di personale e competenze tecnico-commerciali specifiche per rispondere alla domanda di assistenza tecnica personalizzata da parte delle imprese esportatrici (e a maggior ragione investitrici nel paese) anche di medie e grandi dimensioni, costrette a muoversi in ambienti istituzionali sconosciuti e talora ostili, superando barriere non tariffarie fiscali, legali e burocratiche di vario tipo. Le competenze professionali dei nostri addetti commerciali di ambasciata hanno un estremo bisogno di integrarsi con le competenze e conoscenze molto specifiche dei dirigenti e del personale locale dell'Ice (circa 700 unità, inclusi i 600 dipendenti non di ruolo quasi sempre di lingua madre locale), in grado di mantenere i necessari contatti con la burocrazia governativa e con gli operatori commerciali locali.

Nessuno può pensare che, a complemento della pur utile capillare assistenza fornita alle micro e piccole imprese sui territori domestici dove agiscono le strutture decentrate delle Regioni e del sistema camerale, si possa fare a meno di una struttura come l'ICE, in grado di progettare e gestire iniziative promozionali dotate della necessaria massa critica, concordate con le massime rappresentanze settoriali di categoria a livello nazionale. Non parliamo solo delle grandi "missioni di sistema" che coinvolgono il governo nazionale in prima fila, durante le quali comunque l'Ice è il solo ente in grado di combinare centinaia di incontri B2B tra imprese italiane partecipanti e operatori locali interessati a conoscere da vicino il "made in Italy" anche più nascosto. Parliamo anche e soprattutto delle numerose iniziative promozionali specializzate, fiere e missioni settoriali che raggruppano parti significative di un tessuto produttivo iper-frammentato e come tale impresentabile agli occhi dei clienti esteri. Parliamo di campagne promozionali innovative, come gli accordi di penetrazione della Grande Distribuzione Organizzata per i beni di consumo in paesi come Germania, Russia e Cina. Parliamo di azioni a favore delle startup innovative che intendono avvicinare i mercati più interessanti per il proprio business. O dei programmi di formazione manageriale e tecnica per esperti in internazionalizzazione, particolarmente rivolti alle Regioni di convergenza con il concorso dei fondi europei, inclusa la tutela della proprietà intellettuale (cruciale in mercati come la Cina).

Senza una Ice funzionante al servizio del sistema, la nuova Cabina di regia si troverebbe a comandare su una "armata Brancaleone" di Regioni, Comuni, Camere di Commercio e varie rappresentanze territoriali, dotate di risorse finanziarie non piccole, desiderose di viaggiare per il mondo (non sempre per un vero "interesse pubblico") ma ben poco in grado di colpire veramente l'attenzione dei mercati verso le nostre eccellenze produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DECRETO LEGGE SUL BONUS IRPEF

Fatturazione elettronica con tre nuove chance

Il decreto legge sul bonus Irpef prevede un'accelerazione nei tempi di utilizzo massiccio della fatturazione elettronica. Una svolta che va accolta con favore almeno per tre motivi.

Da un lato, infatti, il passaggio alla fatturazione elettronica dà la possibilità di ridurre i costi di gestione della pubblica amministrazione. In seconda battuta l'utilizzo di questo strumento dovrebbe portare a una tracciabilità sempre maggiore con un impatto indiretto sull'efficacia delle politiche anti-evasione. Soprattutto, però, la scelta del Governo avrà una ricaduta positiva per le imprese: più chiarezza nei rapporti con la pubblica amministrazione, con debiti e crediti definiti in anticipo senza defatiganti passaggi certificativi. Insomma, la possibilità è che questa scelta inneschi il circolo virtuoso semplificazione-benefici per le imprese sul fronte delicato dei pagamenti che le imprese devono avere dagli uffici pubblici.

Scontro sul lavoro Renzi: basta attacchi da soloni milionari

Fiducia sul decreto occupazione. Ncd: sarà battaglia Senato, il leader pd alla minoranza: cercate visibilità Il governo apre gli archivi sui misteri delle stragi
FRANCESCO BEI

fermo l'accordo con la minoranza interna del Pd, senza umiliare l'Ncd ma senza nemmeno farsene condizionare. È il doppio salto mortale che si è prefisso Renzi sul decreto lavoro. Bisogna partire da questo per capire l'irritazione del premier per quello che in privato ha definito il «cinema elettorale» messo su dal nuovo centrodestra sul decreto lavoro e lo stupore del ministro Giuliano Poletti, al suo primo vero scontro parlamentare. **SEGUE A PAGINA 2 SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7**

LA GIORNA TA . È tempesta sul decreto lavoro. Per superare le resistenze del Nuovo centrodestra, il governo blinda il provvedimento e pone per oggi alla Camera la fiducia sul testo uscito dalla commissione Lavoro. Fallito un vertice di maggioranza, il premier Matteo Renzi decide di tirare comunque dritto: «Sui dettagli discutano quanto vogliono, è tipico della campagna elettorale. Basta che alla fine si chiuda l'accordo rapidamente, perché noi vogliamo governare». Voterà a favore il partito di Angelino Alfano, promettendo però di «dare battaglia» al Senato.

Intervistato dal Tg1, Renzi torna anche sul provvedimento che rimodulerà l'Irpef dei lavoratori dipendenti: «I soloni abituati agli stipendi da milionari dicono "ah, ma 80 euro sono pochi, sono l'elemosina elettorale". Ma per chi guadagna mille euro, ottanta euro fanno la differenza...». Il premier, infine, attacca le opposizioni: «Brunetta o Grillo sono due facce della stessa medaglia, sono il partito dei chiacchieroni e si divertono con i comunicati stampa. Noi, invece, facciamo le cose concrete». (t.ci.) < **PAGINA POLETTI** pensava di aver raggiunto una mediazione buona per tutti, gli alfaniani e la sinistra filo Cgil del Pd. Invece tutto è saltato, nonostante da giorni il ministro avesse limato i contenuti del provvedimento in riunioni semiclandestine con l'Ncd Maurizio Sacconi e il dem Cesare Damiano. Poletti, avvilito, ieri sera confidava a un amico la delusione per le scene viste a Montecitorio. Molto diverse da quelle a cui era abituato lavorando da dirigente della Legacoop: «Quando c'erano differenze così piccole l'accordo si chiudeva subito. Qua invece si sono irrigiditi tutti e senza motivo». Ovvero, apparentemente, per un motivo soltanto: il voto alle europee del 25 maggio. È questa scadenza a condizionare quello che Renzi chiama «il cinema», attribuendolo in larga parte al nuovo centrodestra, in competizione mortale con Forza Italia. Il premier ieri ha volutamente preso le distanze dallo scontro in corso nella sua maggioranza. Ha preferito spedire i ministri Boschi e Poletti a risolvere la grana, non ritenendola pericolosa per l'esecutivo. Nessuna telefonata con Alfano, riferiscono i suoi, e nemmeno un particolare allarme sulle mosse della sinistra del Pd. Anzi, l'idea di Renzi è quella di rafforzare un rapporto con la minoranza interna proprio a partire dalle modifiche - che il premier considera comunque «marginali - al decreto lavoro. E non è un caso se ieri il leader della sinistra, Gianni Cuperlo, abbia esaltato il compromesso raggiunto «unitariamente», aggiungendo parole di miele nei confronti del segretario Pd: «Nel paese la fiducia verso il governo sta crescendo, questo conta moltissimo». Se l'Ncd ha incassato lo stop a qualsiasi ipotesi di taglio sulla Sanità, potendolo sventolare in campagna elettorale come un successo del ministro Lorenzin, si comprende che stavolta dovrà digerire il decreto così come uscito da Montecitorio. Le eventuali modifiche non toccheranno il cuore della proposta. «Il 20 maggio - ricorda il renziano Davide Faraone, membro della commissione lavoro - il decreto scade, da qui non si scappa. E l'Ncd se la vuole prendere la responsabilità di far saltare tutto? Questo provvedimento è molto atteso dalle imprese». Certo, Renzi deve stare attento a non umiliare un partner essenziale come il nuovo centrodestra. Per di più a palazzo Madama i numeri della commissione lavoro sono a rischio (solo 8 su 25 sono del Pd) e il presidente è proprio quel Maurizio Sacconi che ha fatto dell'abolizione articolo 18 - anzi Sacconi per scaramanzia lo chiama «l'articolo tra il 17 e il 19» - una religione civile. Per questo e per agevolare il cammino spedito della riforma, qualche piccola aggiustatina al Senato si potrà concedere, i margini ci sono.

Poi, come è accaduto alla Camera, sul decreto calerà una nuova fiducia, stroncando così qualsiasi ostruzionismo messo in campo dal movimento 5 stelle. A quel punto il provvedimento dovrà tornare per l'ultima lettura di nuovo alla Camera. Un passaggio a rischio decadenza, certo, viste i ponti del 25 aprile e del primo maggio. Ma quello che conta, ovvero il patto tra Renzi e la minoranza Pd, sembra reggere anche di fronte a questa eventualità. Intercettato in una Montecitorio deserta, Gianni Cuperlo ci scherza su: «Noi vecchi comunisti siamo notoriamente afflitti dal senso di responsabilità. E non faremo decadere il decreto». Renzi, alle prese con la campagna elettorale, è molto soddisfatto per questa blindatura dell'ala sinistra del suo schieramento: «Un mese fa - ha detto ai suoi al termine di una giornata campale - ci si aspettava che le polemiche sulla riforma del lavoro sarebbe state tutte interne al partito democratico. Invece non è così». Quello che sta a cuore al premier è portare a casa il decreto prima delle Europee, salvaguardandone la sostanza politica, ovvero una maggiore flessibilità in entrata del mondo del lavoro.

«Al di là delle bordate di Sacconi - confida un renziano del primo cerchio - gli imprenditori ottengono una deroga di 36 mesi sull'articolo 18. Il resto appartiene alle dispute ideologiche». E la tesi di Scelta Civica, che sul punto sostiene Renzi contro gli opposti «ideologismi». Il capogruppo montiano alla Camera, Andrea Romano, legge in questa chiave lo scontro a cui si è assistito ieri: «Sacconi si è opposto all'ultima mediazione del ministro Poletti chiedendo l'abolizione dell'articolo 18. Abbiamo visto contrasti che non ci piacciono per niente. Da una parte una sinistra che si illude di poter tornare agli anni Cinquanta e dall'altra il nuovo centrodestra che fa battaglie ideologiche del tutto incomprensibili». La notizia è che stavolta Renzi ha scelto di accontentare la sua minoranza, lasciando all'Ncd solo qualche briciola.

I NUMERI 22 LO SCARTO DI VOTI IL M5S: rinvio del dl in Commissione. L'Aula dice no per soli 22 voti EPUTATI FORZA ITALIA Rinvio respinto anche perché in Aula c'erano solo 6 forzisti

VOTI DA SEL Tre voti a favore del governo sono giunti a sorpresa da Sel

CAMBIARE Voteremo la fiducia alla Camera ma non rinunciamo a dare battaglia al Senato NUNZIA DE GIROLAMO (NCD)

PD UNITO Le modifiche passate in commissione non sono della sinistra del Pd. Sono di tutti i parlamentari dem CESARE DAMIANO (PD)

SENZA MAGGIORANZA Matteo Renzi mette la fiducia al decreto lavoro perché non ha più la maggioranza. È questa la verità RENATO BRUNETTA (FI)

I numeri al Senato Quorum: 161 TOTALE: 320 senatori Pd 108 Per l'Italia 11 Scelta civica per l'Italia 8 er le autonomie 12 Ncd 32 Mov. 5 Stelle 40 Lega Nord e autonomie 15 Forza Italia 60 Grandi autonomie e libertà 11 Gruppo misto 23 maggioranza 171

PER SAPERNE DI PIÙ www.matteorenzi.it www.repubblica.it

Foto: ALLEATI E RIVALI Il vicepremier Angelino Alfano con il presidente del Consiglio Matteo Renzi L'asse Pd-Ncd ha traballato ieri sul decreto Lavoro

Foto: BOSCHI E LA "FIDUCIA" Sopra, il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, ieri alla Camera. In basso, un particolare dei suoi appunti con la parola "fiducia"

IL RETROSCENA

L'ultima mediazione del ministro Poletti "Apprendistato stile Ue"

Impraticabile per la morsa Pd-Ncd l'accordo sui contratti a termine "Allora formazione obbligatoria e meno vincoli sulle assunzioni" Fassina avverte il governo sulle aperture a centrodestra e Scelta Civica: "Al Senato necessari anche i nostri voti" Corsa contro il tempo per evitare la decadenza del 20 maggio, ma un compromesso pasticciato non supererebbe l'esame di Bruxelles

ROBERTO MANIA

ROMA. Si prospetta un'ultima mediazione light sul decreto lavoro. Al Senato i margini di intervento per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, saranno davvero ristretti.

Comunque il testo dovrà cambiare perché all'interno della Commissione Lavoro di Palazzo Madama, presieduta dall'ex ministro Maurizio Sacconi (Ncd), il Pd non ha i voti sufficienti per imporre la sua linea. Cosa che invece è accaduta alla Camera dove il testo sul quale oggi l'Aula voterà la fiducia è stato approvato con il voto contrario del centro destra di Angelino Alfano e l'astensione di Scelta Civica. E il Pd dovrà cercare di evitare che quello che ieri appariva un successo, soprattutto dell'area non-renziana (17 dei 21 membri pd della Commissione Lavoro appartengono alla minoranza), si trasformi al Senato in una vittoria di Pirro. Tanto che Stefano Fassina, esponente della sinistra del partito, ha messo le mani avanti: «Al Senato servono anche i nostri voti per far passare gli emendamenti». Tradotto: nessuno al Senato è autosufficiente.

Bisognerà lavorare di fino, come dicono in molti. Evitare che il decreto decada visto che il provvedimento dovrà tornare alla Camera ed essere convertito in legge entro il 20 maggio. Così non è escluso che alla fine sia il premier Matteo Renzi a blindare un testo e chiedere su quello il voto del Parlamento. Un assaggio di questo schema, d'altra parte, al di là del possibile ostruzionismo del Movimento5 Stelle si è già avuto ieri. Il ricorso al voto di fiducia è anche un modo per interrompere una discussione che Renzi considera sterile di fronte ai dati sulla disoccupazione che in un anno è passata dall'11,8 per cento al 13 per cento. Nello stesso tempo all'attuazione del decreto, che liberalizza il ricorso ai contratti a termine e rende più semplice l'utilizzo dell'apprendistato, si gioca un pezzo della credibilità del premier nel rapporto con i partner europei.

Poletti ieri ha giocato tutte le carte, forse troppe. Ha proposto diverse strade per trovare un accordo tra il Pd, da una parte, e l'Ncd e Scelta Civica, dall'altra. È andato incontro alla richiesta di Sacconi di consentire alle imprese la scelta se ricorrere alla formazione pubblica o privata per gli apprendisti, ha ceduto sull'ultima richiesta dell'ex ministro Cesare Damiano di ridurre da cinque a quattro le proroghe dei contratti a termine. Poi ha accettato (lo chiedeva l'Ncd) di trasformare in sanzione pecuniaria a carico dell'impresa, anziché nell'obbligo di assunzioni a tempo indeterminato, l'eventuale sfioramento del tetto del 20 per cento dei contratti a termine sul totale dei dipendenti. Infine ha accolto la richiesta di Scelta Civica, condivisa dal Pd, di arricchire il preambolo del decreto con un richiamo al contratto di inserimento che in Commissione non è passato.

È ormai chiaro a tutti che quelle quattro modifiche non potranno essere riproposte al Senato. Poletti dovrà restringere il campo d'azione. E il terreno più minato è senza dubbio quello dei contratti a termine perché sono diventati le bandiere dell'una e dell'altra parte: della sinistra del Pd che teme un'accentuazione ulteriore della flessibilità, del centro destra per le ragioni esattamente opposte. Dunque è molto probabile che la mediazione non la si cercherà nuovamente sui contratti a tempo determinato. Ci si sposterà sull'apprendistato dove, in ogni caso, il testo approvato dalla Commissione di Montecitorio andrà rivisto perché rischia di non superare l'esame della Commissione di Bruxelles. Quel testo, infatti, stabilisce che in mancanza di un progetto formativo da parte delle Regioni entro 45 giorni dal contratto, l'imprenditore possa fare a meno della formazione. Questo però snaturerebbe il contratto per il quale, e proprio perché c'è la formazione esterna non on the job, sono previsti significativi sgravi contributivi. Dunque poiché è l'Europa che "ci chiede" di cambiare il testo, sembra questa la strada meno impervia per la mediazione tra il Pd, l'Ncd e Scelta Civica. Potrebbe saltare l'obbligo della stabilizzazione di una quota di apprendisti e ritornare l'obbligo della formazione per gli apprendisti. Ritocchi, più che modifiche.

...e in assoluto Le novità del decreto su contratti a termine e apprendistato (FEBBRAIO 2014, DATI DESTAGIONALIZZATI) Durata massima contratti a termine senza indicare la causale Numero massimo di proroghe del contratto a termine all'interno dei 36 mesi 12.900.000 -294.000 Limite all'utilizzo dei contratti a termine in ogni luogo di lavoro Disoccupati Apprendistato 1.845.000 +203.000 Contratti di solidarietà Inattivi 15-64 anni Riforma precedente (Fornero) 5.249.000 +61.000 12 mesi Femmine Occupati Una proroga al massimo con indicazione della causale 9.316.000 -70.000 Limite passato dai contratti collettivi Disoccupati Assunzione condizionata alla conferma in servizio di almeno il 30% degli apprendisti dipendenti al termine della formazione Contratto in forma scritta 1.462.000 +70.000 Obbligo di formazione teorica Riforma attuale (Poletti) 9.116.000 -61.000 36 mesi 22.216.000 -365.000 Otto proroghe al massimo senza causale Disoccupati Se non è indicato un limite nel contratto collettivo: non oltre il 20% dell'organico 3.307.000 +272.000 Nessuna condizione di assunzione Inattivi 15-64 anni Cade l'obbligo della forma scritta per il piano formativo 14.365.000 Ripianziati con 15 milioni e rivisti 0 Nuova versione riforma Poletti Valori assoluti Variazioni annue assolute 36 mesi cinque proroghe al massimo senza causale Se non è indicato un limite nel contratto collettivo: non oltre il 20% dell'organico Assunzione condizionata alla conferma del 20% degli apprendisti (solo aziende oltre 30 dipendenti) Ripristinata forma scritta semplificata Aumenta sconto su contributi Occupazione e disoccupazione in %... (FEBBRAIO 2014, DATI DESTAGIONALIZZATI) 0,0 1,1 Variazioni percentuali Variazioni congiunturali Variazioni tendenziali Tasso di disoccupazione 15-64 anni 42,3 Tasso di disoccupazione Tasso di disoccupazione 15-24 anni Tasso di inattività 15-64 anni 55,2 13,0 36,4 0,0 -0,8 in punti percentuali -0,1 3,6 0,0 0,1 Maschi Occupati Inattivi 15-64 anni Totale Occupati PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.confesercenti.it

Foto: IL MINISTRO Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

L'INTERVISTA/ MARCO VENTURI

"È un passo avanti ma ci sono vincoli boomerang"**"Il limite del 20% sui rapporti a tempo determinato rischia di trasformare un incentivo in un disincentivo"**

LUISA GRION

ROMA. Per creare lavoro ora ci vogliono tre cose: «buon senso, regole certe e interventi a favore della ripresa, perché se la domanda non riparte con le leggi si fa poco». Marco Venturi leader della Confesercenti e presidente di turno di Rete Imprese Italia chiede che il decreto sul lavoro contenga nome decise, che non spalanchino le porte a possibili contenziosi. «Queste incertezze politiche sul testo non favoriscono di certo le assunzioni» commenta.

Presidente, secondo lei le nuove norme creeranno o no posti di lavoro? «Il decreto costituisce senza dubbio un passo avanti, perché permette alle aziende di muoversi con una maggiore flessibilità rispetto al passato, ma contiene allo stesso tempo elementi che non possono non preoccupare le piccole imprese».

Quali? «La norma che prevede la trasformazione in lavoro a tempo indeterminato dei contratti a termine che superano la quota del 20 per cento e quelle sul diritto di precedenza, causeranno nuovi contenziosi. Così rischiamo di trasformare gli incentivi in disincentivi». Dove vede questi disincentivi? «Oggi la piccola azienda che con un gesto di fiducia e coraggio assume, non può pensare che un domani la flessibilità ora permessa possa trasformarsi in una pesante sanzione.

Per questo parlo di buon senso: apprezzo l'operato e la velocità del governo, ma l'incertezza insita in questi provvedimenti frenerà l'iniziativa. Tanto più che, in termini di politiche per l'occupazione, accanto al primo tassello, ce ne sarà un altro - quello della legge delega- per il quale sono previsti tempi lunghi. E questo non aiuta: il quadro deve essere ben delineato, altrimenti, pur se si comincia a parlare del ritorno ad una fase di crescita, per quanto debole, le aziende non si sbilanceranno».

Come sta andando il commercio? «I negozi continuano a chiudere e secondo i nostri dati dal gennaio 2013 al gennaio 2014 la cessazione di attività ha provocato la perdita del 12,9 per cento di posti di lavoro».

Ma a fine maggio, per dieci milioni di italiani, arriveranno 80 euro in più in busta paga, secondo lei provocheranno un aumento i consumi? «Saranno un bel segnale, anche se stiamo parlando di cifre piccole. Ma per chi guadagna mille euro al mese o poco più gli ottanta euro rappresenteranno una boccata d'aria, un'inversione di tendenza. Credo negli effetti pratici e ancor più in quelli psicologici che questa iniziativa potrà produrre. Poi certo non basterà».

Foto: AL VERTICE Marco Venturi, presidente della Confesercenti

LAVORO IL TESTO

Fiducia sul decreto ma Ncd non molla: modifiche in Senato

Oggi il voto della Camera. Il premier: dettagli da campagna elettorale «Accordo vicino», ma fallisce il tentativo di compromesso con il ministro Poletti

PAOLO BARONI ROMA

Se fosse per l'Ncd nel prossimo passaggio al Senato si dovrebbe tornare pari pari al testo iniziale del decreto lavoro, cancellando tutte le modifiche apportate in commissione alla Camera. Difficile riuscirci, anche se a palazzo Madama, al contrario che alla Camera, i voti di Alfano sono determinanti per sostenere la maggioranza. Nell'attesa, visto che il muro contro muro continua, si abbozza: oggi pomeriggio alla Camera l'Ncd voterà «per senso di responsabilità» la fiducia al governo sul decreto Renzi-Poletti ma poi continuerà a dare battaglia. Lo stesso farà Scelta civica. I punti di attrito La maggioranza fibrilla troppo? «Questioni di dettagli», messe sul tappeto «da chi è in campagna elettorale: a noi interessa governare e pensare agli italiani» taglia corto Matteo Renzi al Tg1, convinto che la questione si chiuderà presto. Di certo gli alleati «minori» non hanno apprezzato le correzioni imposte nei giorni scorsi dal Pd, o meglio «partito della Cgil». Ma bisogna anche considerare che ormai siamo in campagna elettorale. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ieri ha messo sul tavolo un'ultima proposta di mediazione nel tentativo estremo di superare i veti incrociati senza però approdare a nulla. Il ministro però non dispera: «Le distanze sono minime, l'accordo è a portata di mano: in Senato continueremo il confronto». L'importante è non perdere tempo «viste le aspettative che si sono create tra le imprese, anche a livello internazionale. I punti critici I punti ancora dolenti riguardano esattamente i due capisaldi del decreto, la modifiche delle norme sui contratti a termine e l'apprendistato, di fatto un antipasto di quella grande riforma annunciata dal governo col «Jobs act» che arriverà più avanti con la legge delega. Troppo rigide le norme introdotte nel 2012 dalla legge Fornero, che fissava in appena 12 mesi la durata massima dei contratti a termine stipulati senza una causale precisa, durata ora portata a 36 mesi con un tetto massimo di 5 rinnovi (erano 8 nella versione originale della legge) e bilanciati da un tetto del 20% sull'organico aziendale (mentre la Fornero non fissava tetti e delegava tutto ai contratti). Per l'apprendistato, invece, si passa dall'obbligo di assumere almeno un 30% di apprendisti e di dettagliare nel contratto gli obblighi di formazione, ad un tetto del 20% ed una indicazione «semplificata» del piano formativo. Punto quest'ultimo che la prima versione della riforma Poletti aveva cancellato del tutto. A conti fatti norme ancora troppo blande per la Cgil, che contesta l'uso del decreto e soprattutto il tetto troppo alto dei 36 mesi. L'esatto contrario di quello che chiede l'Ncd che critica l'inutile irrigidimento rispetto al testo iniziale, mentre per il presidente della Commissione lavoro della Camera Cesare Damiano (Pd) i mesi andrebbero ridotti a 24 e le proroghe portate da 5 a 4 come ha provato a rilanciare ieri durante il vertice di maggioranza. La mediazione fallita ieri, sperando di evitare ulteriori modifiche nel passaggio al Senato, Poletti ha avanzato un'ultima proposta: trasformazione della penale per le aziende che superano il tetto del 20% dei contratti a tempo da obbligo di assunzione dei lavoratori in sanzione pecuniaria, e formazione lasciata alla scelta delle imprese, libere di decidere tra aziendale e pubblica. Tra Pd ed Ncd per tutto il giorno c'è stato un rimpallo di responsabilità. «A noi la mediazione andava bene, se è saltata è colpa del Pd» ha dichiarato Sacconi. «Falso», ha replicato Damiano. Mentre il capogruppo di Sc alla Camera, Andrea Romano ha incolpato sia Ncd, sia «la sinistra Pd». Al capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, non sembra vero poter attaccare il governo: «Renzi non ha più la maggioranza. Chi può gli stacchi la spina». @paoloxbaroni

I nodi RCONTRATTI A TERMINE 1Ridotte le proroghe a cinque, all'inizio erano otto
RIL CONTRATTO DI APPRENDISTATO 2Il governo voleva meno obblighi per le imprese
RLA FORMAZIONE DEI LAVORATORI 3Le imprese chiedono meno vincoli, senza intervento pubblico

Sondaggio Istituto Piepoli

Nel governo piace più di tutti Delrio GOVERNO RENZI: FIDUCIA NEI MINISTRI Graziano Delrio ,
 Sottosegretario alla Presidenza Maria Carmela Lanzetta ,
 Ministro degli Affari Reg. Pier Carlo Padoan ,

Ministro dell'Economia e Finanza Maria Elena Boschi , Ministro delle Riforme e Rapporti col Parlamento Roberta Pinotti , Ministro della Difesa Giuliano Poletti , Ministro del Lavoro Gian Luca Galletti , Ministro dell'Ambiente Beatrice Lorenzin , Ministro della Salute Federica Guidi , Ministro dello Sviluppo Economico Stefania Giannini , Ministro dell'Istruzione e Ricerca Scientifica Maurizio Martina , Ministro dell'Agricoltura Andrea Orlando , Ministro della Giustizia Federica Mogherini , Ministro degli Esteri Marianna Madia , Ministro della Semplificazione e Pubblica Amministrazione Maurizio Lupi , Ministro delle Infrastrutture e Trasporti Dario Franceschini , Ministro dei Beni Culturali e Turismo Angelino Alfano , Ministro dell'Interno QUANTO HA FIDUCIA NEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MATTEO RENZI? n Il sondaggio qui presentato è stato eseguito da Istituto Piepoli il giorno 21 aprile 2014 per La Stampa con metodologia C.A.T.I., su un campione di 505 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito www.agcom.it e/o www.sondaggipoliticoelettorali.it.

Foto: Angelino Alfano, ministro dell'Interno e leader Ncd

Retrosceca

Il fantasma della Cgil su Renzi impone lo stop alla mediazione

In Commissione decisivi gli 11 membri su 21 del Pd che vengono dal sindacato
FABIO MARTINI ROMA Non si sottovaluta il caso: il gruppo parlam

Eal momento decisivo è come se, nel cuore del Parlamento, si fosse materializzata la Cgil. Da mezzora, al piano nobile di Montecitorio, capigruppo di maggioranza e presidenti di Commissione stanno discutendo animatamente del jobs act, oramai si è capito che Maurizio Sacconi (per conto dell'Ncd di Alfano) non tirerà la corda; che il ministro del Welfare Poletti (per conto di Matteo Renzi), è pronto a chiudere su un testo di compromesso. Ma poi prende la parola Cesare Damiano, Pd, presidente della Commissione Lavoro, un passato da sindacalista della Cgil. L'incipit è eloquente: «Noi non possiamo accettare...». La requisitoria di Damiano verso il possibile compromesso che si sta delineando è secca, argomentata, non lascia spiragli. Il «noi» evocato da Damiano si riferisce ai membri della Commissione Lavoro, che nei giorni scorsi avevano legittimamente modificato il decreto governativo e quel "noi" pesa, viene da lontano: dei 21 membri del Pd in Commissione, ben 11 sono ex sindacalisti, di questi 10 arrivano dalla Cgli e uno dai metalmeccanici della Uil. E in Commissione c'è anche Giorgio Airaudò, fino un anno fa battagliero leader della Fiom-Cgil e ora deputato di Sel. Pesano assai gli ex Cgil della commissione Lavoro, tanto è vero che nella riunione chiamata a trovare una quadra sul jobs act, subito dopo l'intervento del presidente Damiano (spalleggiato dal capogruppo dei deputati Pd Roberto Speranza), si è sostanzialmente chiusa la discussione e al ministro Giuliano Poletti non è restato che prendere atto della inconciliabilità delle posizioni. Ed è stato costretto a mettere la fiducia sul testo uscito dalla Commissione Lavoro. A Palazzo Chigi non sono preoccupati ma non sottovalutano quel che è accaduto ieri: a dispetto di una consistente trasmigrazione di deputati verso l'area renziana, nel Pd resta ancora forte e influente (in particolare su alcune tematiche) la presenza di parlamentari di «sinistra». E d'altra parte per i governi imporre la fiducia ai parlamentari della maggioranza, non è mai un segno di salute. Certo, a volte il voto di fiducia in zona Cesarini serve ad evitare la decadenza di un decreto-legge, ma più spesso a soffocare divergenze tra i parlamentari della maggioranza. Da questo punto di vista lo score del decisionista Matteo Renzi non è da Guinness dei primati: per ora il governo in carica ha chiesto la fiducia ogni 14 giorni, meno dell'esecutivo guidato da Mario Monti (una fiducia a settimana), ma per ora più di quello Letta, che ha chiuso con la media di un voto di fiducia ogni 21 giorni. Matteo Renzi non sembra preoccupato, anche se ieri sera ha sentito il bisogno di affacciarsi di nuovo dagli schermi del Tg1 per una esternazione a tutto campo. Il decreto-lavoro? «Sui dettagli discutano quanto vogliono basta che alla fine si chiuda l'accordo rapidamente». Le divisioni all'interno della maggioranza? «Discussioni alle quali un cittadino normale è allergico». Le resistenze alla riforma del Senato? «Alcuni senatori sono alla ricerca della visibilità, è comprensibile», ma «si deve decidere o la politica perde la faccia» e dunque «se vogliono perdere la faccia facciano pure, io no». Sul Senato la battaglia deve cominciare, quella sul jobs act ha iniziato a consumarsi ieri. Certo, Cesare Damiano, 63 anni, cuneese, è un tipo tosto e la sua è una presidenza competente e occhiuta. Ma lo stop che Damiano è riuscito ad imporre alle modifiche proposte in parte dal governo, è anche l'effetto della influenza di quella che sarebbe improprio definire la «lobby Cgil», ma che è sicuramente un gruppo di opinione compatto. Naturalmente nell'impasse che ha imposto il voto di fiducia ha giocato anche il bisogno del partito di Alfano di un po' di visibilità in vista della campagna elettorale. E infatti un personaggio come Fabrizio Cicchitto, che dell'Ncd è l'uomo di maggiore esperienza, è soddisfatto per la giornata e prevede: «Ora il testo è stato blindato e sarà approvato così come è, ma al Senato, dove i numeri sono più favorevoli a noi, ci saranno delle modifiche che renderanno più equilibrato il provvedimento».

14
giorni Il governo Renzi, tolte le due iniziali, ha chiesto quattro volte il voto di fiducia al Parlamento
21

giorni Il governo precedente, quello di Letta, ha chiesto 14 fiducie in 300 giorni. Una ogni 21 giorno

In trincea Giuliano Poletti, ministro del Welfare

I protagonisti Cesare Damiano Ex sindacalista Cgil, presidente Pd della commissione Lavoro Giorgio Airaudò Ex Fiom, ora in Sel, membro della Commissione Lavoro Titti Di Salvo Ex sindacalista della Cgil, ora vicecapogruppo Sel alla Camera Marco Miccoli Ex dirigente Cgil, ora è deputato Pd nella Commissione Lavoro

Foto: ANSA

Dossier / La corsa ai risparmi

La rivolta delle Regioni "Impossibile tagliare ancora"

Devono contribuire con 700 milioni al risanamento dei conti, l'80% del loro bilancio è speso per la salute. I presidenti si riuniscono domani, sono pronti a dar battaglia sulla sanità: abbiamo già ridotto all'osso. Non ci sono tagli alla sanità: se trovate le parole sanità e tagli nel decreto Irpef vi offro da bere. È ufficiale: non ci sono tagli alla sanità. Non è una vittoria personale, questa volta vincono i cittadini.

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

A sentire loro, non ce n'è uno che possa più tagliare. Chi, come il Veneto, perché vanta di non aver mai subito un piano di rientro della sanità, decanta il taglio del 96% di consulenze e, prima del perentorio «i sottosegretari vadano a piedi» di Renzi, aveva già pensato ad appiedare 5 assessori su 12 (nel senso che le auto blu sono rimaste 7). Chi, come la Liguria, assicura di aver già ridotto il budget regionale - sanità esclusa - di 330 milioni solo tra 2010 e 2011, e poi ancora negli anni dopo, e quindi adesso «per ulteriori risparmi sarebbe bene stabilire dei parametri chiari e partire da lì, altrimenti si rischia di favorire quelli che non hanno tagliato mai», rileva il governatore Claudio Burlando. Ma a n c h e scendendo verso sud, verso regioni che, almeno per quel che riguarda la sanità, non hanno proprio brillato, visto che sono tuttora commissariate, si insiste che però da qualche tempo a questa parte risparmi e robuste spending review ne sono state fatte: dal Lazio in cui si dichiarano 163 milioni di risparmi grazie alla centrale unica degli acquisti (e si promette di aggiungerne altri 100 da qui a fine anno), alla Campania che sta per uscire dal commissariamento, e il presidente Stefano Caldoro snocciola soddisfatto numeri come quelli della dieta imposta all'amministrazione, da 7800 a 5600 dipendenti. A sentire chi commissariamenti e curve pericolose non ne ha mai subite, il governo armato delle sue temute forbici dovrebbe virare verso Sud, ché chi è stato bravo va premiato (vedi come la pensa il veneto Zaia), ma viceversa chi sta cercando di risalire la china di situazioni difficili respinge l'accusa al mittente, con logica diametralmente opposta e ugualmente ferrea: «Tagliare sui bilanci ordinari è difficile per tutti, ma è un po' più facile per chi, come il Centro-nord, dà più servizi ai cittadini che non hanno un'obbligatorietà di legge - commenta Caldoro - per noi è più complicato perché abbiamo più obbligazioni, come personale, strutture, spese di depurazione». Ma allora, chi taglierà i famosi 700 milioni che il premier Renzi ha annunciato di pretendere dalle Regioni su beni e servizi? Sessanta giorni, gli ha dato, perché siano loro a indicare dove si può procedere con la forbice, «se no interveniamo noi». Anche se vari governatori fanno notare che il decreto ancora non lo hanno letto, quindi ci sono dettagli ancora da capire. E' vero che, come sottolinea il presidente della Puglia Nichi Vendola, «nella norma si dice che questi risparmi non dovranno essere recuperati dal salvadanaio della sanità», ma è anche vero che il bilancio delle Regioni è per gran parte assorbito dall'onerosissima spesa sanitaria (nel 2012, certifica l'Istat, 110,8 miliardi), e in un'intervista al «Corriere della Sera» il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha ammesso che sulla sanità «non ci sono tagli specifici, ma è anche vero che le Regioni possono tagliare voci di spesa sanitaria per ridurre gli sprechi». Domani mattina è convocata la Conferenza delle regioni, l'assemblea di tutti i territori capitanata dall'emiliano Vasco Errani. Dovrà ricordare lui ai colleghi che, in realtà, hanno scampato un pericolo ben peggiore, visto che si parlava di ben 2,4 miliardi di tagli in due anni al comparto sanitario. Non che, comunque, agire sul bilancio vivo sia tanto più indolore: «Per noi in Puglia è tutto assorbito da stipendi del personale, mutui residui e cofinanziamento della spesa comunitaria», dettaglia Vendola, «e siccome le prime due voci non le possiamo toccare, rischiamo di dover tagliare il cofinanziamento. Sa cosa vuole dire?». Una beffa: «Che per ogni euro che taglio, è un euro che dovrò restituire a Bruxelles». E così, dinanzi alla prospettiva di nuovi, faticosi risparmi, c'è chi, come Zaia, prende di petto la questione; chi, pur segnalando le difficoltà, promette «spirito di collaborazione», come Caldoro; chi, come il collega che sta guidando la Calabria, Giuseppe Scopelliti, anche commissario straordinario della sanità, spera che possano dare frutti i sacrifici fatti dai calabresi, «tagliare non sarà facile ma quel che stiamo facendo sul piano sanitario ci farà recuperare probabilmente un po' di risorse». Si vedrà in quali percentuali, ma tutti dovranno contribuire. «Già, perché Roma non vuole fare atti pesanti sui cittadini e allora trasferisce a noi l'incombenza», sbotta Vendola,

«ma le regioni in questi anni hanno già fatto grandissimi sforzi. E il centro, i ministeri ad esempio, hanno fatto altrettanto?».

I bilanci d Liguria -30,4 Sicilia -16,0 Umbria 17,7 Veneto 6,8 Marche 21,6 Molise -31,5 Puglia 11,8 Lombardia 0 Lazio -644,4 Valle d'Aosta 0,9 Piemonte 16,2 Sardegna -212,9 Toscana -48,0 Campania -121,5 Emilia Romagna 0 Friuli V. G. 10,4 Abruzzo 53,0 Basilicata -16,9 Calabria -67,4 Fonte: elaborazioni LA STAMPA su dati Ministero della Salute Trentino A. A. 8,3 Centimetri - LA STAMPA Avanzi e disavanzi sanitari nel 2012 (dati in milioni di euro)

Foto: Matteo Renzi

Foto: Presidente del Consiglio

Foto: Beatrice Lorenzin

Foto: Ministro della Salute

Al via lo spesometro Ecco cosa cambia in banca e nei negozi

Chi spende oltre 3600 euro va segnalato al Fisco IL NODO DEI TEMPI Ieri la prima scadenza Se non è stata rispettata scatta una mora
[G. BOT.]

TORINO Ieri è scattata la prima scadenza per lo spesometro. Che cos'è? Uno strumento a disposizione dell'Agenzia delle Entrate che permette di confrontare le spese e il tenore di vita dei contribuenti e rilevare eventuali incongruenze. Che cosa prevede la legge? La legge stabilisce che si debbano comunicare al Fisco i dati delle operazioni Iva di importo pari o superiore a 3.600 euro, effettuate nel 2013 attraverso carte di credito, di debito o prepagate. Chi riguardava la scadenza di ieri? Imprese, commercianti e agricoltori. Per gli operatori finanziari c'è tempo fino al 30 aprile. Bisognerà comunicare alle Entrate sia le prestazioni rese sia quelle ricevute. Chi è escluso? La soglia dei 3600 euro non vale per gli autonomi e i professionisti, che sono obbligati a segnalare tutte le operazioni, anche se di entità modesta. Che cosa cambia per il contribuente? Dovrà fare maggiore attenzione nel caso acquisti gioielli, automobili, oggetti di lusso. Se il tenore di vita non è congruo con quanto dichiarato, scatterà il faro del Fisco. Come si effettua la comunicazione? La comunicazione si fa per via telematica (attraverso i siti Entratel o Fisconline): bisogna inviare i dati anagrafici del contribuente che ha sostenuto l'acquisto, gli importi complessivi di ogni singola transazione, la data in cui è stata effettuata, il codice fiscale dell'operatore commerciale presso il quale è avvenuto il pagamento. Quali spese restano fuori? Sono esonerate dallo spesometro le esportazioni effettuate dalle imprese, le importazioni e gli acquisti intracomunitari già soggetti ad altre rilevazioni. Perché questo strumento è ritenuto così importante? Perché permette al Fisco di costruire una banca dati corposa e dettagliata: fino al 2010 infatti lo spesometro riguardava solo le spese superiori ai 25mila euro. Chi sono i più controllati? Le società di leasing e noleggio sono tenute a comunicare all'Agenzia ogni contratto concluso e a fornire codice fiscale e dati anagrafici degli acquirenti. Anche le imprese agricole sono obbligate ad aiutare il Fisco fornendo l'elenco di clienti e fornitori. Che cosa rischia chi non si adegua? Una sanzione che può superare i 2500 euro. Per chi è in ritardo, c'è la possibilità del «ravvedimento operoso».

Nomine

Terna, volata finale E per le Ferrovie tre nomi in campo

Andrea Bassi

Matteo Renzi aveva promesso, la scorsa settimana, che le nomine nell'ultima delle grandi società pubbliche, Terna, sarebbero arrivate a strettissimo giro. A pag. 5 ROMA Matteo Renzi aveva promesso che le nomine nell'ultima delle grandi società pubbliche, Terna, sarebbe arrivata a strettissimo giro. È passata ormai più di una settimana. La complicazione è dovuta al fatto che, formalmente, l'azionista di maggioranza di Terna è la Cassa depositi e prestiti e dunque tocca alla Cassa depositare la lista con i nuovi amministratori. La verità è che la partita si è ingarbugliata. Fino a una settimana fa sembrava certa l'accoppiata tra Aldo Chiarini, attuale amministratore delegato di Gaz de France Suez, e Catia Bastioli, manager di Novamont società che opera nel settore delle tecnologie verdi. Il primo era dato in pole position per la sostituzione dell'attuale numero uno Flavio Cattaneo, la seconda per lo schema renziano che i presidenti devono essere donne, per il posto attualmente occupato da Luigi Roth. Negli ultimi giorni, invece, la corsa di Chiarini sarebbe insidiata da altri due manager, uno interno e l'altro di provenienza Cdp, l'azionista della società della rete. Il primo è Gianni Vittorio Armani, numero uno di Terna Rete Italia, la controllata di Terna in cui è conferito il cuore del business della società, la rete di trasmissione. Il secondo nome in corsa è quello di Matteo Del Fante, direttore generale della Cdp. La corsa di quest'ultimo, tuttavia, sembrerebbe incrociarsi con lo spoil system dell'alta burocrazia ministeriale che andrà in scena tra qualche settimana, quando entro il 20 maggio il governo dovrà dire se confermerà i suoi capi dipartimento e direttori generali. LE ALTRE IN LIZZA Del Fante sarebbe dato in corsa anche per un ruolo di alto profilo presso il ministero dell'Economia. Il nodo di Terna, comunque, sarà sciolto a brevissimo, probabilmente già domani. Anche perché per il 29 aprile è previsto un consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti, mentre la scadenza ultima per presentare le liste è il prossimo due maggio. Anche la partita delle Ferrovie, dopo il passaggio di Mauro Moretti alla guida di Finmeccanica, sta prendendo un po' più di quelle «pochissime ore» di cui pure aveva parlato Renzi. L'amministratore delegato di Rfi (la rete ferroviaria), Michele Mario Elia, è sempre considerato una spanna avanti a tutti nella corsa alla successione di Moretti. Ma ci sono anche due candidature esterne: quella di Domenico Arcuri, attualmente al vertice di Invitalia, e soprattutto quella di Flavio Cattaneo, che invece sta per lasciare proprio la guida di Terna. Una decisione dovrebbe essere presa comunque entro il 15 maggio, quando ci sarà il passaggio ufficiale di Moretti in Finmeccanica. Intanto si inizia ad infiammare anche la gara per le partecipate minori. L'ex numero uno di Finmeccanica, Alessandro Pansa, dovrebbe finire in Fintecna, mentre, a sorpresa, il Tesoro starebbe avendo qualche difficoltà ad individuare il nuovo numero uno per il Poligrafico dello Stato. Complice, probabilmente, anche il taglio degli stipendi imposto attraverso il decreto Irpef. A. Bas. I candidati Aldo Chiarini Numero uno di Gaz de France Suez è in corsa per la guida di Terna, la società pubblica che controlla la rete di trasmissione elettrica oggi guidata da Flavio Cattaneo. Attualmente è alla guida di Terna, ma nel «totonomine» è dato anche come possibile candidato alla guida delle Ferrovie, dove Mauro Moretti sta per lasciare per Finmeccanica Catia Bastioli Manager di Novamont, società attiva nel settore delle tecnologie verdi, è in pole position per la nomina alla presidenza di Terna al posto di Luigi Roth

L'inchiesta

Eurosprechi, ai portaborse d'oro stipendi più alti degli onorevoli

David Carretta

La lunga lotta sindacale per conquistarsi uno spazio nella grande casta europea, anche se meno privilegiato di altri, ha portato i suoi frutti cinque anni fa. A pag. 8 BRUXELLES La lunga lotta sindacale per conquistarsi uno spazio nella grande casta europea, anche se meno privilegiato di altri, ha portato i suoi frutti cinque anni fa, quando una riforma dello Statuto dei funzionari ha sancito la loro regolarizzazione. Gli assistenti degli Europarlamentari, un tempo vittime di un sistema che non prevedeva garanzie e dava luogo ad abusi di vario tipo, oggi godono di benefici per molti aspetti analoghi a quelli dei funzionari europei. Certo, lo stipendio è più basso di quello dei cosiddetti eurocrati: dai 1.680 euro al mese lordi per il grado più basso ai 7.740 euro per quello più alto. **INDENNITÀ DI ESPATRIO** Ma se si aggiungono assegni familiari e il 16% di stipendio in più grazie all'indennità di espatrio, garantita a chi dimostra di essere arrivato a Bruxelles negli ultimi cinque anni, i portaborse con il grado più alto possono guadagnare più del loro parlamentare, la cui retribuzione lorda si ferma a 7.957 euro. «In alcuni casi siamo noi a fare tutto il lavoro dei deputati: interrogazioni, emendamenti, liste di voto», spiega uno dei circa 1.500 assistenti accreditati. «Se prendessimo la parola e votassimo in Aula meriteremmo anche la diaria», che per gli europarlamentari vale 304 euro per ogni giorno di presenza. Alla qualifica di «assistente», loro, preferiscono quella di «consigliere politico», che sul curriculum fa più professionale. Ma, quando il lunedì pomeriggio accolgono il loro deputato sulla soglia del palazzo dell'Europarlamento o il giovedì gli portano la valigia fino all'ingresso dell'Aula prima della corsa verso l'aereo, ricordano soprattutto la figura tipica del portaborse. In realtà, gli assistenti sono di diverso tipo. C'è chi si limita a rispondere al telefono e preparare l'agenda del deputato. C'è chi si trasforma in vera e propria balia, accompagnando il parlamentare ovunque perché in cinque anni non ha ancora imparato come muoversi tra i vari palazzi. C'è chi fa l'interprete simultaneo a causa della scarsa conoscenza dell'inglese e del francese, in particolare tra gli eletti italiani. Infine c'è chi meriterebbe davvero di fare l'europarlamentare. Del resto, in alcuni paesi europei può essere un trampolino di lancio per la carriera politica: l'attuale segretario generale del PPE, Antonio Lopez-Isturiz, dal 1997 al 1999 era stato assistente all'Europarlamento. I fondi mensili da destinare agli assistenti ammontano a 21.209 per ciascun deputato, che sceglie liberamente quale grado - e dunque stipendio - attribuire, per un massimo di 3 collaboratori accreditati, più un numero indefinito nel suo paese. Fino ad una decina di anni fa, la somma finiva all'europarlamentare, che pagava poco e spesso in nero. **3 ANNI DI SUSSIDIO** Ora, grazie alla riforma introdotta nel 2009, è l'Europarlamento che gestisce i fondi, garantendo una liquidazione e un sussidio di disoccupazione che non può essere inferiore agli 882 euro e superiore ai 2.076 per un periodo massimo di 3 anni. Le regole prevedono 42 ore di lavoro settimanale, gli straordinari non sono pagati, ma il lunedì mattina e il venerdì l'attività è a rilento. I momenti di svago mondano non mancano. Il giovedì pomeriggio, quando gran parte dei deputati sono rientrati, la piazza antistante all'Europarlamento a Bruxelles - Place Luxembourg - si riempie per un aperitivo di massa che dura fino a notte fonda. Durante le sessioni della plenaria a Strasburgo, l'appuntamento fisso è il dopocena al bar Les Aviateurs, aperto fino alle 4 del mattino. David Carretta

La classifica degli europarlamentari LA PARTECIPAZIONE DEGLI EURODEPUTATI PAESE PER PAESE

Austria Lussemburgo Slovacchia Estonia Croazia Portogallo Olanda Germania Danimarca Svezia Polonia Bulgaria Irlanda Slovenia 91.12% 89.69% 89.64% 89.51% 87.93% 87.64% 87.55% 86.78% 86.59% 86.33% 86.19% 85.42% 85.00% 84.92% Belgio Lettonia Romania Rep. ceca Spagna Finlandia Francia Ungheria Regno Unito ITALIA Cipro Grecia Lituania Malta 84.52% 84.42% 84.31% 84.26% 84.02% 84.01% 83.29% 80.98% 80.03% 79.55% 78.84% 78.60% 77.03% 75.19% **I MIGLIORI 5 ITALIANI PER NUMERO DI RAPPORTI** Barbara Matera (PPE) Paolo De Castro (S&D) Giovanni Lavia (PPE) Crescenzio Rivellini (PPE) Francesca Balzani (S&D) **PER NUMERO DI PARERI PER INTERROGAZIONI PARLAMENTARI** Mara Bizzotto (EFD) Oreste Rossi (PPE) Sergio Silvestris (PPE) Rober ta Angelilli (PPE) Cristiana Muscardini

(ECR) Barbara Matera (PPE) Giovanni Lavia (PPE) Crescenzio Rivellini (PPE) Raffaele Baldassarre (PPE) Sergio Cofferati (S&D)

I conti del Parlamento europeo 6% IL BILANCIO DEL PARLAMENTO EUROPEO PER IL 2014 STIPENDIO DEI DEPUTATI 11% 1,756 27% miliardi di euro 21% 35% spese per il personale 63 anni. EURO gli stipendi dei 6000 dipendenti che lavorano presso il Segretariato generale e i gruppi politici, costi d'interpretazione e traduzione, missioni del personale spese degli eurodeputati EURO 152 stipendi, trasferte, uffici e assistenti personali 3,5% 304 4.243 spese amministrative e politica d'informazione, tra cui l'informatica e le telecomunicazioni 4.299 spese per gli edifici (affitto, costruzione e manutenzione, sicurezza e costi di esercizio nelle tre sedi dell'Istituzione (Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo) e negli uffici d'informazione nei 28 Stati membri è destinato alle attività dei gruppi politici 21.209 7.956,87 3 assistenti Indennità parlamentare mensile lorda Spese di viaggio: 6.200,72 EURO Indennità giornaliera per ogni singolo giorno a Bruxelles o Strasburgo certificata dalla firma sul registro di presenza EURO al mese per EURO Indennità giornaliera fuori dal territorio comunitario con il rimborso delle spese d'hotel Indennità parlamentare mensile netta EURO Indennità mensile per spese generali spese di gestione dell'ufficio Pensioni: Ammontare: dell'indennità per ogni anno di mandato, sino a un massimo del 70%. I costi sono a carico del bilancio comunitario INDENNITÀ DEI DEPUTATI Rimborso dei biglietti acquistati, più 0,50 EURO/Km in caso di viaggio in auto privata per raggiungere l'aeroporto (o la sede delle istituzioni) FONDI PER GLI ASSISTENTI EURO Indennità annuale di viaggio fuori dallo Stato membro di elezione per riunioni ufficiali

Foto: L'aula di Strasburgo L'Europarlamento

I CONTENUTI

Cinque proroghe per i precari formazione per gli apprendisti

Gi.Fr.

ROMA Il provvedimento sul quale l'assemblea di Montecitorio oggi voterà la fiducia è un po' diverso da quello varato dal governo. Non lo stravolge, come afferma il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ma comunque modifica alcuni punti fondamentali. In particolare sull'apprendistato che, come accusa Ncd, torna all'antico, ovvero alla formula lanciata dalla riforma Fornero con una serie di paletti che, a conti fatti, hanno ridotto negli ultimi due anni il ricorso a questo tipo di assunzione da parte degli imprenditori. **CONTRATTI A TERMINE** Il decreto Poletti estende da un anno a tre anni la possibilità di assumere con un contratto a termine senza causale (ovvero senza specificare il motivo per cui si sceglie quel tipo di contratti e non quello a tempo indeterminato). Su questo punto non ci sono state modifiche in commissione. Nell'arco dei tre anni però, mentre la versione Poletti prevedeva la possibilità di 8 proroghe, il nuovo testo le riduce a 5. La commissione non ha toccato il tetto del 20% di lavoratori a termine rispetto all'organico complessivo di ogni azienda, ma ha previsto che nel caso di sfioramento del limite, i contratti in eccesso si considerano a tempo indeterminato. Le norme si applicano alla somministrazione di lavoro a tempo determinato. Viene poi rafforzata la norma sul diritto di precedenza dei lavoratori a termine (con un contratto di almeno sei mesi) nel caso in cui l'azienda, nel 12 mesi successiva alla scadenza del contratto, assumesse un altro lavoratore per la stessa qualifica e mansione a tempo indeterminato: il congedo maternità potrà concorrere a determinare il periodo minimo di sei mesi di attività. Il decreto prevede anche la possibilità di rinnovare o prorogare di un anno (fino al 31 luglio 2015) i contratti a tempo determinato del personale educativo e scolastico di asili nido e materne comunali. **PALETTI ALL'APPRENDISTATO** Ritorna l'obbligo (cancellato dalla versione Poletti) della formazione pubblica. La commissione ha ripristinato anche il piano formativo individuale in forma scritta, ma prevede modalità semplificate di redazione. Ripristinato anche l'altro paletto che il decreto Poletti aveva eliminato: la quota di stabilizzazione. Se però la legge Fornero fissava tale quota al 50%, la commissione la riduce al 20% e la limita alle aziende con più di 30 dipendenti. **LA NORMA ELECTROLUX** Rifinanziata la dote del fondo (inattivo dal 2005 per mancanza di risorse) che serve a tagliare i contributi per i contratti di solidarietà: arrivano 15 milioni di euro già dal 2014, contro i 5,6 precedenti. I criteri per individuare i beneficiari saranno stabiliti con decreto interministeriale. Il ministro Poletti ha sottolineato che lo sconto riguarderà non solo l'Electrolux ma anche altre situazioni di crisi aziendale. Ma «non sarà per tutti». **DURC ON LINE** Viene "smaterializzato" il Durc (il documento unico di regolarità contributiva che attesta l'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa Edile) con una semplificazione degli adempimenti burocratici richiesti alle imprese per la sua acquisizione. Le cifre in gioco 22,2 Erano, in milioni, gli occupati in Italia a febbraio 2014 Secondo l'Istat in un anno si sono persi circa 400 mila posti di lavoro -4,6% È il calo annuo degli apprendisti dopo la riforma Fornero. A livello annuo i rapporti di apprendistato sono circa 469.000. Lo rivela l'Isfol.

Foto: Giuliano Poletti

IL PROVVEDIMENTO

Ministeri Scure da 200 milioni di euro

Nel decreto Irpef spunta una nuova cura dimagrante Riorganizzazione e tagli ai dirigenti per spendere meno Oggi incontro tra Renzi e il ministro Madia sulla riforma della Pubblica amministrazione. I sindacati:

«Vigileremo» PADOAN VEDE IL PREMIER E CHIUDE IL PROVVEDIMENTO TRA OGGI E DOMANI LA PUBBLICAZIONE IN GAZZETTA UFFICIALE

Andrea Bassi

ROMA Gli ultimi nodi sono stati sciolti ieri sera in un incontro tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il decreto taglia-Irpef, nella sua forma finale, sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale tra oggi e domani. Molto dipenderà da quanto tempo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si prenderà per apporre in calce la sua firma. Ma non ci vorrà probabilmente molto tempo. Anche la temuta «bollinatura» da parte della Ragioneria Generale dello Stato ieri sera è arrivata. In fin dei conti i tecnici di Via XX Settembre hanno seguito passo passo l'iter del provvedimento e, come peraltro capita spesso, lo hanno riempito di «clausole di salvaguardia». TEMPI STRETTI Se la spending review targata Renzi non dovesse dare i frutti sperati si partirà con i tagli lineari ai budget di Comuni, Regioni, Province e ministeri. E proprio per quanto riguarda questi ultimi nelle bozze finali del provvedimento è emersa una novità. Oltre ai 700 milioni di euro di risparmi alla voce «acquisti», le strutture ministeriali dovranno garantire altri 200 milioni di euro di risparmi. I singoli componenti del governo avranno al massimo sessanta giorni per indicare dove caleranno le forbici, poi interverrà direttamente Palazzo Chigi. Intanto i 200 milioni saranno congelati nei bilanci dei singoli ministri che, dunque, non potranno spendere questi soldi. Ma in che modo potranno recuperare le risorse che il decreto impone di risparmiare? LA SORPRESA Lo stesso decreto dà un'indicazione, non a caso l'articolo che impone i tagli è intitolato «riorganizzazione dei ministeri». E a tal fine uno dei commi prevede che per ottenere risparmi di spesa, i singoli ministeri dovranno entro il prossimo 30 giugno adottare dei regolamenti di organizzazione che entreranno in vigore con un decreto del presidente del Consiglio su proposta del ministro competente e con il concerto del ministero della Pubblica amministrazione e di quello dell'Economia. Su questi decreti Renzi potrà (ma non necessariamente dovrà) chiedere un parere al Consiglio di Stato. Il provvedimento, in pratica, si aggancia ai precedenti tentativi di ridurre la spesa della macchina centrale dello Stato portati avanti prima dall'allora ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, che aveva imposto che ogni cinque dirigenti mandati a casa si sarebbe potuto avere una sola sostituzione. Inoltre, alla spending review del governo Monti che aveva puntato ad una riduzione del 20 per cento degli organici dirigenziali dei ministeri proprio attraverso i regolamenti di riorganizzazione. Quello di Renzi, insomma, sembrerebbe il tentativo di riprendere in mano la questione mettendo sul tavolo la pistola dei 200 milioni di euro di risparmi da ottenere per non far scattare i tagli lineari. «Noi vigileremo attentamente su quello che succederà e su come il governo ha intenzione di raggiungere questi obiettivi», dice Stefano Biasoli, presidente della Confedir, la confederazione sindacale che raggruppa il maggior numero di dirigenti della Pubblica amministrazione. Il timore del sindacato è che si vogliano «attuare i tagli Cottarelli», in pratica aprire un primo varco alla riforma della Pubblica amministrazione che dovrebbe portare alla «staffetta generazionale» con l'uscita dal settore di ben 85 mila statali. I PROSSIMI PASSI Proprio oggi Renzi incontrerà il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, per fare un primo punto sulla riforma. Nel cronoprogramma del premier, del resto, quello con gli statali è il prossimo appuntamento dopo il bonus Irpef di 80 euro. Una riforma che si preannuncia ad alto tasso di «sensibilità politica», come dimostra anche l'uscita dal decreto della norma che imponeva dei tetti agli stipendi anche ai dirigenti che guadagnano meno di 240 mila euro. Un tema che tuttavia sarà quasi sicuramente ripreso nel nuovo provvedimento al quale sta lavorando il ministero della Pubblica amministrazione.

Gli statali

3.436.814 -5,7% -198.000

3.238.474

29,71%

3.193.500

35,24% -45.000 -1,4% (come nel 2012/11)

34,83%

0,23% Nord Estero 2008 scuola 2012 -11,5% -5% -17% ANSA Centro Sud ministeri enti non economici autonomie locali -10,9% -124.000 stima 2013 Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Foto: Nuova scure sui ministeri

LA SCADENZA

Spesometro, tempo scaduto per 5 milioni di partite Iva

Ieri l'ultima chiamata per l'invio delle spese 2013 Ora partono i controlli
R. Amo.

ROMA Tempo scaduto per inviare i dati per quasi 5 milioni di soggetti Iva. Dall'auto ai mobili, dai gioielli agli accessori di lusso, fino alle viaggi, da oggi anche tutte le spese del 2013 potranno passare sotto i raggi X dell'Agenzie delle Entrate. Il conto alla rovescia per inviare il conto delle spese rilevanti ai fini Iva si è chiuso ieri. Perché era fissata per il 22 aprile, (la data del 20 è slittata per via delle festività), la scadenza ultima per professionisti, commercianti, lavoratori autonomi e artigiani per trasmettere la documentazione dell'anno scorso (il 10 aprile era previsto il termine per chi liquida l'Iva mensilmente), dopo che il 31 gennaio scorso era toccato ai contribuenti scattare la fotografia sul 2012 ai base alle nuove regole dello spesometro. Sarà questo lo strumento, con tanto di nuovi paletti, per tracciare le disponibilità economiche dei contribuenti, e fare i controlli incrociati per pizzicare chi spende più di quanto dichiara di guadagnare. Una volta arrivati anche i dati degli operatori finanziari che hanno visto transitare da bancomat e carte di credito acquisti superiori a 3.600 euro (il 30 aprile) scatteranno le verifiche. Ma attenzione, le informazioni non fanno scattare automaticamente i controlli. Per le imprese aiuteranno l'Agenzia a mirare meglio i controlli. Per le persone fisiche (e quindi i dati delle operazioni sopra i 3600 euro certificate da scontrino o ricevuta) andranno a confluire tra le spese certe del redditometro (insieme agli immobili, alle auto alle barche e ai leasing). SOTTO LA LENTE Nella lista delle spese comunicate all'Agenzia delle Entrate da quasi 5 milioni di soggetti Iva (visto che per il momento restano fuori i contribuenti che aderiscono al regime dei minimi e delle nuove attività) ci sono tutte le «cessioni di beni e prestazioni di servizi rese e ricevute» dai commercianti, per esempio, con obbligo di fatturazione, indipendentemente dall'importo. Mentre per le spese per le quali non c'è obbligo di fattura sono finite nelle mani del Fisco tutte le operazioni superiori a 3.600 euro. Non solo. Finiranno nelle maglie dell'Agenzie delle entrate anche le operazioni cash «legate al turismo di importo pari o superiore a 1.000 euro», se documentate da agenzie di viaggio o simili nei confronti di cittadini non italiani, extracomunitari che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato. Sono salve invece dall'operazione «trasparenza» «le importazioni, le esportazioni, le operazioni intracomunitarie e quelle che costituiscono già oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria». Ma naturalmente anche «le operazioni di importo superiore a 3.600 euro effettuate nei confronti di contribuenti non soggetti passivi Iva, senza fattura, il cui pagamento è avvenuto mediante carte di credito, di debito o prepagate».

SCONTRO POLITICO Caos in maggioranza la giornata

Lavoro, Renzi pone la fiducia E Alfano si piega a Pd e Cgil

Il governo blinda il decreto, nell'esecutivo è scontro. Quelli di Ncd prima minacciano («Non lo votiamo»), poi fanno dietrofront. Il premier: «Non ci sto a perdere la faccia» IL «NO» DI FORZA ITALIA Toti: «Siamo tornati indietro, si limita di nuovo la flessibilità» PASTICCIO La maggioranza ha rischiato di franare pure in commissione Bilancio

Andrea Cuomo

Roma Matteo Renzi fa il «furbetto del decretino» e mette la fiducia sul tribolato decreto lavoro, approvato ieri alla Camera tra gli strali non solo delle opposizioni «regolari», ma anche di Ncd, Scelta Civica e parte del Pd. Tutti convinti che le modifiche ispirate dalla sinistra Pd e dalla Cgil apportate in sede di commissione al decreto lo abbiano annacquato. Del resto sulla formulazione iniziale del decreto Poletti era d'accordo anche Forza Italia, che con Renato Brunetta parla di «ennesimo pasticcio del governo Renzi». Ma Forza Italia, la Lega e i Cinque Stelle sono per un giorno spettatori di un tutti-contro-tutti interno alla maggioranza, che mostra salute malferma persino a Montecitorio, dove pure i numeri sorriderebbero al sindaco d'Italia. Il quale in serata parla di polemiche «tipiche di un momento in cui si fa campagna elettorale» e tira dritto: «Noi vogliamo governare. Sui dettagli discutiamo ma alla fine si chiuda l'accordo perché non è accettabile non affrontare il dramma della disoccupazione, se non si decide la politica perde la faccia. Se vogliono perdere la faccia facciamo pure, io no». Quanto a Forza Italia e M5S «le polemiche di Brunetta o Grillo sono due facce della stessa medaglia: loro sono il partito dei chiacchieroni che si divertono con i comunicati stampa, noi facciamo le cose concrete. I soldi arriveranno non per maggio ma per sempre. Si poteva fare meglio? Può darsi ma loro stanno alle chiacchiere». Parole che chiudono un martedì di alta tensione, iniziato con la spavalderia del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan («Il decreto lavoro accelera il beneficio in termini di occupazione della ripresa che si sta consolidando») e proseguito con l'iniziale durezza degli alfaniani (Fabrizio Cicchitto: «Al momento non c'è accordo sul decreto lavoro, noi non lo votiamo»). La distanza è grande, urge una trattativa. In un vertice tra i capigruppo di maggioranza e i ministri del Lavoro e delle Riforme Giuliano Poletti e Maria Elena Boschi si cerca una mediazione che non arriva: l'Ncd chiede modifiche sulle sanzioni per l'apprendistato, il Pd vuole in cambio che scenda da 5 a 4 il numero dei contratti a termine in 36 mesi. Alla fine ecco la decisione di porre la fiducia e lo stracchiato si sia da parte di Sc sia da parte di Ncd dietro la promessa di correttivi al Senato. Insomma, la guerra è solo rimandata. Nel frattempo ci sono problemi anche in commissione Bilancio, chiamata a dare parere sugli emendamenti: i componenti di Ncd, Dc e Udc sono assenti annunciati, quelli del Pd assenti ingiustificati, il governo rischia di andare sotto. Il presidente della commissione Francesco Boccia fa una mezza porcata e sospende la seduta, i trombettieri del Nazareno reclutano fedelissimi renziani di altre commissioni, la riunione riprende e il «sì» della commissione passa per un soffio. Insomma, pasticci su pasticci. Che insozzano una riforma strategica e soprattutto sono il sintomo dello stato di salute precario della combriccola che sostiene l'esecutivo. «La maggioranza sul decreto lavoro sta offrendo uno spettacolo indecoroso al Paese e ai mercati», attacca Osvaldo Napoli di Forza Italia. «Ancora una volta nel Pd prevale un'impostazione ideologica. Era stato fatto un decreto che flessibilizzava il mondo del lavoro dopo i tanti danni fatti dalla legge Fornero, oggi si torna indietro: si limita la flessibilità e si peggiora il lavoro fatto fino a esso», lamenta Giovanni Toti, consigliere politico di Silvio Berlusconi. Dal canto suo il M5S chiede di mettere ai voti il rinvio del testo in commissione e raccoglie il parere favorevole della Lega. Affetta ottimismo il ministro Poletti: «Le distanze sul merito ci sono, ma sono limitate». Ma gettare il cuore oltre l'ostacolo non sempre basta.

Hanno detto Maurizio Gasparri (Fi) Votando la fiducia il Ncd accetta un testo sul lavoro dettato dalla Cgil, rivelatore delle bugie di Renzi e in contrasto con le sue richieste Gaetano Quagliariello (Ncd) Modifiche ispirate alla cultura statalista e vetero sindacale che ha impedito alla sinistra di essere moderna. Il testo va modificato Renato Brunetta (Fi) Chiediamo il ritorno all'impianto originale del decreto. È l'unica strada per evitare l'ennesimo pasticcio

Foto: IN DIFFICOLTÀ Il ministro dell'Interno e leader di Ncd Angelino Alfano Il suo partito e la minoranza Pd ieri hanno rischiato di far saltare il banco sul dl Lavoro E Renzi blinda il decreto con la fiducia

SCONTRO POLITICO Il nodo fiscale il caso

Il «trucco» di Padoan: adegua le tasse alla Ue solo se sono più alte

Il ministro difende la nuova aliquota sulle rendite: è nella media europea Ma fa finta di non vedere il minor carico fiscale globale degli altri Paesi ITALIANI TARTASSATI Su una famiglia con due figli c'è un carico fiscale tra i più alti del G20

Gian Maria De Francesco

Roma L'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie al 26 per cento? «È un adeguamento alla media europea e non ci risulta che l'attrattività finanziaria dell'Italia possa venire intaccata». Parola del ministro Pier Carlo Padoan che ieri a Radio anch'io ha decantato le magnifiche sorti e progressive in tema di fiscalità del governo di Matteo Renzi. Più che dell'Italia il titolare del dicastero di via XX Settembre ha parlato di un luogo dell'immaginario collettivo. «Siamo in una situazione in cui gli investitori guardano con estremo interesse all'Italia», ha detto riferendosi ai esempio ai titoli di Stato (ieri nuovi minimo per lo spread tra Btp e Bund), alle dismissioni dei beni pubblici (sempre in cantiere) e, in generale, agli investimenti. Ma le cose stanno veramente così? O, piuttosto, quella che viene raccontata è una storia che differisce molto dalla realtà? Partiamo proprio dall'adeguamento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (Btp esclusi, sui bond governativi il prelievo resterà al 12,5%) dal 20 al 26 per cento. L'obiettivo del governo è rastrellare almeno 2,5 miliardi (2,9 miliardi le stime iniziali) per finanziare in parte il taglio dell'Irap sulle imprese. Come ha detto l'ottimo Padoan si tratta di un «adeguamento alla media europea». E, in effetti, a ben guardare i principali Paesi del Continente il margine per aumentare il «drenaggio» ci sarebbe. In Germania la tassazione è al 26,375%, in Francia si arriva addirittura al 34,5%, mentre in Gran Bretagna e in Spagna il prelievo varia in funzione del reddito e può arrivare a un massimo rispettivamente del 28 e del 27 per cento. Inutile baloccarsi sul valore costituzionale del risparmio, sul fatto che si tratta di somme che «sopravvivono» ad altre forme di tassazione, eccetera eccetera. Proviamo a ribaltare la prospettiva: chi investe in azioni, titoli e quant'altro è un ricco renditiere che va penalizzato, mentre è più importante la salvaguardia del lavoro e dei suoi frutti, altra architrave costituzionale. Ebbene, come ha reso noto l'Ocse, circa due settimane fa l'Italia è uno dei Paesi più ostili al lavoro. Non solo perché non ci sia ma perché il cuneo fiscale sui dipendenti con due figli è tra i più elevati nel G20. Lasciamo perdere isole felici come la Svizzera (9,5%), gli Stati Uniti (20,3%) e il Canada (18,7%), bisogna chiedersi perché un nucleo familiare con due bambini a carico in Italia nel 2013 si sia visto «rastrellare» il 38,2% dell'imponibile contro il 33,8% della Germania, il 34,8% della Spagna e il 27% della Gran Bretagna. Aliquote totali che, secondo il Centro studi di Confindustria, salgono al 42,3% per il nostro Paese che in questa lettura sopravanza pure la Francia (38,6% a fronte del 41,6% stimato dall'Ocse). Probabilmente per il ministro Padoan «l'adeguamento alla media europea» è un concetto variabile un po' come le targhe alterne. D'altronde, i tentennamenti sull'estensione del bonus da 80 euro anche a incapienti e lavoratori autonomi o sul rinnovo della cassa integrazione in deroga chiariscono l'impotenza dinanzi al Leviatano dei conti pubblici. Senza contare che nella classifica della Banca mondiale per aliquota totale sui redditi delle imprese l'Italia ha un primato assoluto: il 65,8% contro il 64,7% della Francia e il 56,8% della Spagna. La Germania è al 49% e la Gran Bretagna al 34. Anche in questo caso i modelli da seguire devono essere ben altri se il promesso taglio dell'Irap verrà effettuato a rate. E così ai risparmiatori (ma anche alle imprese) toccherà sorbirsi da luglio l'aumento delle aliquote al 26%. Una mossa che scoraggia il risparmio, già fiaccato dalle «bravate» dei governi passati come la Tobin Tax (adesso allo 0,1%) sulle transazioni finanziarie voluta da Mario Monti per compiacere Angela Merkel e l'imposta di bollo allo 0,2% sui conti titoli nonché i 34,2 euro (100 per le persone giuridiche) sui conti correnti tradizionali e di deposito, eredità del governo di Enrico Letta. Sì, è proprio tutta una questione di «adeguamento alla media europea». Detta così non sembra neanche una brutta cosa. Fonte: (1) Università Bicocca, (2) Confindustria, (3) Ocse, (4) Kpmg

Pier Carlo Padoan

NORMALIZZAZIONE

La tassa al 26% sulle rendite adegua l'Italia agli altri Paesi

IL CONFRONTO Dati in % * a seconda del reddito Gran Bretagna Germania Francia Belgio Spagna ITALIA

Rendite finanziarie 26 18/ 28* 21/ 27* 26,3 34,5 Tasse sulle imprese 33,3 31,4 30 29,4 22 Cuneo fiscale 42,3

26 42,8 33,2 37,1 38,6 Cuneo fiscale per una famiglia con due figli 41,6 41 38,2 34,8 33,8 27

Foto: L'EGO

Negoziato con la Ue, in ballo fondi per 41,5 miliardi

È una nota di Palazzo Chigi, in serata, a confermare l'invio a Bruxelles, da parte del governo italiano, del testo di «Accordo di partenariato sulla Programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei per il periodo 2014-2020», approvato nella riunione del Cipe di venerdì e che avrebbe dovuto essere inviato, secondo i termini di scadenza, entro ieri. Il documento è stato rifinito ieri mattina in un incontro fra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il sottosegretario Graziano Delrio. La trasmissione dell'accordo avvia formalmente il negoziato tra l'Italia e la Commissione europea, dopo che una prima bozza, inviata nei mesi scorsi a Bruxelles, era stata rispedita indietro con più di 300 osservazioni. Il nuovo schema «prevede fondi strutturali e di investimento europei per circa 41,5 miliardi di euro», di cui «20,7 per il fondo europeo per lo sviluppo regionale, 10,3 miliardi per il fondo sociale europeo, altri 10,4 miliardi per il fondo europeo agricolo per lo sviluppo», ma anche stanziamenti per la pesca, da quantificare in seguito. Alle risorse comunitarie verrà aggiunto il relativo cofinanziamento nazionale, da definire in sede di programmazione operativa. Nel frattempo, il governo è soddisfatto per l'esito del «processo di consultazione» fra «ministeri, Regioni, Enti locali e partenariato economico sociale» e «dell'interlocuzione informale avviata con la Commissione europea». Previsti investimenti su 11 obiettivi, fra i quali «ricerca e innovazione, sostenibilità ambientale, efficientamento energetico e fonti rinnovabili, istruzione, trasporti, occupazione e inclusione sociale». (V.R.S.)

Altro che cambiare verso

Renzi si piega alla Cgil

Il premier obbedisce ai diktat di Camusso e Landini e spiana Alfano: annacquato il piano sul lavoro, i disoccupati continueranno ad aumentare. E per le imprese c'è un'altra beffa: lo sconto Irap è dimezzato
MAURIZIO BELPIETRO

Provate voi a spiegare a un imprenditore straniero che vuole assumere un dipendente, che in Italia dovrà assoggettarsi a una serie di obblighi, primo fra tutti quello di tenersi il neo assunto per la vita, anche se questo è incapace o un lavativo. Io ci ho provato e ho visto dipingersi lo stupore sul suo viso. Nessun imprenditore all'estero è infatti costretto a tenersi un collaboratore anche se non lo vuole. Da noi invece sì, perché l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, quello stesso articolo che anni fa Silvio Berlusconi provò a cambiare trovandosi contro la Cgil, rende impossibile divorziare da un dipendente. Si può recedere da un matrimonio, pagando gli alimenti al coniuge da cui si separa, si può rompere un contratto a cui si è vincolati, versando la penale prevista, ma non si può licenziare un tipo di cui si farebbe volentieri meno. Anche regalando un anno di stipendio. Ecco, il principale nodo del mercato del lavoro sta tutto qui, nel tappo che impedisce la flessibilità in uscita, come dicono i tecnici. C'è la flessibilità in entrata, o meglio c'erano le modifiche introdotte dalla legge Fornero, epoca Monti, cancellassero molte norme che consentivano di far lavorare chi il lavoro non lo aveva. Risultato, le imprese non assumono perché alle esigenze di avere strutture flessibili come oggi è richiesto non corrisponde una legislazione che consenta di avere manovre flessibili. Se ci fossero contratti che permettessero di assumere e mandar via un dipendente quando si vuole, o meglio, quando lo richiede il mercato, la disoccupazione sarebbe al suo massimo storico, cioè al 13 per cento? (...) segue a pagina 3 BRUNELLA BOLLOLI, ANTONIO CASTRO e SANDRO IACOMETTI alle pagine 2-3-4 segue dalla prima MAURIZIO BELPIETRO (...) Probabilmente no, ma siccome un blocco sociale demonizza la possibilità di licenziare sostenendo che se cadesse l'articolo 18 ci ritroveremmo nel Far West del lavoro, nessuno potrà mai sperimentarlo. Neanche domani, quando entrerà in vigore il famoso Jobs Act di cui Matteo Renzi parla da mesi. Il piano per il lavoro del governo (perché il rottamatore continui a usare termini inglesi dato che esistono gli equivalenti termini italiani è un mistero ancora non risolto) infatti non ha nulla di innovativo e se è su quello che si basa la speranza di rilanciare l'economia e di restituire un posto di lavoro a chi l'ha perduto, campeggia un cavallo. Anche perché le timide innovazioni che il ministro Giuliano Poletti, un emiliano che fino all'altro ieri guidava le Coop, aveva introdotto sono state già uccise dal fuoco di sbarramento preventivo del sindacato. Prima ancora che si arrivasse al dunque, la Cgil ha mosso le sue pedine e in Parlamento il Pd ha dato l'altolà al ministro. Così da otto anni i contratti a termine si sono scesi a cinque, ma con una serie di vincoli, primo fra tutti l'obbligo di non superare il tetto del ventipercento di assunzioni scadenzate. Ma il peggior guaio, dal apprendistato, cioè la possibilità di inserimento dei giovani. A Susanna Camusso non piace che un'azienda faccia lavorare un ragazzo allo scopo di prepararlo, pagandogli un salario ridotto e non versando i contributi. Risultato: la nuova legge, invece di semplificare il contratto, lo complica, imponendo rigidità parametriche che rispettano. E invece di rendere libera la formazione, si delegano le Regioni, cioè il più grande carrozzone di spreco pubblico, a istituire i corsi di preparazione al lavoro, con tutte le ruberie che fino ad oggi abbiamo visto. Il Nuovo centrodestra di Alfano ha provato a correggere le cose che non funzionano, minacciando di non votare la legge Poletti, ma alla fine si è dovuto rassegnare. I fuoriusciti dal Pdl sostengono che ci metteranno mano quando il testo arriverà al Senato, ma si tratta di una speranza più che di un proposito. Difficilmente infatti il Jobs Act potrà migliorare, almeno fino a quando la sinistra sindacale avrà potere sul partito di Renzi. Il rottamatore ha liquidato molte vecchie cariatidi dentro il Pd, ma ciò che non è riuscito a liquidare è la dipendenza dal sindacato. Morte le sezioni, ridotto ai minimi termini l'apparato, la sola struttura che conta è rimasta quella della Cgil ed è con i quadri della Camusso e di Landini che Renzi deve fare i conti. E si tratta degli stessi funzionari che dicono no a nuovi posti di lavoro se

un'impresa chiede di allungare l'orario o di far funzionare gli impianti anche il sabato e la domenica. Fino a quando l'ex sindaco non rottamerà il sindacato, sarà dunque inutile parlare di Jobs Act. Margaret Thatcher per cambiare la Gran Bretagna partì da lì, dal blocco sociale costituito dalla sinistra sindacale, e Tony Blair una volta diventato premier si guardò bene dal cambiare rotta rispetto alla Lady di ferro. Renzi invece che fa, si piega alla Camus-so? Ma allora è solo un D'Alema senza baffi, il lider Maximo che di ferro aveva solo il soprannome. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Tosati i risparmiatori ma non le maxi rendite

FRANCO BECHIS

Tosati i risparmiatori ma non le maxi rendite a pagina 2 Dal prossimo primo di luglio un impiegato di un'azienda di Carlo De Benedetti, di Diego DellaValle, di Yaki Elkann, di Luca Cordero di Montezemolo, di Oscar Farinetti e di quanti altri vogliate elencare, verserà al fisco 260 euro ogni mille euro di dividendi ricevuti grazie alle azioni di quella società acquistate con i suoi risparmi. I padroni di quelle aziende, appunto i vari De Benedetti, DellaValle, Elkann, Farinetti, Montezemolo, per gli stessi mille euro di dividendi verseranno in media nelle casse del fisco circa 180 euro, e in qualche caso anche meno. Questo sempre che siano loro stessi a riscuotere, perché se invece i dividendi saranno incassati dagli stessi per tramite di una propria holding o società finanziaria soggetta a tassazione Ires, la trattenuta del fisco sarà 13,75 euro. Al povero impiegato quindi resteranno in tasca 740 euro dei mille ricevuti. All'imprenditore proprietario della società in cui lavora resteranno invece 820 euro se percepiti direttamente o 986,25 euro se percepiti indirettamente. E' uno degli effetti della parte fiscale della manovra di Matteo Renzi, che secondo il premier sarebbe distributiva ed equa, e invece per il combinato di alcune norme sulla nuova tassazione dei redditi da capitale, allarga le distanze fra la classe media e medio-bassa del paese e chissà quanto davvero. Intendiamoci, un pizzico di divario sulla tassazione dei dividendi esisteva anche prima, è accaduto però che quella forbice grazie alla manovra degli 80 euro si è allargata in modo sensibile, evidenziando ancora di più un trattamento di favore per i grandi azionisti delle società che sembra davvero insostenibile anche di fronte ai principi costituzionali di eguaglianza. Nella bozza del decreto legge ci sono altre norme sui titoli emessi da aziende non residenti, che allargano e di molto il favore fiscale per i professionisti dell'investimento rispetto ai comuni risparmiatori. La filosofia di Renzi è stata più volte espressa: «Porto via qualcosa a chi ha qualcosa in più, intervenendo sulle rendite per scontare le tasse invece sul lavoro». Il privilegio concesso anche alle persone fisiche titolari di partecipazioni qualificate nelle imprese derivava dal tentativo di evitare una doppia tassazione sugli utili di impresa. I grandi azionisti della impresa - si dice - sono tassati già con le imposte sul reddito societario per il fatto di arrivare quel dividendo distribuito a loro come a tutti i piccoli investitori. Per questo esisteva un trattamento di piccolo favore che ora è divenuto grazie all'aumento dal 20 al 26% delle aliquote solo per i piccoli risparmiatori di grande favore. Ma la filosofia di questa operazione non è corretta. Primo perché il risparmio del piccolo azionista non ha valore speculativo: quei mille euro di dividendi spesso sono il frutto di anni di accantonamenti e risparmi di un lavoratore e poi di un pensionato effettuati con grandi sacrifici e cercando di difendere il valore di quel denaro dall'inflazione per poi dare un manomani a figli e nipoti che ne hanno sempre più bisogno. Secondo aspetto: anche per il piccolo risparmiatore il gruzzoletto investito o accantonato anno per anno in quei titoli è già stato tassato all'origine secondo le aliquote Ires facci ciascuno è soggetto. Anche per i piccoli dunque la tassazione è doppia esattamente come per i grandi azionisti della società. Così la manovra sul risparmio che regge buona parte del decreto 80 euro, allarga le disuguaglianze e ingiustizie sociali in modo non spiegabile. Visto che le tasse aumentano, almeno che questo avvenga per tutti non solo per i soggetti più deboli. Non è la sola ingiustizia evidente contenuta in quella parte fiscale della manovra. Perché come si sa oltre al bonus in busta paga per i redditi medio-bassi, ci sarà anche un piccolo regalo fiscale alle imprese grazie allo sconto a regime del 10% di quanto le imprese pagano per l'Irap. Uno sconto che in realtà grazie al complesso sistema di acconti e anticipi si limiterà alle briciole per il 2014, ma dovrebbe diventare pienamente a regime fra il 2015 e il 2016. Questo piccolo regalo alle imprese è però in parte pagato proprio dai loro dipendenti, proprio grazie all'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Perché secondo i primi calcoli fatti dalla Ragioneria generale dello Stato circa un terzo dello sconto Irap a regime (900 milioni di euro) arriverà dal rincaro di 6 punti (dal 20 al 26%) della tassazione degli interessi percepiti sui conti correnti e depositi bancari e postali. Qui proprio il tema della speculazione non c'entra nulla: quegli interessi non difendono nemmeno lontanamente il potere di acquisto dei propri depositi, e ora lo Stato se ne porterà via più di un quarto, e

aggiungerà quella somma alle imposte di bollo fisco percentuali introdotte con le due patrimoniali varate prima da Mario Monti e poi da Enrico Letta. Quei 900 milioni di euro arriveranno per altro anche dai lavoratori che ricevono il bonus di 80 euro in busta paga, visto che con le norme esistenti sul contante debbono per forza essere titolari di conto corrente bancario o postale. Alla fine dunque anche la punta di diamante di quella manovra rischia di essere almeno in parte la solita partita di giro fra le tasche degli italiani.

COME SE NON BASTASSE Le riduzioni d'imposta saranno comunque finanziate dagli stessi imprenditori, tra minori agevolazioni e nuove tasse giù la maschera

Alle imprese solo sberle: sconto Irap più che dimezzato

Il taglio annunciato è del 10%. Ma per l'anno in corso i benefici saranno in realtà molto minori. La misura non vale 2,5 miliardi ma 700 milioni

SANDRO IACOMETTI

I lavoratori, se tutto va bene, vedranno il loro bonus da 80 euro già nella busta paga di maggio. Tutt'altra la musica per le imprese, che non solo sono state chiamate a coprire parte dei costi del provvedimento attraverso una serie di trappole fiscali, ma per avere il beneficio promesso, ovvero il taglio dell'Irap del 10%, dovranno attendere fino alla metà del 2015. A parole la riduzione del cuneo fiscale promessa da Matteo Renzi alle aziende dovrebbe essere compensata dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Nella realtà, però, i conti non sono tornati. Sul 2015, come ormai è noto, bisognerà aspettare la legge di stabilità, a cui il governo ha deciso di rinviare la definizione delle coperture (stimate in circa 10-12 miliardi) per trasformare in interventi strutturali le misure inserite nel provvedimento varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri. Sul 2014, invece, il decreto peserà per 6,9 miliardi. La maggior parte dei quali saranno destinati a finanziare il bonus Irpef per i dipendenti. Le imprese, infatti, lo sgravio fiscale se lo finanzieranno praticamente da sole. A regime il taglio dell'Irap del 10%, basandosi sul gettito 2013 di 24,8 miliardi, dovrebbe valere circa 2,5 miliardi. Il decreto, stando all'ultima versione, prevede che il beneficio sia operativo già dall'anno di imposta 2014. Il che significa che l'alleggerimento fiscale avrebbe dovuto concretizzarsi già in sede di acconto autunnale, che, lo ricordiamo, i vari provvedimenti sull'Imu, clausole di salvaguardia comprese, hanno fatto schizzare al 101,5%. L'eventualità più che probabile che, tra taglio delle tasse e abbattimento dell'imponibile dovuto alla crisi, l'ammacco nelle entrate risulti troppo oneroso per il bilancio dello Stato ha però spinto il governo a correre ai ripari. In primo luogo, Renzi ha provveduto a garantire coperture aggiuntive attraverso aumenti di imposte. Complessivamente si tratta di circa un miliardo di tasse aggiuntive a carico delle imprese. Circa 400 milioni saranno prelevati dal settore agricolo, che sarà colpito da una rimodulazione (si legga riduzione) delle esenzioni Iva e Imu. Nel dettaglio, 350 milioni saranno ricavati da un incremento della tassazione sulle imprese agricole che operano nelle zone svantaggiate. Altri 21 riguardano il regime di esonero per le cosiddette imprese marginali. Mentre 33 milioni arriveranno dalla riduzione degli sgravi fiscali per le imprese agricole che producono energia da fonti rinnovabili. All'aumento di imposte per gli agricoltori gli esperti fiscali di Renzi hanno aggiunto un giochino normativo per costringere le imprese ad anticipare allo Stato, ovviamente senza interessi, 600 milioni di euro. Si tratta della disposizione inserita nel decreto Irpef che prevede il pagamento in un'unica rata dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni aziendali. L'articolo 4 del dl va infatti a sostituire il comma 145 dell'articolo 1 della legge di stabilità dello scorso anno che aveva introdotto un regime fiscale agevolato per l'adeguamento dei valori dei beni aziendali. La norma varata dal governo Letta prevedeva un'aliquota del 12% per i beni non ammortizzabili e del 16% per quelli ammortizzabili da versare in tre rate annuali. Una dilazione studiata appositamente per rendere più attraente la norma, poco conveniente sotto il profilo delle aliquote rispetto a disposizioni analoghe applicate in precedenza. Il decreto Irpef ha però modificato retroattivamente la misura prevedendo che tutte l'intero importo sia invece versato entro il 16 giugno. Obolo che non modificherà il termine a partire dal quale l'azienda potrà dedurre i maggiori ammortamenti, che scatterà comunque alla fine del triennio. La scorrettezza è evidente al punto che anche il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, rispondendo alle questioni sollevate dall'economista Mario Seminerio, si è detto «parecchio interdetto», definendo la norma «decisamente poco ortodossa». A fronte del miliardo aggiuntivo caricato sulle spalle delle imprese Renzi ha anche pensato bene di diminuire l'impatto sul gettito del 2014 provocato dal taglio dell'Irap, intervenendo sulle modalità del versamento dell'acconto. Due le strade che si troveranno davanti le imprese. La prima, più indolore per il governo, è quella di calcolare l'anticipo d'imposta con il metodo storico, ovvero pagando la

stessa somma che si è pagata lo scorso anno. Salvo poi ricalcolare il tutto insede di conguaglio a giugno 2015 applicando la nuova aliquota ridotta. L'altra strada è quella di scegliere il calcolo previsionale. In pratica, l'impresa fa una stima del valore della produzione nell'anno in questione e su quella stima calcola il corrispettivo balzello. In questo caso l'aliquota Irap dovrebbe essere quella in vigore nel 2014, ovvero quella che, in seguito alla sforbiciata prevista dal decreto, scende dal 3,9 al 3,5%. Pur essendo questa la cornice normativa, nel decreto è stata inserita una sorta di clausola salvagetta in base alla quale, transitoriamente e solo per l'acconto 2014, l'aliquota sarà al 3,7%. Risultato: invece di 2,5 miliardi le imprese risparmieranno solo 700 milioni. Somme ampiamente neutralizzate dai contestuali rincari. IL TITOLARE DELL'ECONOMIA Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ieri ha ricordato come la cassa integrazione in deroga per il 2014 vada ancora finanziata: in ballo c'è almeno 1 miliardo. «Al momento (sic, ndr.) non escludo manovre aggiuntive», ha provato a tranquillizzare. [LaPresse]

E il «Sole» inizia a sparare sul governo

Slitta ancora il decreto con il bonus Per Renzi finora zero leggi approvate

ROMA Ben undici decreti legge, tra i quali quello più importante, sul bonus fiscale da 80 euro, che tuttavia deve ancora essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. La strategia è chiara: il presidente del consiglio, Matteo Renzi, scommette sui provvedimenti d'urgenza. Altro che #cambiaverso: l'ex sindaco di Firenze - da questo punto di vista - non ha corretto la rotta rispetto a chi ha guidato il governo prima di lui. Fatto sta che a due mesi dall'insediamento a palazzo Chigi, il premier non ha portato a casa nemmeno una «legge dello Stato». Perché i decreti saranno pure atti «provvisori con forza di legge», stando al dettato della Costituzione, ma vanno poi convertiti dal Parlamento. Ed è proprio alla Camera e al Senato che - come ricordato ieri sul Sole24Ore, quotidiano della Confindustria, Renzi potrebbe incontrare i maggiori ostacoli o finire nelle sabbie mobili. Il decreto Irpef - e in particolare lo sconto per i redditi da 8mila a 26mila euro - è solo «l'antipasto» come ha detto Renzi oppure il «bicchiere mezzo pieno», secondo la lettura del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. In ogni caso, sono diverse le misure con le quali il governo conta di dare pieno slancio alla crescita riempiendo la parte del bicchiere che rimane al momento mezzo vuoto. E per riempirlo servono risposte all'Italia esclusa dai sgravi tributari, cioè incapienti e partite Iva. Nel primo caso si tratta del popolo dei contribuenti a bassissimo reddito, che per questo non pagano Irpef e che non beneficeranno del bonus di 80 euro del governo. Fino alla fine sembrava possibile un intervento in loro favore. Intervento che avrebbe aiutato circa 4 milioni di persone, ma la copertura per circa 1 miliardo non è stata trovata, ragion per cui il presidente del consiglio ha rinviato l'estensione dello sconto «alle prossime settimane o mesi». Fuori della riduzione Irpef pure la partite Iva, cioè autonomi e liberi professionisti. In realtà questa categoria non è mai entrata nemmeno nelle ipotesi. Renzi ha fuggacemente accennato a un intervento, ma al momento non ci sono proposte sul tappeto. Molto probabile che possa arrivare qualche modifica - magari un aumento della no-tax area attraverso l'incremento delle detrazioni - ma solo con la prossima legge di stabilità. Il che vorrebbero dire che l'intervento - qualora si trovassero i fondi - scatterebbe solo nel 2015. Sempre che per l'anno prossimo non si renda necessaria una manovra sulle finanze pubbliche ipotesi, quella della correzione dei conti, che il titolare di via Venti Settembre ha escluso. In una delle tante interviste rilasciate in questi giorni, Padoan ha detto di «escludere una manovra correttiva» anche se ha ammesso di avere qualche preoccupazione nonostante «la situazione finanziaria del nostro paese sia solida». Quanto al bicchiere mezzo pieno, il ministro ha sottolineato che «pensiamo di riempirlo via via che le misure diventano permanenti e la base di beneficiari si allarga: l'operazione richiederà qualche mese» e le critiche al governo su questoprovvimento «sono solo campagna elettorale, non sono un ministro politico, ma anch'io queste cose le capisco». Il ministro è fiducioso anche sul decreto lavoro: «Accelera il beneficio in termini di occupazione della ripresa che si sta consolidando».

DISCO VERDE DAL GOVERNO

Sbloccati i fondi 2010 per l'ecobonus ai trasporti

«A seguito della registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto del ministro Lupi sono finalmente ripresi i pagamenti dell'Ecobonus per l'annualità 2010, destinato alle imprese, soprattutto siciliane, che hanno utilizzato i trasporti combinati strada-mare svolti quattro anni or sono dalle imprese di autotrasporto». A darne notizia è stato ieri Umberto Del Basso De Caro, sottosegretario alle Infrastrutture con delega all'autotrasporto. Nonostante il via libera della Commissione europea arrivato nel luglio dello scorso anno, i fondi destinati a coprire il bonus rimanevano infatti bloccati.

STRADA LIBERA Infrastrutture decisive per la ripresa di tutto il Nord

Autostrade incompiute, aeroporti dal futuro incerto, metro da potenziare: le ricette di Cattaneo, Podestà e Corsaro

CLAUDIO ANTONELLI

Nuove infrastrutture, certezza dei processi decisionali che rivestono un ruolo articolato all'interno del Def. Il governo ha annunciato l'intenzione di attuare, entro giugno 2014, una riforma della giustizia amministrativa e entro ottobre l'obiettivo di semplificare tutte le norme del project financing. Riforme importanti che rischiano come al solito di rimanere buoni proponimenti. La realtà come spesso accade in Italia è altra cosa. Così nel giorno del cda di Alitalia arrivano da Roma due diverse notizie che coinvolgono la mobilità lombarda. Da un lato appare sempre più difficile trovare una quadra politica tra Linate e Malpensa, snodo fondamentale non solo per la Lombardia ma per gli equilibri del Nord Italia. Dall'altro il Cipe interviene sulla Pedemontana e chiede un adeguamento dello schema di Convenzione. Al fine di assicurare la sostenibilità economico finanziaria del collegamento autostradale Pedemontana Lombarda, il Cipe ha dato mandato al Ministero delle infrastrutture e trasporti di richiedere al concedente dell'opera l'adeguamento dello schema alle prescrizioni incluse nel parere del Nucleo di consulenza per l'Attuazione e Regolazione dei Servizi di pubblica utilità (Nars). L'atto così modificato verrà esaminato prontamente dal Cipe per l'eventuale concessione delle misure di defiscalizzazione. «Mi piace ricordare sotto il punto di vista viabilistico che la Lombardia negli ultimi anni ha fatto molto», commenta a Libero l'onorevole Massimo Corsaro, membro della V commissione e della giunta per il regolamento, in passato assessore alle Infrastrutture proprio in Lombardia. «Adesso il quadrante deve essere completato. Mi riferisco alla Cremona-Mantova e poi alla necessità di evitare l'imbottigliamento nel versante nord di Milano. Una tratta densamente abitata e con spazi che rendono ardui i raddoppi. E in quello est dopo il completamento della Pedemontana. In sostanza l'urgenza sarà la Tangenziale Est Esterna». Sul tema della interconnessione interviene anche Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia: «Abbiamo sperimentato che la linea suburbana S13 è stata una grande innovazione. Riesce a collegare la stazione milanese della Bovisa a Pavia in poco tempo», spiega Cattaneo, «per questo sarebbe opportuno replicare il sistema ad altre città o snodi. Anche la Pavia-Codogno potrebbe entrare a far parte delle linee suburbane. Su altri fronti, anche se non toccano direttamente la nostra città non si può non notare la necessità di intervenire sulle infrastrutture fluviali. Il ponte della Becca sulla confluenza tra Ticino e Po da troppo tempo impone limitazioni di transito che frenano l'economia non solo della provincia». La giornata di ieri è stata caratterizzata da un lungo cda di Alitalia che ha affrontato i temi sul tavolo per dare il via agli investimenti di Etihad. Uno dei nodi resta il futuro di Malpensa. «In questi anni abbiamo disperso l'unico vero grosso investimento e mi riferisco a Malpensa», commenta Corsaro, «lo abbiamo fatto rimanendo schiavi delle logiche di Alitalia. A questo punto probabilmente l'unica scelta fondata sarebbe di accettare le scelte degli investitori stranieri, sganciare Malpensa dal circuito di Alitalia e lasciare che lo scalo varesino si avvicini al libero mercato. Forse vettori stranieri potranno investirvi». Intorno a Malpensa si è stretta invece la politica lombarda. Da Maroni e Guido Podestà. Il presidente della provincia di Milano ricorda che «Linate è un city airport e come tale resta fondamentale per lo sviluppo della città. Al contrario», ribadisce Podestà, «immaginare di spostare il traffico da Malpensa a Linate equivale a depennare il capoluogo Lombardo dal sistema del collegamento aereo. Vorrebbe dire», aggiunge Podestà, «confermare le scelte del centralismo romano e privare Milano da un hub che è la logica espressione del territorio». A posteriori afferma sempre Podestà se si fosse legato lo sviluppo di Malpensa a vettori come Lufthansa la storia avrebbe avuto una evoluzione diversa, «speriamo che in futuro si ripropongano nuove opportunità». Il nodo più delicato per la mobilità milanese (hinterland compreso) riguarda non i cieli ma l'area sotterranea. E resta lo sviluppo del sistema metropolitano. «Sullo sviluppo della Pedemontana assisteremo a una crescita per fasi e alcune hanno seguito tempi dettati dall'Expo. È invece inammissibile», aggiunge il presidente della Provincia, «che

non si sia riusciti a mettere in cantiere la linea 4 della metropolitana. Per cui ora diventa sempre più urgente prevedere l'allungamento delle altre linee e un sistema circolare di interconnessione. Quando era in discussione il Pgt di Milano ricordo che ottenemmo la possibilità di destinare proventi del comparto ferroviario allo sviluppo delle linee interrate. Serve ora l'impegno di arrivare fino a Paullo e fino a Vimercate sulla linea 2». **DODICI ANNI DA RECUPERARE** Da quando, era il 2002, venne varata la legge obiettivo, sono passati dodici anni. Partito velocemente il pacchetto destinato a ristrutturare l'intero sistema delle infrastrutture italiane, si è arenato. Complice anche l'indecisionismo dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese. Il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo [qui sopra, foto Lapresse]. Al suo fianco Massimo Corsaro [Lapresse]. A destra il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà [Fotogramma]. I tre politici non hanno dubbi: per agganciare la ripresa è necessario modernizzare l'intero sistema dei collegamenti. E la Lombardia gioca un ruolo decisivo, visto che dal nodo di Milano transitano tutti gli assi che attraversano il Paese, da nord a sud e da est a ovest. Expo a parte - per il quale è previsto un forte afflusso di visitatori - nel momento in cui il sistema produttivo del Nord ripartirà, rischia di essere frenato da collegamenti stradali, ferroviari e aerei inadeguati a soddisfare una domanda in rapida evoluzione in tutto il mondo.

Parte lo Spesometro

Il fisco punta gli acquisti di lusso

Laura Della Pasqua

Della Pasqua a pagina 7 Gli acquisti di maggior valore non passeranno inosservati all'occhio dell'Agenzia delle Entrate. Il meccanismo dello Spesometro è entrato a regime. Prima di aprire il portafoglio e tirare fuori una carta di credito per comprare un accessorio di lusso, un oggetto griffato, un gioiello, un mobile o un'auto, o una vacanza di lusso, bisognerà pensarci due volte. Significa entrare nel mirino del fisco ed essere in un certo senso schedati. È quanto prevede lo Spesometro, il sistema con il quale l'Agenzia delle Entrate valuterà se quanto avete speso è coerente con quanto dichiarate. E se dovesse percepire che avete fatto il passo più lungo della gamba e se in base alla dichiarazione dei redditi non potete permettervi un certo tipo di acquisto, allora vi chiederà conto. Due le date di riferimento di questo meccanismo. Ieri è scaduto il termine per l'invio alla banca dati dell'Agenzia delle entrate di tutte le fatture emesse dai soggetti Iva con contabilità trimestrale, ossia piccole imprese, professionisti, lavoratori autonomi e artigiani. Per i commercianti, e per tutti gli altri operatori per i quali non c'è obbligo di fattura (ma viene emesso scontrino o ricevuta fiscale), invece, l'appuntamento con lo Spesometro è fissato al 30 aprile, ma solo per gli acquisti del 2013 oltre i 3.600 euro. Sono esonerate dallo spesometro le cessioni all'esportazione effettuate dalle imprese, le importazioni e gli acquisti intracomunitari che sono già soggetti ad altre rilevazioni da parte dell'anagrafe tributaria. Questi dati serviranno all'Agenzia per individuare le disponibilità economiche dei contribuenti, e verificare chi spende più di quanto dichiara di guadagnare. La legge stabilisce che si devono comunicare i dati delle operazioni Iva di importo pari o superiore a 3.600 euro, effettuate nel 2013 attraverso carte di credito, di debito o prepagate. Nella comunicazione, tutta telematica, devono essere indicati i dati anagrafici del contribuente che ha sostenuto l'acquisto, gli importi complessivi di ogni singola transazione, la data in cui è stata effettuata, il codice fiscale dell'operatore commerciale presso il quale è avvenuto il pagamento elettronico. L'Agenzia delle Entrate dovrebbe così essere in grado di confrontare le spese e il tenore di vita del contribuente e rilevare eventuali incongruenze. Lo Spesometro è uno strumento di controllo non solo per i contribuenti ma anche per le aziende. Il fisco potrà definire un identikit delle varie imprese: sapere le banche con cui opera, i partner commerciali e i fornitori con cui lavora. E queste informazioni dovrebbero servire a scoprire eventuali evasori totali. Va ricordato che quella attuale è una versione aggiornata dello Spesometro che nel 2010 riguardava le spese oltre i 25 mila euro. Un tetto ritenuto troppo alto e quindi ridimensionato. È stata anche allargata la platea dei soggetti obbligati alle comunicazioni. Per il 2013, ad esempio, sono stati chiamati a comunicare i dati anche i piccoli agricoltori con un volume di affari entro i 7.000 euro. Per il momento restano fuori solo i contribuenti che aderiscono al regime dei minimi e delle nuove attività. Peraltro a partire da quest'anno sparisce il tetto dei 3.600 euro, e quindi arriveranno nella banca dati del Fisco tutte le transazioni commerciali effettuate. Sulla base di questa montagna di dati partiranno i controlli per stanare gli evasori. Le verifiche scattano in caso di scostamenti del 20 per cento tra il reddito dichiarato e le spese effettuate. Per le banche e gli operatori finanziari il meccanismo è diverso: il 30 aprile di ogni anno dovranno comunicare i dati delle operazioni Iva (non inferiori a 3.600 euro) effettuate l'anno precedente attraverso carta di credito o bancomat. Gli operatori dovranno comunicare al Fisco i dati di chi ha sostenuto l'acquisto, gli importi della transazione, la data e il codice fiscale dell'operatore attraverso il quale è avvenuto il pagamento elettronico. Le società di leasing e di noleggio che compilano l'apposita dichiarazione sono esonerate dallo spesometro. Nel mirino entrano anche le spese nei ristoranti e negli agriturismi che rientrano in imprese agricole. In questi casi le comunicazioni saranno effettuate dalle imprese agricole che quindi aiuteranno implicitamente il fisco a individuare le spese sostenute dai contribuenti e rilevanti ai fini dell'accertamento sintetico.

INFO Agenzia Entrate Il direttore generale Attilio Befera

22 Aprile La scadenza per l'invio delle fatture da Pmi e professionisti 30 Aprile Scadenza per commercianti e soggetti senza fattura 25 Mila euro Era il tetto fissato nel 2010, poi modificato perché alto 7.000 Euro

Interessate le imprese agricole con affari sotto questa cifra

Foto: Controllo Il fisco riuscirà a identificare tutti i beni di lusso che sono stati acquistati lo scorso anno

Scontro tra Pd e Ncd, l'esecutivo costretto alla fiducia. Gli alfaniani: sarà battaglia in senato

DI lavoro, governo in difficoltà

Renzi toglie il segreto sulle stragi: un dovere verso le vittime
DI EMILIO GIOVENTÙ E GIAMPIERO DI SANTO

Neanche il tempo di assaporare il successo mediatico del bonus Irpef da 80 euro, che subito è tornato in trincea. Il decreto lavoro (leggi altri articoli a pagina 34), arrivato ieri in aula alla camera dopo le modifiche introdotte dalla commissione lavoro in particolare su indicazione del Pd, è stato blindato con il voto di fiducia come annunciato dal ministro Maria Elena Boschi in apertura di seduta alla Camera. Oggi, dunque, alle 13.30 inizieranno le dichiarazioni di voto, mentre la prima «chiama» comincerà alle 15.20. Giovedì alle 12 ci saranno invece le dichiarazioni sul voto finale in diretta tv. Decisione, questa, arrivata dopo un vertice di maggioranza a palazzo Chigi convocato per stemperare la tensione altissima tra Pd e Ncd. Al Ncd, infatti, non sono piaciuti per nulla gli emendamenti voluti dal Pd in commissione. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, dopo la fiducia alla camera, ha precisato che «al senato si continuerà a discutere perché gli attriti con il Nuovo centrodestra non sono ancora risolti». Alla fine Ncd e Scelta Civica assicurano che voteranno la fiducia alla Camera, ma chiedono modifiche che a Palazzo Madama. «Non rinunciamo a dare battaglia al Senato per difendere il Dl Poletti», ha detto la capogruppo del Ncd alla Camera, Nunzia De Girolamo. Ma c'è da registrare che ieri mattina durante il vertice di maggioranza di stamattina, però, non c'era alcuna intesa tra Pd e Ncd nonostante il tentativo di mediazione dei Boschi e Poletti: gli alfaniani volevano modifiche sulle sanzioni per l'apprendistato, mentre il Pd che scendesse da 5 a 4 il numero dei contratti a termine. «Sono discussioni alle quali un cittadino normale è abbastanza allergico. Stiamo discutendo se le proroghe devono essere cinque o otto, sono dettagli. Con tutto il rispetto per chi deve fare campagna elettorale, noi pensiamo agli italiani». Ha detto Renzi al Tg1. Le tensioni tra Pd e Ncd sono un'occasione troppo ghiotta per le opposizioni per attaccare il governo. Lo scontro nella maggioranza fa insorgere l'opposizione. «È una fiducia per rinviare al Senato modifiche che non si conoscono», dice il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, «mettere la fiducia con i numeri di maggioranza potenziale alla Camera è veramente un'indecenza. Il che vuol dire che non c'è più la maggioranza». Stragi Il presidente del consiglio Matteo Renzi toglie il segreto sulle stragi. «Uno dei punti qualificanti della nostra azione di governo è proprio quello della trasparenza e della apertura», sottolinea la nota in cui palazzo Chigi annuncia che il presidente del consiglio ha firmato la direttiva che dispone la declassificazione degli atti relativi ai fatti di Ustica, Peteano, Italicus, piazza Fontana, piazza della Loggia, Gioia Tauro, stazione di Bologna, rapido 904. Per Renzi si tratta di «un dovere nei confronti dei cittadini e dei familiari delle vittime di episodi che restano una macchia oscura nella nostra memoria comune». Nella mattinata di ieri, dopo che venerdì scorso il premier aveva annunciato la creazione di un archivio contenente tutti gli atti declassificati, il Movimento 5 Stelle aveva accusato il premier di non conoscere le leggi: «Il segreto di stato non è opponibile, per legge, nelle inchieste sulle stragi», aveva detto Nicola Biondo, dell'ufficio stampa del gruppo M5S a Montecitorio. «Non esistono carte riguardanti le stragi che siano state negate ai magistrati. Quelle di cui parla Renzi sono tutte arrivate nelle mani dei pm» e «buona parte è stata acquisita dalle commissioni parlamentari di inchiesta ma poi messe in scatola e basterebbe rendere pubbliche quelle senza annunci falsi e roboanti. Le carte di cui parla Renzi sono quindi desecretate e in molti casi già consultabili». Ma Renzi ha parlato di documenti da rendere noti al pubblico italiano in generale e in particolare ai familiari delle vittime delle tante stragi italiane. Non di segreto di stato da opporre ai magistrati. Padoan: bonus Irpef a regime in qualche mese Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia incaricato dal premier Matteo Renzi di studiare le misure necessarie per mettere nelle buste paga dei lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8.000 e 26.000 euro lordi i famosi 80 euro al mese promessi, spiega perché, per il momento, è stato deciso di non includere nella manovra i pensionati e gli incapienti: «Il bicchiere del decreto Irpef è mezzo pieno e pensiamo di riempirlo via via che le misure diventano permanenti e la base di beneficiari si allarga: l'operazione richiederà qualche mese». Aggiunge che «intervenire anche

per i pensionati e per gli incapienti sarebbe costato troppo e non sarebbe stato credibile ora». Un chiarimento necessario dopo le accuse di Forza Italia e del M5S che hanno ipotizzato la necessità di manovre correttive per garantire la tenuta dei conti pubblici. «Certi soloni parlano di elemosina elettorale», ma «vorrei vedere loro campare con mille euro. Brunetta e Grillo sono due facce della stessa medaglia, quelli che si divertono con chiacchiere e comunicati stampa. Noi abbiamo iniziato e loro stanno sempre alle chiacchiere», ha reagito ieri Renzi al Tg1. Riforma Senato, Chiti non fa marcia indietro Niente da fare. Vannino Chiti, senatore del Pd, non ritirerà la sua proposta di riforma del senato che prevede il mantenimento di una seconda camera elettiva. E adesso si apre una breccia nella strategia del premier Renzi, perché il M5S ha approfittato della resistenza dell'ex presidente della regione Toscana per promettergli appoggio: «Sulle riforme costituzionali il Movimento 5 Stelle giudica il ddl Chiti una buona proposta. Con una serie di miglioramenti in tema di democrazia diretta e partecipata siamo pronti a sostenerlo», si legge in una nota. «In particolar modo, appoggiamo il dimezzamento dei deputati e dei senatori ed il taglio delle indennità dei parlamentari (già attuato dal M5S) facendo salvo il bicameralismo e gli equilibri costituzionali con camera e senato totalmente elettivi, inserendo come da noi proposto elementi di democrazia partecipata e diretta: referendum propositivi senza quorum e l'istituto del recall, cioè la possibilità da parte di tutti gli elettori di un dato collegio di sostituire un parlamentare in corso di legislatura come avviene in California e tanti altri Stati Usa». Un incoraggiamento forte per Chiti, più che mai deciso ad andare avanti malgrado il ministro Boschi, gli avesse chiesto, con una intervista rilasciata al quotidiano la Repubblica in coincidenza con l'avvio, ieri in commissione Affari Costituzionali di palazzo Madama, della discussione generale sulla riforma costituzionale per il superamento del bicameralismo paritario, il ritiro della proposta di legge per lasciare campo libero alla riforma targata Renzi. Una richiesta motivata con la necessità di arrivare al sì, in prima lettura, entro il 25 maggio, data delle prossime elezioni europee, che però Chiti non ha accolto, confermando che tra i 52 ddl depositati ci sarà anche il suo, in alternativa a quello presentato dal governo che prevede un senato non elettivo, privo del potere di votare la fiducia all'esecutivo e anche di indennità, considerato che sarà composto di sindaci, presidenti delle regioni e senatori nominati dal presidente della Repubblica. «Chiti, ai tempi dell'Ulivo, pur favorevole a un Senato elettivo non fece un caso di coscienza della proposta di una camera bassa non elettiva, sul modello del Bundesrat tedesco, accolta tra le tesi della forza di centrosinistra guidata da Prodi», ricorda la Boschi, all'epoca giovanissima. «Se non aveva dubbi allora, non può averli oggi». Ma Chiti, come aveva già detto a ItaliaOggi, anche all'epoca aveva dubbi, e quindi non ritirerà il suo testo: «Ringrazio il ministro Boschi di darmi atto di una coerenza di impostazione e quindi di non piegare le convinzioni sui cambiamenti alla Costituzione alle contingenze politiche del momento. Ritengo che nella situazione italiana, nel 2014, con la crisi di fiducia tra cittadini e istituzioni e il desiderio di partecipazione diretta, la soluzione preferibile per la riforma del parlamento sia una forte riduzione del numero dei deputati e dei senatori e un senato eletto a suffragio universale». In ogni caso confermo che se in Italia, come in Germania, si andasse verso un federalismo solidale, la soluzione rigorosa del Bundesrat. È evidente che la riforma proposta dal governo non ha niente a che vedere con il Bundesrat. E dovrebbe essere sul modello tedesco anche la legge elettorale per la camera dei deputati». Pannella in terapia intensiva dopo un malore Il leader dei radicali, Marco Pannella, ha avuto un malore lunedì sera e ieri all'alba è stato operato. L'intervento di riparazione di endoprotesi vascolare aortica al policlinico Gemelli è andato bene. Pannella è ricoverato in terapia intensiva. Foto: Vignetta di Claudio Cadei

Dai tagli fi scali decisi da Renzi che, anche alle pmi, hanno dato solo bruscolini di Irap

Rimaste a digiuno le partite Iva

Generano consenso le proteste di banchieri e magistrati
DI MICHELE ARNESE

Facile a dire, come fa Renato Brunetta, che Matteo Renzi fa del laurismo regalando 80 euro in busta paga nei giorni delle elezioni europee a chi ha un reddito inferiore ai 1.500 euro. Certo, miliardi di euro in più a circa 10 milioni di persone fanno colpo, non solo mediaticamente. Ma pensare che il premier e segretario Pd lisci solo il pelo agli elettori e distribuisca prebende a destra e a manca non è neppure tanto veritiero. Per il premier i fronti aperti, e gli azzardi, iniziano ad affastellarsi. E il rischio fuffa incombe sempre su Matteo Giamburrasca Renzi. LA GUERRIGLIA DEMOCRAT Nel Pd il renzismo è di pura facciata. Opportunismo allo stato puro: Renzi viene visto come il solo che può riuscire a corroborare i consensi alle Europee ed evitare che il partito cada in catalessi. Il movimentismo degli apparatchik- da Massimo D'Alema a Pierluigi Bersani, passando per Gianni Cuperlo - ha un obiettivo recondito: rivendicare il partito perché, dicono, il povero premier è molto indaffarato a Palazzo Chigi. La fronda anti renziana è consistente pure in Parlamento. Ma le richieste di modifiche che giungono dai bersaniani su riforma del Senato e della legge elettorale arriveranno fino al punto da mettere in crisi il governo? In questo modo però con Renzi in sella al Pd, gli anti renziani saranno rottamati definitivamente nella formazione delle liste elettorali del Pd. S TATALI SBALLO TTATI L'opera di sbalottamento dei dipendenti pubblici (in stile berlusconian-brunettiano) di sicuro non fa consolidare troppo i consensi del Pd, che nel pubblico impiego ha un solido serbatoio elettorale. La riforma Madia in arrivo sarà il colpo di grazia per la corrispondenza di amorevoli consensi tra dipendenti statali e Pd? PROFESSIONISTI IN ATTESA - Il vitalismo riformatore del rullo compressore Renzi seduce l'elettorato di opinione composto da professionisti e imprenditori che, però, con le ultime misure fiscali, si devono accontentare della briciola del taglietto Irap dietro cui se celano ritocchino tributari all'insù, come ha sottolineato il blogger Mario Seminerio. E il bonus Irpef lascia all'asciutto al momento lavoratori autonomi e partite Iva. Nel contempo questo elettorato riformatore e moderato vede di buon occhio i tagli alla spesa pubblica di regioni ed enti locali, che preoccupano però proprio quel ceto dirigente democrat, e non solo democrat, che grazie alla spesa di regioni ed enti locali cerca ancora di consolidare rendite e ovviamente consensi. BANCHIERI E MAGISTRATI SBRAITANO L'incremento della tassa che grava sulle banche per le plusvalenze per la rivalutazione delle quote detenute dalla Banca è carburante per gli umori anti Casta e anti Poteri forti. Così come le scudisciate a dirigenti statali e magistrati (con la scusa del tetto agli stipendi) mandano in brodo di giuggiole in molti ma aprono fronti inediti, e ben poco positivi, per il Rottamatore. Per questo, pur non essendo renziani, non possiamo non essere un po' renziani visto quanto indaffarati e potenti sono i suoi avversari palesi e potenziali che sono al lavoro per cercare di rottamare il premier. www.formiche.net

Foto: Matteo Renzi

Giudici tributari, compensi adeguati agli standard Ue

Valerio Stroppa

Giudici tributari a caccia di compensi dignitosi. Tanto da arrivare a ipotizzare ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo «per denunciare il trattamento economico riduttivo della dignità del giudice tributario, che svilirebbe l'Italia davanti all'intera Ue». Ad affermarlo è stato Domenico Chindemi, neopresidente della Ctr Lombardia, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario 2014, svoltasi al palazzo di giustizia di Milano. Al centro dei lavori soprattutto la delega di scale recentemente approvata che, secondo Chindemi, desta alcune perplessità sia in relazione all'ampliamento del perimetro di autodifesa dei contribuenti (attualmente fissato a 2.500 euro) sia all'estensione dei soggetti abilitati ad assisterli. «Il giudizio tributario è connotato da un accentuato tecnicismo che non consente al semplice cittadino di adire il giudice senza incorrere in qualche inammissibilità procedurale», spiega il presidente, «mentre non si ravvisa alcuna necessità di ampliare le categorie professionali abilitate alla difesa, forse già troppo numerose». Massimo Scuffi, componente del Cpgt (Consiglio di presidenza della giustizia tributaria) insediatosi due mesi fa, ha fatto sapere che il consiglio sta già lavorando a una nuova proposta di revisione del trattamento economico dei magistrati, da presentare poi al parlamento. Tra gli obiettivi l'accostamento del compenso variabile sul giudice relatore e il riconoscimento di un corrispettivo anche per le pronunce cautelari (oggi assunte a titolo gratuito). «Si tratterebbe di una riforma a costo zero per l'erario», rileva Scuffi, «in quanto si utilizzerebbero le somme del contributo unificato sul processo tributario che ad oggi continuano a essere usate per finanziare altre voci della spesa pubblica». La delega introduce, poi, anche il giudice monocratico. Una soluzione che, secondo Giacomo Caliendo, senatore Fi ed ex presidente di Cpgt e Amt (Associazione magistrati tributari), «è sbagliata perché la qualità delle sentenze tributarie dipende proprio dall'insieme di saperi presenti nel collegio. Peraltro nella giustizia civile il giudice monocratico non ha accorciato i tempi». Fiorenzo Sirianni, direttore giustizia tributaria del Mef, ha confermato l'avvio del processo tributario telematico entro il 2014. Esteso a tutta Italia l'applicativo per l'assegnazione telematica delle cause alle sezioni (ad oggi in uso, in via sperimentale, in Lazio e Umbria).

DECRETO IRPEF/ Erogato dal sostituto di imposta che scomputerà i contributi

Bonus in busta paga più light

Solo per il 2014. Il credito legato al periodo di lavoro
ANDREA BONGI

Per il credito in busta paga per ridurre il cuneo fiscale dei dipendenti a basso reddito inizia la cura dimagrante. Sarà riconosciuto infatti soltanto ai contribuenti con un Irpef lorda superiore alle detrazioni per lavoro dipendente, sarà rapportato al periodo di lavoro nell'anno e, soprattutto, varrà soltanto per il periodo d'imposta 2014. Non sarà inoltre possibile un'attribuzione del credito stesso da parte del contribuente in dichiarazione dei redditi essendo possibile unicamente la sua erogazione da parte del sostituto d'imposta a partire dal primo periodo di paga utile successivo alla data di entrata in vigore del decreto legge sulla spending review. I sostituti potranno recuperare il credito erogato dal monte ritenute e, se incapiente, dai contributi dovuti all'Inps. Sono queste le caratteristiche oggettive che si ricavano dall'interpretazione, puramente letterale, dell'articolo 1 del decreto varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Dunque seppure annunciata durante la conferenza stampa di presentazione del decreto non c'è traccia di una messa a regime della riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti e assimilati anche dopo il 31 dicembre 2014. Per adesso la norma stabilisce, testualmente e inequivocabilmente, che le disposizioni in oggetto si applicano per il solo periodo d'imposta 2014. Confermata invece la misura massima del credito per l'anno 2014 nell'importo di euro 640 per i redditi fino a 24 mila euro che vanno poi a ridursi, fino al completo azzeramento, nello scaglione di reddito fra 24 e 26 mila euro. Il credito dovrà essere inoltre rapportato, dice la norma, al periodo di lavoro nell'anno. Ciò significa che se il rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione coordinata e continuativa è, per esempio di sei mesi, il credito spettante sarà ridotto alla sua esatta metà. Sembrerebbe invece ininfluente alla spettanza del credito e alla sua misura la tipologia di rapporto intrattenuto (part-time, a tempo pieno ecc.). Nella bozza diffusa a conclusione della riunione del governo ma ancora suscettibile di modifiche risulta anche notevolmente sfolta la parte delle disposizioni inerenti l'attribuzione concreta del credito d'imposta in busta paga. Il credito in oggetto, recita la norma, sarà riconosciuto in via automatica dai sostituti d'imposta. Ciò significa che non sarà necessaria alcuna comunicazione da parte dei sostituti circa la spettanza del credito stesso e il possesso dei requisiti richiesti dalla norma. Questa attribuzione automatica lascia leggermente perplessi perché in più di una circostanza, si pensi solamente alle situazioni di più rapporti di lavoro dipendente o di collaborazione, il sostituto non è in grado di conoscere né di poter prevedere l'entità del reddito complessivo del sostituito con la conseguenza che gli sarà di fatto inibita la possibilità di calcolare sia la spettanza che l'entità del credito stesso. Il credito, prosegue la norma, è attribuito dal sostituto sugli emolumenti corrisposti in ciascun periodo di paga, rapportandolo al periodo stesso nei casi in cui il rapporto di lavoro o di collaborazione sia iniziato o cessato nel periodo di riferimento. Materialmente il sostituto utilizza, fino alla loro capienza, l'ammontare complessivo delle ritenute disponibili per ciascun periodo di paga e, nel caso di insufficienza delle stesse, i contributi previdenziali. Per questi ultimi, recita testualmente la disposizione in commento, è disposto l'esonero dal versamento fermo restando però il computo delle aliquote previdenziali previste per le prestazioni retribuite. Sarà l'Inps a recuperare direttamente dalle ritenute erariali che lo stesso istituto è tenuto mensilmente a versare in qualità di sostituto, i minori contributi riscossi per effetto della norma da ultimo descritta. L'importo del credito attribuito a ciascun dipendente o collaboratore formerà poi oggetto di specifica indicazione nella certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente e assimilato che il sostituto dovrà rilasciare entro il mese di febbraio 2015. Come già anticipato sembrerebbe scomparsa la possibilità di far emergere il credito nella dichiarazione dei redditi nel caso in cui il sostituto, nonostante la spettanza del credito stesso, non avesse provveduto alla materiale erogazione. Se venisse confermata tale impossibilità resterebbe da comprendere come potrebbero recuperare il credito tutti quei dipendenti o collaboratori che non se lo saranno visto erogare in busta paga nelle prossime mensilità del 2014. Fra le poche certezze del provvedimento sul cuneo fiscale resta infine da

segnalare che, per espressa previsione normativa, il credito riconosciuto ai dipendenti e collaboratori a basso reddito non concorrerà alla formazione del loro reddito imponibile e quindi sarà esente da tassazione. © Riproduzione riservata

Dal primo luglio tosatura alle minusvalenze pregresse

Valerio Stroppa

La tassazione al 26% sulle rendite finanziarie porta con sé una nuova tosatura alle minusvalenze pregresse. Dal 1° luglio 2014 le minus saranno recuperabili nella misura del 76,92% se realizzate tra il 1° gennaio 2012 e il 30 giugno 2014, e al 48,08% se realizzate prima del 31 dicembre 2011. Se un risparmiatore ha accumulato negli ultimi sei mesi perdite su azioni per 10.000 euro, per esempio, a partire da luglio potrà compensarle con eventuali future plusvalenze solo per 7.692 euro. È quanto prevede il dl Irpef approvato venerdì scorso dal governo, che nel modificare l'imposizione sui redditi finanziari opera una «sincronizzazione» anche sulle minusvalenze. Il meccanismo ricalca quanto già avvenuto quando il dl n. 138/2011 ha unificato il prelievo fiscale su interessi e capital gain al 20% (esclusi i titoli di stato, che anche dopo questa ulteriore riforma continueranno a scontare il 12,5%). L'articolo 68, comma 5 del Tuir stabilisce infatti che minusvalenze, perdite e differenziali negativi possono essere compensati fino a concorrenza con plusvalenze e altri redditi diversi di natura finanziaria. Le eventuali eccedenze possono essere portate in deduzione entro i quattro esercizi successivi. Il salto d'aliquota che scatterà il prossimo 1° luglio comporta così anche un corrispondente taglio alle minus accumulabili nello «zainetto fiscale» dei risparmiatori. Operando un semplice rapporto (20/26) si ottiene la nuova misura del 76,92%. Ciò al fine di evitare che minusvalenze realizzate in vigore del regime di tassazione con aliquota del 20% (o 12,5%, se ancor più datate) possano essere utilizzate per compensare guadagni in conto capitale assoggettati a imposta sostitutiva del 26%. Per i trader che abbiano maturato sul proprio dossier titoli delle minusvalenze e mantengono al contempo operazioni in profitto, potrebbe perciò rivelarsi conveniente liquidare queste ultime prima del 30 giugno e procedere alla compensazione piena dei loss accumulati. Viceversa, specie laddove l'investimento sia stato operato in un'ottica di lungo periodo, c'è sempre la possibilità di procedere all'affrancamento delle plusvalenze latenti e innalzare quindi il costo fiscale dei titoli al valore di mercato al 30 giugno 2014, momento del passaggio dal vecchio al nuovo regime (si veda ItaliaOggi di ieri).

Uffi ci al lavoro dopo la chiusura delle comunicazioni. Esclusi export, import e case

Spesometro, il fisco in azione

Da oggi disponibili i dati sugli acquisti over 3.600 €
DI GIANLUCA ROSSI

Le spese più importanti del 2013 degli italiani nella rete del «grande fratello» fi scale. Da oggi, la banca dati dell'anagrafe tributaria dispone anche delle informazioni sugli acquisti di importo da 3.600 euro in su, anche se non documentati da fattura (per esempio, ricevute e scontrini fi scali di banchetti nuziali, gioielli, mobili ecc.), nonché di quelli documentati da fattura di qualsiasi importo, effettuati dai consumatori nel 2013. Questo grazie allo strumento dello spesometro, che il legislatore tributario ha inventato nel 2010, riesumando gli elenchi clienti e fornitori di antica memoria e implementandoli con i dati delle transazioni «business to consumer». Proprio ieri (si veda ItaliaOggi di ieri), imprese e professionisti hanno ultimato l'invio delle comunicazioni relative alle operazioni effettuate l'anno scorso, che sono andate ad aggiungersi a quelle già inviate per gli anni precedenti. Per il vero, la messe delle informazioni sarà completata dal fi sco fra qualche giorno con i dati delle transazioni pagate con moneta elettronica: entro il 30 aprile, infatti, gli operatori fi nanziari emittenti carte di debito, di credito e prepagate, dovranno inviare i dati degli acquisti 2013 di importo pari o superiore a 3.600 euro, pagati da privati consumatori tramite mezzi elettronici. Rivediamo più in dettaglio quali sono le informazioni che entrano nella disponibilità del fisco attraverso lo spesometro.

Operazioni con fattura. Le cessioni di beni e le prestazioni di servizi documentate da fattura devono essere segnalate tutte, indipendentemente dall'importo, sia dai fornitori sia dai clienti (se soggetti passivi dell'Iva, ovvero imprese e lavoratori autonomi). In ambito «business to business», una delle fi nalità dello strumento è di far emergere incoerenze fra quanto dichiarato dal fornitore e quanto dal cliente. Questo ambito, in realtà, va oltre i rapporti «business to business», perché i fornitori dovranno comunicare tutte le fatture emesse, di qualsiasi importo, anche nei confronti di privati. Un'eccezione transitoria a questa regola riguarda i negozianti al dettaglio e le imprese a essi equiparati ai sensi dell'art. 22 del dpr 633/72, nonché le agenzie di viaggio, che ancora per l'anno 2013 possono limitarsi a segnalare solo le fatture di importo pari o superiore a 3.600 euro.

Operazioni senza fattura. Le cessioni di beni e le prestazioni di servizi non documentate da fattura, invece, devono essere comunicate solo se di importo unitario pari o superiore a 3.600 euro. Il fi sco potrà così acquisire i dati dei consumi di importo più rilevante, per mettere poi a confronto le spese sostenute dal consumatore con la sua dichiarazione dei redditi e portare alla luce le situazioni incongruenti. Lo spesometro rappresenta dunque una delle fonti di conoscenza degli elementi di spesa certi sui quali l'amministrazione fi nanziaria potrà basare l'accertamento con lo strumento del redditometro nei confronti dei consumatori fi nali, secondo le novellate disposizioni dell'art. 38 del dpr n. 600/73 e del dm attuativo del 24 dicembre 2012.

Operazioni escluse dalla comunicazione. Nell'ottica di evitare duplicazioni di informazioni e adempimenti super ui, non devono essere comunicati con lo spesometro i dati delle operazioni delle quali il fisco viene a conoscenza attraverso altri strumenti, per esempio: le esportazioni e importazioni (risultanti dalle bollette doganali), gli acquisti e gli affi tti di immobili (risultanti dagli atti registrati), ecc.

Contenuto dello spesometro - Operazioni rilevanti ai fi ni Iva documentate da fattura (per il 2013 dettaglianti e agenzie di viaggio possono evitare di comunicare le fatture inferiori a 3.600 euro) - Operazioni non documentate da fattura, se di importo pari o superiore a 3.600 euro - Non devono essere comunicate le operazioni segnalate al fisco attraverso altri strumenti (per esempio, bollette doganali, atti e contratti registrati, utenze degli immobili) - Le transazioni pagate mediante carta di credito sono comunicate dagli operatori fi nanziari

FALLIMENTI

La cartella al curatore non serve

DI VALERIO STROPPIA

Non serve la notifica della cartella al curatore per iscrivere il credito tributario nel passivo fallimentare. L'ammissione va disposta con riserva. La società potrà sempre opporsi alla pretesa dopo essere venuta a conoscenza del debito grazie al deposito del ruolo in sede di insinuazione al passivo. Ad affermarlo è la prima sezione civile della Cassazione con la sentenza n. 6126/2014, depositata lo scorso 17 marzo. La vicenda vedeva Equitalia Sud ricorrere contro una decisione del tribunale di Latina, che aveva respinto l'opposizione allo stato passivo del fallimento di una srl proposta dall'agente della riscossione per crediti tributari. In sede di legittimità Equitalia sosteneva che ai fini dell'ammissione al passivo fallimentare di un credito fiscale iscritto a ruolo non fosse necessaria la previa notifica della cartella di pagamento al curatore. Ciò in quanto l'adempimento non sarebbe previsto dall'articolo 87 del dpr n. 602/1973. Una tesi che trova concordi gli ermellini, i quali in primo luogo richiamano un precedente orientamento di tenore contrario. La sentenza n. 6032/1998 della Suprema corte, infatti, aveva affermato che ai fini dell'ammissione al passivo fosse necessaria la preventiva notifica al curatore, onde consentire a quest'ultimo di difendersi davanti agli organi di giustizia tributaria. Un orientamento che, tuttavia, «era riferito al testo del dpr anteriore alle modifiche introdotte dal dlgs n. 46/1999, che ha riscritto gli articoli 87 e 88 citati, i quali non fanno alcun riferimento alla notifica del ruolo o della cartella». L'attuale articolo 88 del dpr n. 602/1973, infatti, prevede l'ammissione al passivo con riserva qualora sulle somme iscritte a ruolo sorgano contestazioni. Il cambio di interpretazione dei giudici del Palazzaccio si era già avuto con la sentenza n. 5063/2008. Nella stessa direzione anche l'ordinanza n. 12019/2011 e le sentenze nn. 6520 e 6646 del 2013. Il giudice delegato avrebbe dovuto quindi ammettere Equitalia Sud al passivo, seppur con riserva (da sciogliere successivamente una volta definita la sorte dell'eventuale contenzioso tributario). Da qui la cassazione del decreto impugnato e il rinvio della causa al tribunale di Latina.

L'INTERVISTA

«Volevamo migliorarlo ancora. Ncd ha fatto muro»

Cesare Damiano «Altro che massimalismo di sinistra, il provvedimento è in scadenza, serve senso di responsabilità. Perciò abbiamo rinunciato ad altre modifiche»

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Io sarei la sinistra massimalista? Si dicono tante sciocchezze, Sacconi non sfugge alla regola. Lui era presente alla riunione e la sua ricostruzione non è veritiera, è di parte, propagandista e perfino stupefacente». Senza perdere il suo aplomb sabaud, Cesare Damiano risponde per le rime al suo successore al ministero del Lavoro che lo accusa di aver detto «No» alla mediazione del ministro Poletti. Nella battaglia fra ex, il presidente della commissione Lavoro Pd porta a casa la fiducia chiesta dal governo sul testo da lui messo a punto: «Un compromesso al massimo livello fatto insieme al ministro Poletti che migliora il testo iniziale e che io manterrei anche nel passaggio al Senato». Onorevole Damiano, tutta Ncd sostiene che è stato lei a non accettare la proposta di Poletti... «La verità la sanno tutti. Alla riunione c'erano due ministri e tutti i capigruppo di maggioranza. Il ministro Poletti - assieme alla Boschi - hanno presentato una proposta in quattro punti: la diminuzione da 5 a 4 rinnovi chiesta da noi del Pd; la possibilità da parte dell' imprenditore di scegliere per l'apprendistato tra formazione pubblica o privata, voluta da Ncd; la trasformazione da assunzioni a sanzioni pecuniarie per i contratti eccedenti il 20 per cento nel rapporto tra tempi determinati e totale dipendenti, chiesta da Scelta Civica; l'indicazione nel "preambolo" del decreto di un principio di valorizzazione del contratto di inserimento a tempo indeterminato, chiesto da noi del Pd e da Scelta Civica. In seconda battuta, ha ridotto la proposta ai soli ultimi due punti». E voi come avete risposto? «Il capogruppo Roberto Speranza e io ci siamo assunti la responsabilità di dire "sì" ad un nuovo compromesso. Invece la delegazione di Ncd - Sacconi e De Girolamo - hanno chiesto tempo per riunirsi: prima da soli e poi con i due ministri. Alla fine il ministro Poletti ha annunciato la fiducia sul testo uscito in commissione». Una vostra vittoria, dunque. «Questo lo lascio valutare ad altri. Io dico che avrei visto di buon grado anche un equo e faticoso compromesso». Perché «faticoso»? «Perché è falsa la ricostruzione che gli emendamenti presentati dal Pd fossero di parte, visto che sono stati proposti unitariamente. Così come voglio sottolineare che a questi emendamenti il governo - nella persona del sottosegretario Luigi Bobba - ha sempre dato parere favorevole. Così come il ministro Poletti ha riconosciuto che il decreto è stato migliorato. Dico faticoso perché noi come Pd volevamo migliorarlo ulteriormente, per esempio proponendo - in un emendamento a firma dei colleghi Baruffi e Miccoli - di ridurre la lunghezza del contratto a termine senza causale da 36 a 24 mesi. Ma, sapendo che il governo riteneva questa modifica come uno «stravolgimento» del testo, obtorto collo abbiamo deciso di ritirare l'emendamento e di non presentarlo». Ora però Sacconi e l'Ncd promettono di modificare il testo al Senato. Teme una vendetta? «Fa parte del gioco parlamentare. Ricordo che il collegato Lavoro quando ero ministro andò avanti indietro fra Camera e Senato per otto - dico otto volte. Ricordo a tutti però che siamo parlando di un decreto che scade il 19 maggio. Serve un po' di buon senso. Io manterrei lo stesso testo anche con la «fiducia», ma se Ncd lo cambierà, il testo dovrà comunque tornare alla Camera e noi combatteremo per mantenere le modifiche apportate». Il decreto procederà in parallelo con il disegno di legge delega - il cosiddetto Jobs act - che ha però un percorso inverso: parte al Senato e arriverà alla Camera. Voi cercherete di modificarlo? «Del disegno di legge delega ci stanno a cuore due cose. La prima è il contratto di inserimento a tempo indeterminato: si può prevedere di allungare il periodo di prova dagli attuali sei mesi ad anche tre anni, ma al termine dei quali il contratto dovrà essere tramutato in un contratto a tempo indeterminato con tutte le tutele...» Anche l'articolo 18 con il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa? «Con tutte le tutele. Compresa l'articolo 18». Il secondo punto che vi sta a cuore? «Il secondo punto riguarda gli ammortizzatori sociali che vanno allargati ai lavoratori precari, nel modo più esteso possibile». La giornata di ieri è stata un po' la prova del fuoco per il ministro Giuliano Poletti. Come giudica il suo comportamento? «Il ministro ha esercitato al massimo livello possibile la sua capacità di mediazione, ha

cercato in tutti i modi di arrivare a una conclusione su un testo condiviso, ma al momento non c'è riuscito. Ma per colpa di Ncd, non certo nostra».

Il mercato confida nella ripresa: spread ai livelli di tre anni fa

Splende il sole sullo spread , il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi. I livelli raggiunti nei giorni scorsi fanno sembrare un lontano ricordo quello che fino a qualche tempo fa è stato l'incubo dell'economia italiana. Ieri l'indicatore ha aggiornato i minimi dal 2011, portando il rendimento dei titoli di stato a dieci anni ai livelli più bassi di sempre: il differenziale si è fermato così a 155 punti base, per un rendimento del 3,10 per cento. Non bisogna essere degli analisti per capire che l'aggiornamento al ribasso dello spread è un segnale di fiducia nella ripresa. Gli esperti svelano invece che sono l'economia americana e le indiscrezioni sulle prossime mosse della Bce a spingere sulla rotta giusta il Vecchio continente. Ieri alle buone notizie arrivate da Wall Street, si sono accompagnate le rinnovate indiscrezioni sul possibile ricorso al quantitative easing da parte della Bce. Si tratta dell'acquisto massiccio di titoli di Stato da parte della banca centrale europea, finanziato con l'emissione di nuova moneta. Serve ad intervenire sul costo del denaro quando i tassi di interesse sono già vicini allo zero. I listini europei hanno risposto bene, e Milano con questi. Piazza Affari ha archiviato la seduta con l'indice Ftse/mib a più 1,49 per cento e l'All Share a più 1,45 per cento. La Borsa italiana non ha risentito, almeno ieri, delle tensioni interne alla maggioranza di governo sul decreto Lavoro. Le contrattazioni si sono chiuse al rialzo anche a Parigi (+1,2%), Londra (+0,8%), Francoforte (+2%), così come in crescita è apparsa la «fiducia dei consumatori» della zona Euro. L'indicatore è cresciuto più delle attese: dai meno 9,3 punti di marzo ai meno 8,7 registrati ieri. Anche in questo caso si tratta di un salto indietro ai livelli del 2007. Sempre fra i 18 Paesi dell'euro, cresce pure la produzione del settore costruzioni, aumentata a febbraio dello 0,1 per cento su base mensile.

Padoan: entro l'anno servono altri risparmi

Il ministro assicura che le coperture per la cassa in deroga «si troveranno» «No a nuove manovre» ma nelle pieghe di bilancio si dovrà tagliare ancora . . . Oggi o domani in Gazzetta il decreto sul bonus Irpef Credit crunch: «Le banche? Faranno il loro lavoro»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Il lavoro del ministro dell'Economia non è finito con il decreto sugli 80 euro in busta paga. Anzi: quello non è che il primo passo. Lo dichiara apertamente Pier Carlo Padoan, prima in un colloquio con «Il Sole 24 Ore», poi intervenendo a Radio anch'io. Bisognerà subito reperire altre risorse, per alcune voci ancora scoperte in corso d'anno. In primo luogo c'è l'emergenza cig in deroga, che per ora viene valutata in un miliardo da reperire al più presto. Anche se la «matassa» della cig in deroga sarà sbrogliata anche attraverso nuovi parametri da definire nella delega sugli ammortizzatori sociali. Poi ci sono le cosiddette spese indifferibili, come le missioni internazionali. Un «pacchetto» non proprio leggero, che fa ripartire l'attacco frontale di Renato Brunetta. «Ci avevano chiamati gufi, oggi è Padoan ad ammettere che serve una manovra», dichiara il vulcanico capogruppo di FI. In realtà il ministro nega la necessità di una manovra correttiva, sostenendo che le risorse necessarie saranno reperite nelle pieghe del bilancio. Altri tagli, nuova cura dimagrante. In ogni caso «la situazione finanziaria del nostro paese è solida - dichiara alla radio Padoan - l'obiettivo del governo è completare il consolidamento fiscale che in Italia è molto più avanti che in altri Paesi». Intanto in queste ore gli uffici tecnici stanno limando il testo del decreto Irpef, che dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta oggi o al massimo domani. Il Tesoro conferma che il contributo sarà erogato sotto forma di credito d'imposta, e sarà pari a 80 euro mensili per tutti i lavoratori che hanno un reddito tra 8.000 e 24mila euro all'anno. Da quel punto in poi comincia il decalage che si azzerà a 26mila euro annui. IL DECRETO Nonostante il traguardo raggiunto con la manovra Irpef, Padoan non nasconde tutti i limiti che persistono nel provvedimento. Prima tra tutte quella esclusione dei pensionati dagli sgravi fiscali. «Sarebbe costato troppo e non sarebbe stato credibile» perché il bonus è stato dato alle «famiglie che devono essere disponibili a spenderlo». Così il ministro ha spiegato la scelta del governo, provocando la reazione dello Spi Cgil («Il governo sarebbe stato molto più credibile se avesse pensato subito anche ai pensionati»). Comunque quello sull'Irpef è un «bicchiere mezzo pieno continua Padoan - che contiamo di riempire man mano che le misure si rafforzano». Già deciso una volta per tutte invece l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato) dal 20 al 26% per finanziare lo sgravio Irap. Il ministro ha negato effetti negativi per il Paese. «Siamo in una situazione in cui gli investitori guardano con estremo interesse all'Italia - ha detto L'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie al 26% è un adeguamento alla media europea e non ci risulta che l'attrattività finanziaria dell'Italia possa venire intaccata». Tra i capitoli più interessanti per gli osservatori stranieri c'è quello sulle privatizzazioni, che secondo Padoan continuerà per diversi anni, e su cui il governo conta molto. L'aumento del prelievo sulle rendite peserà molto sulle banche, colpite anche con l'aumento del prelievo sulla rivalutazione delle quote Bankitalia (triplicato). Di qui la preoccupazione di una ulteriore stretta sul credito, con tutte le pesanti conseguenze per la ripresa economica. Un rischio reale, tanto che il ministro sembra inviare un messaggio inequivocabile ai gruppi del credito italiano. «La tassazione sulla rivalutazione delle quote in Bankitalia lascia alle banche in sede patrimoniale un po' meno di quanto previsto - dichiara - ma è sempre una rivalutazione importante e sono convinto che le banche faranno il loro lavoro, che è dare credito all'economia, cosa che è e nel loro interesse, perché così fanno profitti e se l'economia riprende anche le banche ne beneficiano». Come dire: cari banchieri, fate il vostro lavoro. Piazzato così un tassello necessario a far ripartire il Pil, il ministro ne indica un altro non meno importante: quello del lavoro. Il decreto Poletti servirà ad aumentare l'occupazione, ma la partita del lavoro e della crescita dovrà essere giocata soprattutto in Europa. È lì, a Bruxelles, che bisogna cambiare rotta per riuscire a superare le secche della bassa crescita. Quella partita è ancora tutta da giocare, e molto dipenderà dall'esito delle elezioni di fine

maggio.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

IL CASO

Spesometro al via, grandi acquisti sotto la lente del Fisco

Da ieri monitorate le spese sopra i 3.600 euro di artigiani, partite Iva e piccoli imprenditori: dovranno essere compatibili con i redditi . . . Per i commercianti e tutti gli operatori finanziari, la partenza è fissata per il prossimo 30 aprile.

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Articoli di lusso, ma non solo. Da ieri, giorno di entrata in vigore del così detto "Spesometro", molti degli acquisti degli italiani verranno passati in rassegna dal Fisco, alla perenne ricerca di evasori. SOGLIA L'Agenzia delle entrate, per tracciare il profilo del reddito reale, indagherà su tutti gli acquisti effettuati nel 2013 per un importo pari o superiore a 3.600 euro. Da quella soglia in avanti, chi acquista dovrà avere un reddito dichiarato compatibile con le spese effettuate, in caso contrario potrebbe finire nei guai. Il tetto in realtà rimarrà in vigore ancora per pochi mesi, poi saranno controllate tutte le transazioni commerciali effettuate. O almeno questa è la speranza dell'Agenzia delle entrate. Si tratta infatti di una notevolissima quantità di dati, che in parte vengono già utilizzate per il cosiddetto "Redditometro", vale a dire lo strumento per vigilare sulla coerenza tra lo stile di vita tenuto e quanto dichiarato al Fisco. In quel caso basta uno scostamento di almeno il 20% tra quanto contenuto nel modello Unico e quanto speso, per far scattare le verifiche. Sono due le date da tenere a mente: quella di ieri, 22 aprile, e quella del 30 aprile. La prima scadenza riguarda chi liquida l'Iva ogni tre mesi, vale a dire piccole imprese, professionisti, lavoratori autonomi e artigiani. Per i commercianti, e per tutti gli altri operatori per i quali non c'è obbligo di fattura, tra cui gli operatori finanziari attraverso cui passano i pagamenti effettuati con bancomat e carta di credito, invece l'appuntamento con lo "Spesometro" è fissato al 30 aprile. Una volta raccolti tutti i dati, verranno incrociati dal Fisco con quelli delle denunce del reddito, per individuare le disponibilità economiche dei contribuenti, e verificare in questo modo chi spende più di quanto si potrebbe teoricamente permettere. In questo modo verrà creata una vera e propria banca dati, che per esempio permetterà di tracciare una sorta di identikit delle aziende e dei loro rapporti con banche, fornitori e clienti. RODAGGIO Ieri, in realtà, più che l'inizio dell'era dello "Spesometro", è stata la fine di un lungo periodo di rodaggio, visto che gli interessati hanno iniziato a comunicare al Fisco quanto richiesto già per una parte del 2011 e per tutto il 2012 ed il 2013. Le scadenze si sono dilatate per via delle inevitabili difficoltà da parte degli operatori, ma adesso il sistema viene considerato dall'Agenzia delle entrate a regime. Questo comporta un aumento, lento ma costante, della platea di soggetti obbligati alle comunicazioni, come per esempio i piccoli agricoltori, chiamati a rendere noti i dati nel 2013. Per il momento restano fuori solo i contribuenti che aderiscono al regime dei minimi e delle nuove attività. Secondo quanto previsto, gli interessati dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate sia le prestazioni rese che quelle ricevute. I commercianti, per esempio, dovranno comunicare tutte le vendite emesse con fattura e (come detto ancora solo per qualche mese) anche quelle superiori o pari ai 3.600 euro. Ecco perché chi compra automobili, gioielli, abbigliamento e accessori di lusso o chi paga viaggi costosi o iscrizioni a club sportivi finirà da subito sotto la lente d'ingrandimento del Fisco. Sono esonerate dallo "Spesometro" le cessioni all'esportazione effettuate dalle imprese, le importazioni e gli acquisti intracomunitari che sono già soggetti a dal treril e v a z i o n i d a p a r t e dell'anagrafe tributaria. Il ruolo dello "Spesometro", nelle intenzioni delle Agenzia delle entrate, è sia quello di monitoraggio per scovare evasori, sia quello di deterrente, in modo da scoraggiare il maggior numero possibile di "furbetti" dal continuare ad esserlo. Questo strumento, unito al "Redditometro" ed ai controlli bancari, dovrebbe servire a stringere sempre di più il cerchio su chi non paga le tasse, in modo particolare sugli evasori totali. SEGNALAZIONI Ieri però non è entrato in vigore solo lo "Spesometro", ma anche "Pronto", il nuovo Sistema di ascolto dell'Agenzia delle Entrate. I cittadini possono ora segnalare agli uffici non solo reclami ma anche eventuali proposte e apprezzamenti. Lo ha spiegato in una nota il Fisco, precisando che i casi trattati riceveranno un'efficace risposta e saranno utilizzati per migliorare i servizi. Riassumendo, queste le novità del nuovo sistema: ricezione e monitoraggio

non solo dei reclami ma anche degli elogi e degli eventuali suggerimenti; estensione della procedura all'assistenza telefonica, erogata dai Centri di assistenza multicanale, che rappresenta il 20% dei servizi. Si copre così la quasi totalità delle prestazioni, con ben 10 milioni di servizi che saranno resi da tutti gli uffici territoriali ai cittadini che ne faranno richiesta.

COMMENTI & ANALISI

Soluzione stile Bankitalia per il dopo-Befera

Edoardo Narduzzi

Lo scorso ottobre il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, mi aveva anticipato l'idea di andare in pensione a giugno. Il governo Letta, ancora in carica, sembrava dovesse fare tutto il semestre europeo e Matteo Renzi non era ancora il segretario del Pd. Ma il più longevo direttore della storia dell'Agenzia aveva comunque deciso di passare il testimone e, come qualsiasi bravo capo azienda, aveva cominciato a pianificare l'uscita per evitare turbolenze operative in una delle strutture più critiche della macchina statale. Per più di sei anni, e con cinque diversi ministri dell'Economia, Befera ha retto il timone. Gli è capitato il ciclo più difficile per la società italiana, quello nel quale si è volatilizzato il 9,1% del pil e Lady Spread è salita alla ribalta con tutte le sue pretese sugli equilibri di finanza pubblica; quello dell'euro a rischio di implosione perché una delle più grandi economie dell'area, quella italiana, non poteva tenere il passo imposto dalla globalizzazione e da Berlino. Anni difficili, in cui bombe sono state recapitate negli uffici finanziari, imprenditori si sono dati fuoco davanti alle sedi di Equitalia, imprese sono fallite in serie. Eppure, per capire l'incredibile lavoro fatto da Befera per spingere l'Agenzia delle Entrate oltre il giuridichese e il burocratese, occorre aver conosciuto la stessa organizzazione ai tempi di Giuseppe Roxas o Massimo Romano. Persone la cui carriera è stata fatta interamente nel ministero e che del mondo esterno conoscevano qualche rappresentazione platonica. L'Agenzia era del tutto autoreferenziale nel linguaggio giuridico, perché solo di circolari e regolamenti si occupava a tempo pieno. Il ministero dell'epoca era un'enorme e inefficiente fucina di norme. Quanto alla riscossione, affidata ai privati (in prevalenza banche), era cosa indegna di un Paese occidentale, tantomeno dell'Eurozona. La riscossione prima di Befera era un'eventualità, una probabilità soggettiva. Il primo direttore senza una laurea in legge, e con esperienze manageriali nel privato, ha lavorato molto sulla macchina e sulla sua cultura, ottenendo una discontinuità profonda nel modo di essere. Per questo Renzi non deve esitare nell'affidare al vice di Befera, Marco Di Capua, l'incarico di direttore. Molti dei successi di Befera sono in parte anche suoi. Ed è l'unico, tra i molti operativi al ministero, ex ufficiale della Gdf che conserva un ottimo rapporto con il corpo. Una soluzione stile Bankitalia per il dopo-Befera è necessaria: per continuare il buon lavoro fatto e far marciare all'unisono chi combatte l'evasione. (riproduzione riservata)

EUROZO N A Dopo gli anni della crisi e della sfiducia diffusa alcune riforme strutturali, a partire dall'unione bancaria, possono ridare slancio all'integrazione europea

Il sistema finanziario può salvare l'Europa

Diego Valiante *

Sono passati più di cinque anni dal crollo dei mercati finanziari, con il trambusto creato da Lehman Brothers e il salvataggio di tante (troppe) istituzioni finanziarie in tutto il mondo occidentale. Da allora il sistema finanziario si è avvitato in una spirale di avversione al rischio che continua ancora oggi ad alimentare disintegrazione finanziaria. Il tessuto connettivo di transazioni finanziarie che garantiscono accesso al credito per individui e imprese si è sfaldato. Stimolata anche da un intervento scomposto dei governi nazionali, la situazione è peggiorata quando la perdita di domanda interna generata dalla crisi ha impattato le finanze pubbliche. Dalla crisi greca del maggio 2010, l'eurozona ha perso scambi finanziari interni per oltre 1.000 miliardi di euro. L'impatto sull'accesso al credito è stato devastante. Piccole e medie imprese nei paesi della periferia, che non possono accedere a canali alternativi di finanziamento offerti dai mercati finanziari, soffrono ancora e mettono un cappio alle prospettive di crescita. È ormai chiaro agli addetti ai lavori che l'integrazione finanziaria degli ultimi 15 anni, basata principalmente su flussi di credito tra grandi istituzioni finanziarie, sia stata la causa di bolle speculative non solo nei paesi della periferia. Ci vorranno ancora anni per ritornare ai livelli del 2008. Ma come stanno reagendo gli Stati membri alla frammentazione dei flussi finanziari e alla ristrutturazione del sistema? La diffidenza tra gli Stati non riguarda la Germania. La sfiducia tra istituzioni finanziarie si è riflessa in una sfiducia tra gli Stati membri, che hanno coperto le perdite del proprio sistema bancario con le finanze pubbliche. La paura di vedere i problemi del sistema bancario locale riflessi sul costo del debito pubblico è poi stata accresciuta dalle due iniezioni di liquidità della Bce, che hanno alimentato lo stock di debito pubblico nella pancia delle banche invece del credito per le imprese. Gli interventi scomposti dei governi nazionali hanno pertanto alimentato l'avversione al rischio e quindi la frammentazione del sistema finanziario. Paesi considerati virtuosi come la Germania o meno virtuosi come l'Italia condividono responsabilità comuni. Tra il 2008 e il 2012, dopo Irlanda e Regno Unito, la Germania è il Paese che ha fornito più aiuti di Stato al proprio sistema bancario. Con l'aiuto di regole europee molto accomodanti, il governo tedesco ha iniettato circa 64 miliardi in ricapitalizzazioni e ben oltre 400 miliardi di garanzie per l'emissione di debito bancario. Oltre ai problemi di note istituzioni, come Commerzbank, la situazione delle banche regionali, cosiddette Sparkass en , rimane ancora oggi molto precaria a causa di un modello di gestione del rischio inefficiente e supportato a prescindere dall'establishment politico e istituzionale. Sono certamente numeri meno comparabili ai circa 4 miliardi di ricapitalizzazioni e 100 miliardi di garanzie che l'Italia ha usato per le proprie banche, ma che insieme al decreto Bankitalia sono un ulteriore esempio di sussidio alle banche nazionali che distorce una gestione efficiente delle perdite causate dalla crisi. Non sono i numeri che contano, quindi, ma gli effetti del conflitto tra una politica monetaria comune e interventi di governi interessati a salvare campioni nazionali per limitare la fuga di capitali verso altri paesi. Completare l'Unione bancaria, con un meccanismo europeo che permetta la liquidazione delle banche insolventi senza l'intervento dei governi nazionali e l'applicazione di un divieto assoluto di aiuti di Stato, è pertanto essenziale per ridurre la frammentazione finanziaria. Ma non basta. Oltre alla non scontata ristrutturazione del sistema bancario, le istituzioni europee dovrebbero portare avanti altri interventi per migliorare la qualità dell'integrazione finanziaria nell'eurozona. Tra questi: la rimozione di agevolazioni regolamentari e fiscali a favore del debito, sia esso composto di strumenti finanziari o prestiti, così da alimentare una maggiore condivisione del rischio con strumenti quali partecipazioni azionarie; l'abbattimento delle barriere alla concorrenza tra infrastrutture dei mercati finanziari, quali Borse azionarie; la creazione di un'Autorità che gestisca un listino azionario europeo per azioni con elevata capitalizzazione, comunemente chiamate Il semestre europeo, opportunità per l'Italia Il governo italiano, che avrà la presidenza europea nel secondo semestre 2014, ha l'opportunità di guidare un audace percorso di reintegrazione finanziaria sostenibile per l'Eurozona. Lavorare per rifocalizzare

le tante riforme avviate dalla Commissione europea negli ultimi cinque anni verso obiettivi europei, e non solo G20, potrebbe essere una mossa decisiva. Riparare il sistema finanziario, quindi il canale di trasmissione di quella politica monetaria cui molto spesso la classe politica chiede miracoli, è la vera occasione per creare un canale alternativo al credito bancario tradizionale e rilanciare, per davvero, la crescita nel Vecchio continente.

*capo della ricerca sui mercati finanziari del Centre for European Policy Studies (CEPS) di Bruxelles

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

PALERMO

PARTECIPATE

Rifiuti a Palermo, ferita aperta

Palermo è di nuovo daccapo. Disservizi, guasti ai mezzi e sullo sfondo il rischio di proteste. Non decolla la raccolta dei rifiuti nel capoluogo siciliano, dove la mancata approvazione da parte dell'Amministrazione comunale del contratto di servizio con Rap, l'azienda di igiene ambientale sorta sulle ceneri della fallita Amia, crea malumori, costringendo la nuova azienda a sopravvivere con le stesse risorse economiche della vecchia, con conseguenze che pesano sui lavoratori e sulla qualità del servizio. Il sindacato, oltre al sacrificio economico dei dipendenti dovuto all'accordo sindacale del 27 dicembre scorso è preoccupato per «le condizioni di sicurezza e più in generale di vivibilità negli autoparchi, ormai esasperanti». Sono in servizio autocompattatori acquistati negli anni 80. Secondo la denuncia della Fit-Cisl Ambiente, «se per rivoluzione nel sistema di raccolta rifiuti in città si intende solo aver cambiato il nome dell'azienda, non vi è dubbio che prima di fare vivere ai lavoratori un nuovo fallimento metteremo in campo ogni iniziativa prevista a tutela del presente, del futuro dei lavoratori e della loro salute». (R.I.T.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Grandi eventi. Allo studio un emendamento alla Legge per velocizzare la gestione di affidamenti e appalti per gli allestimenti dell'esposizione LOMBARDIA

Expo, verso poteri speciali per la Fiera

Il ministro Martina porterà al governo la richiesta di rafforzare le procedure semplificate LA FIGURA CHIAVE Entro dieci giorni il responsabile delle gare: in prima fila i manager di Fs, Metropolitana milanese e Assolombarda
Sara Monaci

MILANO

Per Expo allo studio una Legge speciale bis. O meglio: un ampliamento dei poteri straordinari già individuati con l'attuale normativa, che ha concesso un anno fa al commissario unico Giuseppe Sala la possibilità di deroga sugli appalti, sul paesaggio e sull'ambiente.

Se ne parla in queste ore ai vertici della società di gestione dell'evento, nel Comune di Milano e in Regione Lombardia. L'obiettivo è soprattutto conferire maggiori poteri alla società Fiera di Milano, attualmente azionista con il 27,7% della società Arexpo (proprietaria dei terreni su cui sorgerà il sito espositivo), trasferendo ad essa l'incarico di gestire affidamenti e aprire bandi per gli allestimenti dei padiglioni.

La Legge speciale per Expo permetteva già alle partecipate pubbliche Infrastrutture lombarde (controllata dalla regione Lombardia) e Metropolitana milanese (controllata dal comune di Milano) di diventare a loro volta responsabili di alcuni settori: nel primo caso della direzione dei lavori dell'area espositiva; nel secondo caso del progetto del Padiglione Italia. Questa possibilità verrà estesa anche alla Fiera di Milano, per quanto riguarda, appunto, la realizzazione dei padiglioni. L'idea era stata già avanzata un anno fa, ma poi accantonata. Ora, con i tempi che stringono, torna attuale.

La norma, allo studio in questi giorni a Milano, verrà "trasmessa" a Roma con l'aiuto del ministro all'Agricoltura Maurizio Martina, che ha la delega per Expo. Poi, dal punto di vista tecnico, verrà trasformato in un emendamento da agganciare a qualche decreto prossimo al voto. Da valutare. La certezza è che la società Expo ha bisogno di qualche corsia preferenziale aggiuntiva per completare i lavori nel sito di Rho, dove tutto dovrà filare liscio, senza interruzioni né sovrapposizioni né rallentamenti per i prossimi 12 mesi.

Il rischio di intoppi è invece dietro l'angolo, con 137 paesi che dovranno realizzare tutti insieme i propri padiglioni (60) o i cluster tematici (9) e con cantieri e materiali in entrata e in uscita che potrebbe pericolosamente intrecciarsi. Per questo sarebbe necessaria una sola cabina di regia, che la società di gestione ha individuato nella Fiera di Milano (società controllata dalla Fondazione Fiera e quotata in Borsa).

Oltre alla corsia preferenziale sugli allestimenti, in questi giorni dovrà essere messa a punto una semplificazione anche nelle procedure di controllo per la sicurezza e anti-criminalità. I vertici del comune e di Expo stanno suggerendo di permettere alle aziende di autocertificarsi prima di entrare a lavorare per l'evento, per poi procedere con le verifiche in corso d'opera, già ad affidamento avviato, per non perdere tempo (ed eventualmente, in caso di anomalie, sospendere l'azienda in un secondo momento). Su questo punto il Pirellone si starebbe però mettendo di traverso, puntando a conservare il ruolo di "controllore" su questi temi senza lasciare che la regia venga totalmente coordinata dalla prefettura.

Intanto nel giro di una decina di giorni dovrebbe arrivare anche il nome del "super Rup", il responsabile massimo dei cantieri del sito espositivo, che dovrà avere la visione completa di cantieri e appalti, con la capacità di "smistare" il traffico risolvendo subito i problemi. Si stanno valutando i curricula di professionisti provenienti dal mondo delle Ferrovie italiane, di Metropolitana milanese, di Assolombarda. Nel frattempo sta delineandosi anche la task force, formata da 4 persone, che dovrà fare da raccordo tra Milano e Roma in tema di Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'evento universale

60 I padiglioni

*Sono 137 i Paesi partecipanti per 60
padiglioni e 9 cluster tematici*

27,7% La quota di Fiera di Milano

*È il peso nella società Arexpo
proprietaria dei terreni di Expo*

Adempimenti. Il modello unico di dichiarazione dovrà essere inviato alle Camere di commercio entro mercoledì 30 aprile

Rifiuti, stretta finale per il Mud

In attesa della piena operatività del sistema, obbligati anche gli aderenti al Sistri L'ALLARGAMENTO Necessario segnalare nel prospetto le materie prime secondarie e gli aggregati riciclati
Paola Ficco

Scade mercoledì 30 aprile il termine entro cui presentare il Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale), il quale, pur con le consuete difficoltà di compilazione, resta un punto fermo nella tracciabilità dei rifiuti.

Dopo la gimkana disegnata dal Sistri, il sistema torna, infatti, al punto di partenza. Qui, con qualche ritocco (fornito dal Dpcm 12 dicembre 2013) e un punto fermo sull'apparato sanzionatorio a carico dei produttori di rifiuti (dato dal DI 101/13), l'ormai antico sistema di trasmissione dei dati quali-quantitativi su produzione e gestione dei rifiuti nell'anno precedente appare più forte di prima e conferma di essere l'unica modalità esistente.

Insomma, anche sotto il profilo della trasmissione dati, il Sistri ha fatto tanto rumore per nulla. Va ricordato che l'articolo 11 del DI 101/13 (convertito nella legge 125/2013) ha modificato l'ambito di applicazione del Sistri e previsto nuovi termini per l'adesione dei nuovi obbligati. Quindi, fino alla piena operatività del Sistri, il Mud dovrà essere presentato sia dai soggetti non obbligati ad aderire al Sistri, sia da quelli obbligati (si veda anche la Circolare Minambiente 1/13 sul Sistri).

Come si può osservare nella scheda a fianco, con il Mud gli obbligati dichiarano i rifiuti prodotti e gestiti nel 2013 e le apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) immesse sul mercato. Il tracciato da seguire è quello di cui al Dpcm 12 dicembre 2013, che ha abrogato il precedente Dpcm 20 dicembre 2012. Tuttavia, anche quest'anno il Mud è articolato in sei comunicazioni che vanno presentate dagli obbligati all'adempimento: rifiuti; veicoli fuori uso; rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione; produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee). Si aggiunge la comunicazione relativa agli imballaggi, che quest'anno si sdoppia nelle due sezioni Consorzi e Gestori rifiuti di imballaggio.

Destinataria del Mud è la Cciaa della provincia dove ha sede l'unità locale cui è riferita la dichiarazione. Va presentato un Mud per ogni unità locale con invio esclusivamente telematico ad eccezione della scheda semplificata rifiuti, la quale può essere utilizzata da soggetti che producono fino a 7 tipologie di rifiuti e, per ogni rifiuto, usano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari. In tal caso è possibile scegliere fra trasmissione telematica e cartacea. Per i rifiuti urbani e assimilati si può scegliere l'invio telematico o la spedizione postale della modulistica generata dal sistema di compilazione (www.mudcomuni.it).

Le dichiarazioni telematiche sono soggette al pagamento di un diritto di segreteria pari a 10 euro per ogni unità locale dichiarante, che sale a 15 per le dichiarazioni cartacee. Solo per la Comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Per la trasmissione telematica i dichiaranti devono possedere un dispositivo contenente un certificato di firma digitale (Smart Card o Carta nazionale dei Servizi o Business Key).

Se nel 2013 non sono state effettuate attività per le quali è prevista la comunicazione, non occorre presentare un Mud in bianco. Per i rifiuti pericolosi il Cer (Codice europeo dei rifiuti) non deve riportare il segno grafico dell'asterisco.

Quest'anno le principali modifiche riguardano: il ritorno dell'obbligo dei gestori di discariche di inserire nella "Scheda autorizzazioni" la capacità residua annua. Nella scheda va inserita anche la capacità annua autorizzata degli impianti di incenerimento e co-incenerimento riferita alle quantità di rifiuti pericolosi e non pericolosi trattate. Nella "Comunicazione rifiuti" torna, poi, l'obbligo d'indicare lo stato fisico del rifiuto.

La "Scheda Materiali" è tutta nuova; qui si indicano le quantità di materiali e prodotti secondari che, come materie prime secondarie e "end of waste", cessano di essere rifiuti. Non essendo rifiuti, infatti, in precedenza non venivano dichiarati. Ora, però, il dato è richiesto dagli obblighi di comunicazione di cui alla decisione

2011/753/Ue. In particolare, tra i materiali da elencare figurano anche gli aggregati riciclati, per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Le quantità di materiali e prodotti secondari che cessano di essere rifiuti vanno indicati anche nella "Comunicazione imballaggi" e in quelle relative ai gestori di Raee e ai veicoli fuori uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Mud Con il modello unico di dichiarazione ambientale (Mud) si identifica un insieme di dichiarazioni, presentate annualmente da soggetti produttori e gestori di rifiuti e dai produttori di Aee, alla Camera di commercio del luogo ove ha sede l'unità locale cui è riferito il Mud. Nella dichiarazione i rifiuti vengono raggruppati per tipologia (tramite dei codici numerici chiamati Cer) per produttore e provenienza. La dichiarazione rappresenta il bilancio annuale dei registri di carico e scarico dei rifiuti

Le sei tipologie di comunicazione

I soggetti obbligati a trasmettere le comunicazioni legate al Modello unico ambientale

COMUNICAZIONE RIFIUTI SPECIALI

8Raccoglitori e trasportatori di rifiuti a titolo professionale

8Commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione

8Imprese ed enti che recuperano e smaltiscono rifiuti

8Imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti pericolosi

8Imprese agricole che producono rifiuti pericolosi con volume di affari annuo superiore a 8mila euro

8Imprese ed enti con più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi

da lavorazioni industriali, artigianali e

da attività di recupero e smaltimento rifiuti, fanghi da potabilizzazione e altri trattamenti acque, depurazione acque reflue e abbattimento fumi

Soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati

COMUNICAZIONE VEICOLI FUORI USO

Soggetti che effettuano attività di trattamento (autodemolizione, rottamazione e frantumazione) dei veicoli fuori uso e dei relativi componenti e materiali

Chi gestisce sia veicoli fuori uso, sia altri rifiuti, deve presentare un solo Mud comprensivo della Comunicazione Rifiuti Speciali e di quella Veicoli fuori uso

8 fabbricanti e venditori di Aee con il proprio marchio;

8 rivenditori con il proprio marchio di Aee prodotte da altri fornitori. Il rivenditore non è "produttore" se l'Aee reca il marchio del produttore di cui al punto precedente;

8 importatori o chi immette per primo, nel territorio nazionale, Aee nell'ambito di un'attività professionale e le commercializza anche con vendita a distanza;

8 I Consorzi Raee comunicano, per conto dei produttori aderenti, i dati relativi al peso di quanto raccolto, reimpiegato, riciclato e recuperato nel 2013 ex articolo 7 comma 3, del Dm 185/2007

COMUNICAZIONE IMBALLAGGI

COMUNICAZIONE RIFIUTI URBANI, ASSIMILATI E RACCOLTI IN CONVENZIONE

8 sezione Consorzi: Conai i sistemi autonomi o cauzionali di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c) del Dlgs 152/2006

8 sezione gestori rifiuti di imballaggio: impianti autorizzati a svolgere operazioni di recupero o smaltimento

COMUNICAZIONE RAEE

COMUNICAZIONE PRODUTTORI DI AEE

8Gestori impianti trattamento Raee;

8Gestori centri di raccolta istituiti dai produttori o terzi che agiscono in loro nome ai sensi dell'articolo 6 comma 1 lettera c) del Dlgs 151/05

roma

Il governo della città

Salario accessorio alt del Comune Scoppia la rivolta dei dipendenti

Stato di agitazione di Cgil, Cisl e Uil Dal 28 assemblee per bloccare i servizi I vigili: "Non faremo i turni di notte" Il Pd: "Debolezza della giunta". Fdi e Marchini: "Follia". I caschi bianchi si riuniscono oggi
PAOLO BOCCACCI (ha collaborato flaminia savelli)

STATO di agitazione di tutti i dipendenti del Campidoglio. E dal 28 aprile assemblee in ogni luogo di lavoro, dai gruppi dei vigili agli sportelli dei municipi, dalle scuole all'anagrafe, che bloccheranno i servizi. Poi si deciderà se arrivare ad una giornata di sciopero.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata ieri una riunione dei rappresentanti di Cgil, Cils e Uil con il direttore generale Liborio Iudicello. «Sullo stipendio di maggio sono a rischio circa 6 milioni di euro di salario accessorio» attacca il segretario territoriale della Cgil Natale Di Cola «L'amministrazione, in attesa di studiare diverse modalità di pagamento di quella cifra, come suggerito dal Mef, ha intenzione di bloccarla dal prossimo mese. Siamo disponibili a sederci attorno ad un tavolo per rivedere i modi per conservare questa parte di stipendio, purché ciò avvenga a bocce ferme, garantendo il proseguimento dell'erogazione». «La situazione è precipitata» spiega Giancarlo Cosentino della Cisl «quando abbiamo visto che nessuna figura politica, nessun assessore, si è presentato all'incontro e che non era stato predisposto alcun piano». L'allarme è altissimo. A mettere in discussione il cosiddetto "salario accessorio" che prendono tutti i dipendenti del Campidoglio, una sorta di premio di produzione, era stato il documento del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha posto sotto la lente d'ingrandimento i conti del Comune. E tra l'altro ha criticato il fatto che il premio fosse dato "a pioggia" senza alcuna motivazione e senza indicazione di obiettivi raggiunti.

«Per capire l'importanza vitale di quella cifra» afferma Cosentino «basta pensare che lo stipendio medio dei capitolini arriva a 1200-1300 euro con il salario accessorio, senza il quale saremmo al di sotto della soglia di indigenza». «L'amministrazione» scrivono i segretari territoriali della Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl, Di Cola, Chierchia e Bernardini «non è stata in grado di dare certezze sul pagamento del salario accessorio ai ventiquattro mila dipendenti di Roma Capitale a partire dal prossimo mese. Non vorremmo che si penalizzi fortemente chi con bassi salari bloccati da anni garantisce il mantenimento dei servizi. Se non avremo risposte arriveremo allo sciopero di tutti i capitolini». Intanto per oggi assemblea generale dei vigili. «Se non ci sono i soldi» avvertono «i turni termineranno alle 21 e non lavoreremo il fine settimana». Subito è battaglia politica. Pedica per il Pd: «Quando si trasferisce in un tavolo sindacale incertezza sul pagamento dei salari accessori a migliaia di dipendenti si dimostra debolezza politica. Si taglino gli stipendi di molti funzionari». Poi il capogruppo dei Democratici D'Ausilio: «Trovare soluzioni». Lapidario Ghera di Fratelli d'Italia: «Negare quei soldi è pura follia». E Onorato (Lista Marchini): «Marino con la scusa della relazione del Mef vuole far cassa sui lavoratori».

E la giunta? Da una parte studia come continuare a erogare il salario accessorio con nuove modalità, dall'altra finirà oggi il lavoro di definizione dei tagli degli assessorati per far quadrare il bilancio, che dovrebbe essere chiuso per il 30, dopo una presentazione alle parti sociali.

Infine il Salva Roma. Ieri in Senato, dopo un primo momento in cui è mancato il numero legale, l'aula ha approvato il parere favorevole della Commissione affari costituzionali sui presupposti di necessità e urgenza del decreto e sulla sua costituzionalità. Il voto finale dovrebbe esserci entro il 5 maggio.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: IN PIAZZA Dipendenti comunali sotto al Campidoglio protestano contro l'ipotesi che circola in questi giorni e che vedrebbe annullare la parte accessoria del loro salario

roma

Emergenza rifiuti nella capitale, arriva il decreto Il ministro: "Requisire gli impianti di Cerroni"

I provvedimenti sono stati sollecitati dal Campidoglio Verrà modificato il codice dell'ambiente per aggirare l'interdittiva del prefetto
CECILIA GENTILE

ROMA va verso la requisizione degli impianti di Manlio Cerroni, il patron di Malagrotta accusato di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti. Il provvedimento sarà possibile grazie ad una modifica al codice dell'ambiente alla quale sta lavorando il ministero. Una misura necessaria, invocata dal Campidoglio, per scongiurare l'emergenza.

Sui due impianti di trattamento meccanico biologico di Malagrotta e sul tritovagliatore di Rocca Cencia pesa infatti l'interdittiva del prefetto Giuseppe Pecoraro, che impedisce al Comune di utilizzarli. Il divieto è stato aggirato con un'ordinanza del sindaco del 21 febbraio, che però scadrà il 21 maggio e non potrà essere reiterata.

La soluzione, dunque, sarà una modifica all'articolo 191 del decreto legislativo 152 del 2006, il cosiddetto codice dell'ambiente. In virtù di quell'articolo già adesso i governatori, i presidenti della province e i sindaci «qualora si verificano situazioni di eccezionale e urgente necessità di tutela della salute pubblica e dell'ambiente, e non si possa altrimenti provvedere, possono emettere ordinanze contingibili e urgenti per consentire il ricorso temporaneo a speciali forme di gestione dei rifiuti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, garantendo un elevato livello di tutela della salute e dell'ambiente». Questi provvedimenti possono durare fino a sei mesi e ripetuti solo due volte. Ebbene con la variazione in corso di redazione, che prenderà la forma di un decreto, a questi poteri verrà aggiunto anche quello di requisizione. Il decreto legge del ministro Galletti riguarderà settori diversi, come, per esempio, la difesa del suolo, le aree protette e la valutazione di impatto ambientale e potrebbe essere approvato già nel prossimo consiglio dei ministri. Una volta passato il decreto, il presidente della Regione Zingaretti o il sindaco Marino potrebbero requisire i tre impianti di Cerroni e affidarli a un soggetto terzo, Ama ad esempio, che dovrebbe provvedere agli stipendi dei dipendenti e alla manutenzione e pagare l'indennizzo ai titolari per l'uso, accantonando le somme su un conto blindato, in attesa che la giustizia faccia il suo corso. Ma tutto questo potrebbe venire meno se martedì prossimo il Tar decidesse di concedere la sospensiva richiesta da Cerroni sia sull'interdittiva di Pecoraro che sull'ordinanza di Marino.

Foto: SINDACO Ignazio Marino è sindaco di Roma dal giugno 2013 dopo aver battuto al ballottaggio Alemanno

roma

ALLEANZE

Alitalia, frenata di Intesa sul debito

Il cda affida pieni poteri a Colaninno e Del Torchio per negoziare con Etihad L'ANDAMENTO DELLA PRIMA PARTE DEL 2014 È MIGLIORE DEL BUDGET ENTRO BREVE MISSIONE AD ABU DHABI LA STRADA È IN SALITA

r. dim.

ROMA Mandato ampio e incondizionato a Roberto Colaninno e a Gabriele Del Torchio di riallacciare la trattativa con Etihad, interrotta dagli arabi con la lettera di mercoledì scorso. In poco più di due ore di cda di Alitalia, i rappresentanti degli azionisti, dopo aver ascoltato dall'ad gli ultimi infuocati avvenimenti, hanno deliberato all'unanimità di affidare un compito preciso al vertice: riaprire il negoziato partendo dalla lettera di risposta inoltrata il giorno dopo da Del Torchio, dopo aver consultato i principali soci. L'ad «ha illustrato ai consiglieri lo stato delle relazioni con Etihad», recita lo stringato comunicato emesso dalla compagnia. Nella nota si legge anche che il board «ha esaminato l'andamento economico gestionale dei primi mesi dell'anno, in miglioramento rispetto al 2013 ed in linea con le previsioni di piano». Da parte dei consiglieri sono state fatte alcune domande: in particolare Mario Volpi, rappresentante di Percassi e il direttore finanziario di Air France Pierre Francois Riolacci avrebbero chiesto copia della missiva di James Hogan, ad di Etihad e della risposta di Del Torchio. Il mandato al presidente e all'ad oltre ad essere pieno prevede la necessità di un'azione forte per convincere l'interlocutore. Del Torchio ha riepilogato le cause che hanno portato gli arabi a congelare la trattativa. Hogan avrebbe fatto riferimento a colloqui con il governo e con gli stakeholders, cioè le banche. Quindi con Intesa Sanpaolo, azionista con il 20,59% e Unicredit (12,99%). E delle quattro cause scatenanti che hanno portato Abu Dhabi allo stop, una è riconducibile alla rigidità degli istituti a rinunciare a circa 400 milioni su un miliardo di esposizione. UNICREDIT PIÙ FLESSIBILE Sembra che Intesa si sia mostrata più indisponibile rispetto ad Unicredit: all'interno della Cà de Sass si fronteggiano due anime (da una parte Carlo Messina, dall'altra Gaetano Miccichè) con visioni divergenti, già venute alla luce in occasione della scelta tra l'opa di Zunino e la vendita degli immobili francesi di Risanamento a Chelsfield. Tra le prime iniziative di Colaninno e Del Torchio ci sarebbe la moral suasion sulle grandi banche. Poi c'è il nodo esuberi: per Etihad, 3 mila dipendenti sono di troppo, altrimenti non si riesce a contenere i costi. Altro scoglio è quello relativo alla manleva sulle attività passate. Si tratta di garanzie illimitate che i soci - alcuni dei quali appena entrati come Unicredit e Poste - non se la sentono di dare. Infine le partite meno complicate su Malpensa e Linate che possono essere più agevolmente risolte. Nella relazione al cda, Del Torchio avrebbe fatto riferimento ai contatti tra gli advisor (JpMorgan per Etihad, Citi per Alitalia). Sembra che Colaninno e il timoniere vogliano presto stabilire un dialogo diretto con Abu Dhabi. La presenza attiva del presidente sarebbe gradita (oltre che voluta) da molti soci che avrebbero chiesto i motivi per i quali nelle ultime settimane il negoziato sia stato condotto dall'ad. Acqua passata, si ricomincia.

Foto: Roberto Colaninno, presidente di Alitalia

In Val d'Aosta cade la giunta dell'imperatore

Andrea Giambartolomei

ROLLANDIN RESTA SOLO: DOPO UN MESE DI STALLO TUTTI GLI ASSESSORI SI SONO DIMESSI. ORA SERVE UNA NUOVA MAGGIORANZA In Valle d'Aosta frana pure la giunta regionale, ma l'empereur , il presidente Augusto Rollandin, resta ancora sul trono. Dopo quasi un mese di crisi politica ieri mattina gli otto assessori dell'esecutivo hanno protocollato le loro lettere di dimissioni, lasciando il presidente da solo. I componenti della giunta hanno giocato d'anticipo per evitare il voto del Consiglio regionale dove ormai la maggioranza, composta dall'Union Valdôtaine e dalla Stella Alpina, era molto risicata. GLI ASSESSORI erano sicuri che non sarebbero mai sopravvissuti al voto delle otto mozioni di sfiducia sottoscritte dall'opposizione (Pd, M5S e i due movimenti autonomisti, Alpe e Union valdôtaine progressiste) con il sostegno di Leonardo La Torre, ex sindaco di Aosta e consigliere dell'Uv di Rollandin. Adesso l'empereur , presidente della Regione autonoma dal 1984 al 1990, tornato sul trono nel 2008, reggerà la Vallée per due mesi per seguire l'ordinaria amministrazione, mentre le forze politiche dovranno trovare una nuova maggioranza e formare una nuova giunta per evitare nuove elezioni in regione. Le dimissioni degli assessori sono arrivate dopo Ansa un mese di turbolenze. Il 26 marzo scorso Rollandin e i suoi erano finiti in minoranza per ben due volte nel corso di una sola seduta grazie al voto segreto e all'azione di un franco tiratore. Quel giorno erano al voto due mozioni. La prima chiedeva le revoche degli incarichi di cinque dirigenti del "Casinò de la Vallée" a Saint Vincent, ritenuti troppo costosi (gli stipendi ammontano a quasi 1,2 milione di euro) di fronte a rendimenti che parlano di perdite per quasi 20 milioni di euro. Nelle settimane precedenti, controllando gli affidamenti della casa di gioco, era emerso anche un lavoro da 20mila euro commissionato dal Casinò al figlio dell'assessore al Bilancio Mauro Baccega. LA SECONDA MOZIONE approvata era una chiara richiesta di dimissioni della giunta. La doppia sconfitta di Rollandin però non è bastata a far crollare il suo esecutivo perché in Valle d'Aosta c'è la regola della "sfiducia costruttiva": bisogna proporre una nuova giunta, una maggioranza e un nuovo programma, altrimenti nulla cambia. Niente da fare. Per un mese la giunta non ha fatto passi indietro, mentre l'opposizione ha chiuso al dialogo. Nel frattempo però dall'Uv si distaccava La Torre che, stanco del clima di scontro, prima di Pasqua ha firmato le mozioni di sfiducia insieme alla minoranza. "Per Rollandin sarà difficile ottenere una nuova maggioranza, a meno che non succeda qualcosa di imprevedibile", spiega il consigliere del Movimento 5 Stelle, Roberto Cognetta. Il governatore può sempre contare su un sistema consolidato da anni: "Il 'rollandismo' è come un potere medievale - continua il consigliere - Lui è un imperatore, le persone attorno a lui amministrano solo con il suo assenso. Lui fa e disfa come vuole. La sfida più grossa è eliminare questa rete", spiega Cognetta. Per questa ragione nel programma politico preparato dalle forze d'opposizione ci sono due punti importanti: la riforma della legge elettorale senza il sistema della triplice preferenza, che permette di controllare i voti, e una commissione d'indagine su società partecipate e controllate, in cui ci sono piazzati uomini fedeli dell'ultimo "imperatore".

Foto: L'IMPERATORE

Foto: Augusto Rollandin, qui col "cappello" della Protezione civile, Franco Gabrielli

Il comitato interministeriale per la programmazione economica da dato il via libera al progetto definitivo del primo lotto funzionale

Ok del Cipe alla velocizzazione della Ct-Sr

Previsto il limite di spesa di 81 mln. Con l'intervento completo riduzione del 10% dei tempi di percorrenza

ROMA - L'ultima riunione del Cipe, lo scorso 18 aprile, ha esitato alcuni provvedimenti di carattere strategico per l'Italia e i nuovi corridoi europei di trasporto, tra cui l'approvazione del primo lotto funzionale nell'ambito della velocizzazione della linea Catania-Siracusa. Via libera anche alla proposta di Accordo di partenariato relativo alla programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei per il periodo 2014-2020. Nell'ambito del programma delle infrastrutture strategiche (Legge n.443/2001) il Cipe ha approvato il progetto definitivo del 1° lotto funzionale Bicocca -Augusta dell'intervento "Velocizzazione della linea Catania-Siracusa, tratta Bicocca-Targia" e il progetto definitivo di un relativo cavalcaferrovia con un limite di spesa dell'opera pari a 81 milioni di euro. L'intervento costituisce una prima fase funzionale dell'adeguamento e raddoppio della linea Catania-Siracusa, che prevede appunto la velocizzazione nel tratto Bicocca-Targia, compreso tra il chilometro 236,800 e il chilometro 301,890, per uno sviluppo complessivo di 71,876 km. Questo intervento, si legge sul portale dedicato alle infrastrutture strategiche del ministero, "permetterà la riduzione di tempi di percorrenza di circa il 10% rispetto a quelli attuali" e inoltre "prevede la realizzazione di interventi di stabilizzazione della sede ferroviaria, di marciapiedi e sottopassaggi pedonali nelle stazioni e fermate, nonché della variante "Galleria Val Savoja" e del nuovo ponte sul Torrente Gornalunga". Il programma di Rfi per la Sicilia, così come sancito nel piano d'impresa del prossimo quadriennio, prevede la realizzazione della velocizzazione del tratto Bicocca-Augusta, nell'ambito della linea Messina-Catania-Siracusa, entro il 2017. La storia di questo pezzo di velocizzazione comincia addirittura nel 2001, quando la delibera Cipe n. 121 la includeva nell'ambito del "Corridoio Plurimodale Tirrenico-Nord Europa". Nel 2006 il progetto "Catania-Siracusa: adeguamento tecnologico ed infrastrutturale (velocizzazione): tratta Bicocca-Targia" figurava nell'allegato 2 alla Delibera Cipe n. 130/2006 di rivisitazione del Pis. Quattro anni dopo il Cipe, con delibera n. 27 del 13 maggio, esprimeva parere favorevole sullo schema di aggiornamento 2009 del CdP Rfi 2007-2011, mentre bisognerà aspettare novembre per avere il via libera anche per l'allegato infrastrutture alla Dfp 2011-2013 che appunto conteneva l'opera "Catania-Siracusa adeguamento tecnologico ed infrastrutturale (velocizzazione): tratta Bicocca-Targia". Il penultimo atto si consuma lo scorso ottobre quando il Comitato, delibera n. 33 del 19 luglio, dispone la reiterazione del vincolo preordinato all'esproprio sugli immobili interessati dalla realizzazione dell'opera. Sempre nella delibera del Cipe è stato approvato l'Accordo di partenariato relativo alla programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei per il periodo 2014-2020, autorizzando contestualmente il competente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri a trasmettere alla Commissione europea il detto Accordo per l'avvio del negoziato formale. Lo schema di Accordo prevede "risorse a carico dei citati Fondi strutturali - si legge sul decreto - per oltre 41,5 miliardi di euro, di cui 21,2 miliardi per il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), 9,9 miliardi di euro per il Fondo sociale europeo (Fse) e 10,4 miliardi per il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), cui si aggiungeranno le risorse del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp) la cui quantificazione sarà definita con il relativo regolamento comunitario di prossima approvazione". Rosario Battiato